

## RESOCONTO STENOGRAFICO

567.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E ODDO BIASINI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	49885	(Trasmissione dal Senato) . . . . .	49885
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Proposta di legge costituzionale:</b>	
(Approvazione in Commissione) . . .		(Assegnazione a Commissione in sede	
(Assegnazione a Commissione in sede		referente) . . . . .	49885
referente) . . . . .	49885	<b>Interrogazioni e mozione:</b>	
(Proposta di assegnazione a Commis-		(Annunzio) . . . . .	49941
sione in sede legislativa) . . . . .	49886	<b>Mozione Bianchi Beretta ed altri (n. 1-</b>	
(Proposta di trasferimento dalla sede		<b>00204) presentata, a norma dell'ar-</b>	
referente alla sede legislativa) . .	49887	<b>ticolo 115, comma 3, del regola-</b>	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	49885	<b>mento, nei confronti del ministro</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		<b>della pubblica istruzione (Discus-</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede		<b>sione):</b>	
referente) . . . . .	49885	PRESIDENTE . . . 49888, 49898, 49903, 49909,	
(Proposta di assegnazione a Commis-		49914, 49915, 49916, 49919, 49923, 49926,	
sione in sede legislativa) . . . . .	49886	49931, 49936, 49940	
(Proposta di trasferimento dalla sede		BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	49926
referente alla sede legislativa) . .	49887		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

PAG.	PAG.
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA (PCI) 49936, 49937	<b>Istituto nazionale delle assicurazioni:</b>
BROCCA BENIAMINO (DC) 49915, 49916, 49917	(Trasmissione di documento) . . . . 49887
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI) . . . . . 49931	
FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . . 49937	<b>Ministro del tesoro:</b>
FERRI FRANCO (PCI) . . . . . 49889, 49919	(Trasmissione di documento) . . . . 49940
PATUELLI ANTONIO (PLI) . . . . 49898, 49900	
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . . . 49919	<b>Per fatto personale:</b>
RUSSO FRANCO (DP) . . . . . 49903	PRESIDENTE . . . . . 49940
SACCONI MAURIZIO (PSI) 49923, 49924, 49926	FERRI FRANCO (PCI) . . . . . 49940
TEODORI MASSIMO (PR) 49909, 49913, 49914	
	<b>Per l'esame di una risoluzione:</b>
<b>Corte costituzionale:</b>	PRESIDENTE . . . . . 49887
(Annunzio della trasmissione di atti	RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . . 49887
alla stessa) . . . . . 49887	
	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . . 49941

**La seduta comincia alle 16.**

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alasia, Astori, Benevelli, Calamida, Cardinale, Giovannini, Lussignoli, Martinat, Montanari Fornari, Muscardini, Salerno, Spini, Tedeschi, Tessari e Viscardi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 1953. — Proposta di legge di iniziativa dei deputati Bassanini ed altri e disegno di legge di iniziativa governativa: «Disciplina del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e disposizioni relative al Ministero del bilancio e della programmazione economica» (approvato, in un testo unificato, dalla V Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (2001-3176-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 40-42-98-443-583-752-993-B. — PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: «Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (approvata, in prima deliberazione, in un testo unificato dal Senato, modificata in prima deliberazione dalla Camera e nuovamente modificata in prima deliberazione dal Senato) (2859/B);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BIANCO: «Revisione degli articoli 56, 57, 58, 70 e 74 della Costituzione» (4136) (con parere della III e della VII Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

S. 1750. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di im-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

poste sul reddito, con protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984» (*approvato dal Senato*) (4176) (*con parere della V e della VI Commissione*);

S. 1822. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986» (*approvato dal Senato*) (4177) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

SODANO ed altri: «Norme sulla imposizione fiscale del naviglio da diporto, istituzione della tassa di iscrizione, provvidenze a favore dell'industria cantieristica da diporto» (4020) (*con parere della V e della X Commissione*);

CARIA: «Misure fiscali e provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (4062) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

*VII Commissione (Difesa):*

CACCIA ed altri: «Modifiche alla legge 3 giugno 1981, n. 308, recante: "Norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alla Forze armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti"» (4119) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

*XI Commissione (Agricoltura):*

CARLOTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti la disciplina fiscale della raccolta e coltivazione dei tartufi» (4097) (*con parere della V e della VI Commissione*).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla II Commissione (Interni):*

S. 1377. — «Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Polizia di Stato» (*approvato dalla I Commissione dal Senato*) (4190) (*con parere della I e della VII Commissione*);

S. 1502. — Senatori GARIBALDI e MILANI ELISEO: «Norme per l'accertamento medico dell'idoneità al porto delle armi e per l'utilizzazione di mezzi di segnalazione luminosi per il soccorso alpino» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4193) (*con parere della I, della IV e della XIV Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

«Modifica dell'articolo 1 della legge 18 luglio 1984, n. 343, sul finanziamento della partecipazione italiana alla conferenza sul disarmo in Europa di Stoccolma» (4130) (*con parere della V Commissione*);

*alla V Commissione (Bilancio):*

S. 1953. — Proposta di legge di iniziativa dei deputati BASSANINI ed altri e disegno di legge di iniziativa governativa: «Disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e disposizioni relative al Ministero del bilancio e della programmazione economica» (*approvato, in un testo unificato, dalla V Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (2001-3176/B) (*con parere della I e della VI Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 1980. — «Revisione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni» (*approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dal Senato*)

(3484/B) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2844); «Modifiche in tema di circostanze attenuanti, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» (2845); TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 321 del codice penale concernente il corruttore per atto dovuto» (410); AZZARO ed altri: «Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione» (1780); ANDÒ ed altri: «Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione» (2709); VIOLANTE ed altri: «Modifiche alle norme in materia di delitti contro la pubblica amministrazione» (2793) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

*alle Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa):*

«Norme sul controllo dell'esportazione e dei transiti di materiale di armamento» (2911); FIANDROTTI ed altri: «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero» (330); CERQUETTI ed altri: «Norme sulla esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (346); CODRIGNANI ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e la esportazione di

materiale bellico» (944); STEGAGNINI: «Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico» (1435); SODANO ed altri: «Norme sul controllo della vendita delle armi» (2449); RONCHI ed altri: «Norme sul controllo e limitazione dell'esportazione e dei transiti di materiali di armamento» (3012); (le Commissioni hanno proceduto all'esame abbinato).

**Trasmissione dall'Istituto nazionale delle assicurazioni.**

PRESIDENTE. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, con lettera in data 29 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1985 (doc. XLII, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Per l'esame di una risoluzione.**

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero richiamarmi, signor Presidente, all'articolo 111, comma 1, del regolamento. Noi abbiamo

appreso dalle agenzie di informazione una cosa molto grave, ovvero che l'Alleanza atlantica ha deciso sul possibile uso di armi chimiche. Questa decisione sarebbe stata assunta dal comitato di pianificazione della difesa dell'organizzazione dell'Atlantico del nord.

Signor Presidente, mi permetto di ricordare che il nostro gruppo aveva presentato in Commissione difesa, nel luglio 1985, una risoluzione concernente le armi chimiche. La discussione di tale risoluzione è iniziata il 31 luglio 1985, ma di settimana in settimana, di rinvio in rinvio, la discussione è proseguita il 7 maggio 1986, quando è intervenuta una nuova richiesta di rinvio. Noi chiedevamo, nella sostanza, che il Governo, prima della decisione della NATO, informasse il Parlamento e tenesse conto dei suoi indirizzi.

Alla risoluzione del gruppo radicale si sono aggiunte, successivamente, altre risoluzioni del gruppo comunista e di quello della sinistra indipendente.

Il giorno prima della decisione della NATO sulle armi chimiche, ovvero il 21 maggio 1986, il Governo si è presentato in Commissione chiedendo la rimessione in Assemblea delle risoluzioni. A questo punto abbiamo appreso non solo che la volontà del Parlamento di dettare indirizzi è stata totalmente ignorata, ma anche che è stato disatteso il diritto del Parlamento di dibattere su una materia così delicata.

La prego di osservare che, come apprendiamo dalla stampa, si è deciso da parte della NATO di utilizzare la stessa procedura seguita per le armi nucleari: argomento, questo, di una delicatezza estrema, su cui il Parlamento non è stato informato.

Ciò detto, vorrei pregarla di attivare la procedura prevista dall'articolo 111 del regolamento, secondo cui: «Quando chi ha proposto la mozione lo richieda, l'Assemblea, sentiti il Governo ed un oratore a favore e uno contro, fissa la data della discussione». Questo perché, signor Presidente, non solo ve ne è il presupposto, ma ve ne sono tutte le condizioni, anzi le esigenze politiche.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, in proposito vi sarebbero molte osservazioni da fare: ad esempio che sono state presentate risoluzioni in Commissione e non mozioni in Assemblea. Le risparmio tuttavia tali considerazioni e le dico che questo suo intervento, che avrebbe dovuto essere svolto a fine seduta, può essere considerato come preavviso della richiesta di fissare la data per l'esame di tale risoluzione, in modo che domani il Governo sia in grado di comunicare in quale seduta, presumibilmente della prossima settimana, potrà rispondere.

**Discussione della mozione Bianchi Beretta ed altri (n. 1-00204) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della pubblica istruzione.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Bianchi Beretta ed altri (n. 1-00204) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della pubblica istruzione, che è del seguente tenore:

«La Camera,

preso atto che in numerose occasioni il Parlamento si è espresso negativamente nei confronti dell'azione del titolare del Ministero della pubblica istruzione;

preso atto inoltre che questo insieme di fatti interrompe il rapporto di fiducia con il ministro della pubblica istruzione,

impegna il Governo

a trarre immediate conseguenze da questa nuova situazione.

(1-00204)

«BIANCHI BERETTA, BASSANINI, FERRI, BOSI MARAMOTTI, PISANI, FAGNI, MINOZZI, CUFFARO, CAFIERO, BADESI POLVERINI, PINNA, CONTE ANTONIO, TORTORELLA, GELLI, ZANGHERI, MINUCCI, ALBORGHETTI,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

CERRINA FERONI, FRACCHIA, MACCIOTTA, PETRUCCIOLI, POCHETTI, GUERZONI, NEBBIA, CODRIGNANI, OCCHETTO, BARBATO, RIZZO, MASINA, NICOLINI, PEGGIO, BULLERI, PALMINI, LATTANZI, PALMIERI, BALBO CECCARELLI, PEDRAZZI CIPOLLA, PASTORE, GIOVANNINI, STRUMENDO, LEVI BALDINI, MINERVINI, BENEVELLI, ONORATO, DANINI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, FRANCESE, AMADEI FERRETTI, MANNUZZU, TREBBI, LODI FAUSTINI FUSTINI, MANCUSO, TOMA, BELARDI MERLO, RONZANI, MONTANARI FORNARI, BINELLI, MONTECCHI, ZOPPETTI, SANFILIPPO, MOTETTA, CANNELONGA, MIGLIASSO, ANTONELLIS, COLOMBINI, BOSELLI, BARACETTI, PALLANTI, CONTI, PALOPOLI, CRIPPA, BELLOCCHIO, BELLINI, BARZANTI, CRUCIANELLI, BRUZZANI, BRINA, BOTTARI, GEREMICCA, GIANNI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, GRADUATA, GRANATI CARUSO, MAGRI, INGRAO, DARDINI, MANFREDINI, JOVANNITTI, MANCA NICOLA, GRADI, GORLA, CAPANNA, TAMINO, CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLICE. RONCHI, RUTELLI, TEODORI, PANNELLA, STANZANI GHEDINI, CORLEONE, CALDERISI, BANDINELLI».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri, che illustrerà anche la mozione Bianchi Beretta n. 1-00204 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Signor Presidente, colleghi, alcuni giorni fa il *Corriere della sera* ebbe la amabilità di definirmi il «nemico pubblico numero uno del ministro della pubblica istruzione». Confesso che la mia sorpresa è stata grande perché, fino a quel momento, per quanto avevo letto e

ascoltato, mi ero fatto il convincimento, certo non peregrino, che il nemico pubblico numero uno del ministro della pubblica istruzione fosse l'onorevole Claudio Martelli, vicesegretario del partito socialista, del quale, aggiungo, avevo sempre invidiato la capacità di esprimere in modo lapidario i giudizi sul ministro, giudizi che mi sembrano ben riassunti in un passo di un suo recente intervento. Cito: «Il bilancio della Falcucci si riduce a due novità: le risorse dimezzate e l'estensione dell'insegnamento della religione ai bambini di cinque anni».

Debbo dire che la critica espressa in queste parole, seppure drastica, è tuttavia parziale ed approssimata per difetto. Sostengo questo mio parere con tutta serenità perché io nego la qualificazione che il *Corriere della sera* ha voluto darmi.

Prendo dunque la parola, incaricato dal gruppo parlamentare comunista, per illustrare la mozione di sfiducia da noi formulata sulla base di una esperienza e di fatti sui quali nessuno, in buona fede, credo che possa chiudere gli occhi.

Voglio aggiungere che ieri sera un commentatore della televisione ha detto che noi, presentando la mozione, avremmo voluto, in pratica, il risultato di sostenere il ministro della pubblica istruzione. Ecco, debbo dire che questi sono *escamotages* limitati perché noi, intanto, abbiamo presentato una mozione di sfiducia. Se si vuole, si voti con coraggio questa mozione di condanna e non si ricorra a questi giochi per nascondere, forse, l'imbarazzo a votare a favore del ministro.

Nella mozione affermiamo che «in numerose occasioni il Parlamento si è espresso negativamente nei confronti dell'azione del titolare del Ministero della pubblica istruzione» e che «questo insieme di fatti interrompe il rapporto di fiducia» con il Parlamento.

Ricorderò le occasioni e indicherò alcuni fatti. Voglio intanto sottolineare come questa sfiducia venga da lontano. È espressa in primo luogo dalla scuola italiana, dagli studenti, dal corpo docente, dalle famiglie. È stata manifestata, in termini non equivocabili, nelle manifesta-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

zioni dei giovani, che sono scesi in piazza con il loro desiderio di studiare meglio e rivendicando una scuola che consenta loro di farlo, e che torneranno a scendere in piazza, poiché i problemi da loro posti un anno fa restano insoluti e risultano spesso aggravati: dall'insufficienza, dalla fatiscenza, dal degrado delle strutture scolastiche che deriva dal farraginoso meccanismo che regola l'organizzazione dell'istruzione alla inconsistenza della attuazione di una concreta difesa del diritto allo studio; dal ritardo delle riforme della struttura formativa di ogni ordine e grado all'inadeguatezza del rapporto tra scuola e mondo del lavoro; dalla carenza e casualità di una politica di aggiornamento degli insegnanti alla mancata qualificazione degli organi collegiali; dal modo in cui si attua l'intesa per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica al trattamento economico del corpo docente, un trattamento sul quale pesano da anni una serie di inadempienze, in dispregio della condizione umana, della professionalità, dei diritti di libertà, di formazione e riqualificazione di questo personale.

Il sommovimento che percorre il mondo della scuola sta a testimoniare quanta strada abbia fatto la presa di coscienza che la linea neoliberista ed il privatismo nei processi di istruzione hanno determinato un peggioramento e gravi contraddizioni anche sul versante dell'istruzione, ingenerando maggiori divaricazioni tra scuola e mercato del lavoro, più profonde differenze tra il nord e il sud d'Italia. E d'altra parte è venuto affermandosi il convincimento che la formazione, la cultura, la scienza costituiscono una risorsa produttiva primaria, una condizione fondamentale per lo sviluppo del paese.

Ormai è divenuto quasi ovvio (lo faccio quindi con imbarazzo) ricordare il convegno della Fondazione Agnelli su «Il falso dilemma pubblico-privato; l'anomalia del caso italiano», o il convegno della Confindustria su «Innovazione, formazione, sviluppo». Ma l'ovvietà della citazione non elimina il dato importante

che su questi temi, guardando all'oggi e preparandosi per il domani, per un 2000 ormai prossimo venturo, si sia appuntata la preoccupata attenzione di forze assai diverse, portando in primo piano quello che è il vero nodo da sciogliere: l'esigenza di delineare una strategia di riforme del sistema formativo pubblico e, sulla base di questo disegno strategico, di recuperare una capacità di scegliere in modo lungimirante, di orientarsi sulle priorità, accantonando gli interventi di accomodamento e isolando contemporaneamente le posizioni di conservazione.

Questo, me ne rendo conto, è compito di tutte le forze di progresso ma, in primo luogo, è ciò che dà legittimità ad un Governo che voglia dimostrare di saper governare, è compito primo del Governo italiano e, nel Governo, è compito primo e precipuo del ministro della pubblica istruzione.

Ma qual è la realtà? A parole, nel programma del Presidente del Consiglio e in tutte le ormai periodiche verifiche, ritorna un programma per la scuola e le strutture formative nel loro complesso; ritorna, come nel recitare un rosario tornano costantemente le stesse preghiere, e poi il circolo si chiude e si ricomincia daccapo.

Forse nessun Governo ha mai tanto insistentemente, pur se sempre molto brevemente, parlato di scuola. Certo è però che nessuna legislatura è stata così vuota di realizzazioni e di interventi per la scuola come l'attuale. A chi va fatta risalire la responsabilità di questo stato di cose? Certamente alla maggioranza, alle sue divisioni, ai suoi contrasti interni; ma innanzitutto al ministro della pubblica istruzione, che con la sua condotta ha agito non già da elemento propulsore e dinamico, teso al superamento dei contrasti, ma come fonte di più approfondite discordie e contrapposizioni, di blocchi dell'attività legislativa e di freno all'iniziativa non solo della maggioranza nel suo complesso, ma della stessa democrazia cristiana, o almeno di quella parte di quel partito che si dimostra insofferente della gestione personalistica attuata, nel Mini-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

stero della pubblica istruzione, dalla senatrice Falcucci.

Certamente il ministro della pubblica istruzione, almeno in occasione dei suoi frequenti spostamenti per presenziare a convegni nei quali illustra i suoi propositi innovativi, è entrato in contatto con la realtà della scuola italiana e si è reso conto di quello che di nuovo è maturato nel mondo e nella società italiana e di quanto pressante sia la richiesta di un diverso atteggiarsi e di una diversa organizzazione del Ministero, di un diverso rapporto con il complesso mondo della formazione, ad ogni livello, e infine, di una scuola diversa. Il ministro della pubblica istruzione non è stato avaro, negli ultimi anni, di richiami alla profondità delle trasformazioni che si sono verificate nel nostro paese. Ma, quanto più si riconosce la validità del riferimento a queste trasformazioni, tanto più si dà dimostrazione di inattività, di comportamento politicamente e culturalmente non responsabile, allorché non si dà avvio alla più elementare definizione concreta di una qualificata politica della formazione, che sia adeguata ai progressi conseguiti.

Il ministro, anche recentemente, in una delle sue sempre meno infrequenti interviste, garantisce di avere una coscienza tranquilla, per il lavoro fatto in vista dell'attuazione del programma di sua competenza. Io non posso certo smentire il ministro, su un convincimento tanto intimo, e non posso dunque negare che egli abbia una coscienza tranquilla. Sono, anzi, disposto ad ammetterlo.

Ma, signor ministro, lei, che del resto ha subito un vero e proprio processo, nella manifestazione recente della federazione giovanile socialista (con un pubblico ministero del calibro dell'onorevole Martelli), immagini di dover comparire dinanzi ad un tribunale reale: e, per i fatti che si verificano nella scuola, e che rischiano di verificarsi in modo sempre più grave nel prossimo futuro, se lei resterà ministro della pubblica istruzione, non è da escludere che una simile ipotesi di comparizione possa dimostrarsi non così astratta! Ebbene, immagini di trovarsi di

fronte ad un vero tribunale. In quella sede, il suo richiamo alla tranquilla coscienza potrebbe tutt'al più essere accolto come una richiesta di concessione delle circostanze attenuanti, come una richiesta di essere condannata non per dolo, ma per colpa.

Il ministro ha coscienza di avere fatto. Ma il problema è di sapere se ha fatto ciò che doveva. Sono due questioni totalmente diverse. Vediamo allora come si presenta il ministro, che cosa ha fatto, o non ha fatto, e come lo ha fatto. Intanto, ci troviamo di fronte ad un ministro che, per la gestione del Ministero che regge, ha ricevuto dal Parlamento un giudizio generale di condanna, che si è espresso con la bocciatura, per due volte in un anno, della tabella di bilancio relativa alla pubblica istruzione. È superfluo ricordare a voi, colleghi, come un voto negativo su una tabella di bilancio, non avendo dietro interessi immediati, si configuri oggettivamente come un voto prevalentemente politico di sfiducia.

Che nel febbraio 1986 la tabella ripresentata sotto la minaccia di una crisi di Governo sia poi stata approvata nel nuovo testo nulla toglie al dato politico che un voto di sfiducia era stato espresso da questa Assemblea, ed in modo netto e non equivocabile. Che a distanza di nove mesi si sia verificato lo stesso identico avvenimento, la bocciatura della tabella, sta a dimostrare quanto sia radicata in Parlamento l'avversione per la politica del ministro della pubblica istruzione e per il suo comportamento nei rapporti con la nostra Assemblea.

Ma ricordando la bocciatura del 6 febbraio 1986 non posso non sottolineare come in essa trovasse espressione anche la condanna che poco prima il Governo aveva voluto evitare al ministro, in occasione del dibattito sulle mozioni concernenti il problema dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Nel gennaio 1986 la maggioranza e il Governo non ebbero la forza né di censurare né di difendere il ministro della pubblica istruzione.

La maggioranza e il Governo non riu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

scirono a concordare un qualsiasi giudizio sul ministro, sul modo in cui aveva gestito la trattativa per l'attuazione del nuovo concordato, sul modo in cui il Parlamento era stato investito della questione e sul modo arbitrario in cui, attraverso una circolare, il ministro aveva preteso di applicare l'intesa intercorsa con la Conferenza episcopale italiana. Le mozioni concordate enunciavano i provvedimenti da prendere per attuare al meglio il nuovo Concordato e per correggere l'azione del ministro; contenevano altresì un'espressione di riprovazione della condotta del ministro.

Fu allora elaborata da quattro dei cinque partiti della maggioranza una mozione che accoglieva l'elenco delle richieste circa il da farsi contenute nelle mozioni dei vari gruppi, ed in particolare di quello comunista, ma che escludeva qualsiasi riferimento al ministro. Su questo testo fu posta la fiducia, per evitare il voto sulle altre mozioni. La conseguenza fu molto grave, colleghi; ed io vi invito a riflettere su questo punto: per impedire un giudizio di censura, per impedire il voto sulle mozioni non solo dell'opposizione, ma degli stessi partiti della maggioranza di Governo, venne per la prima volta posta la questione di fiducia su argomenti che riguardano la coscienza dei parlamentari.

Voglio qui ricordare le parole dell'onorevole Patuelli, che in quell'occasione ebbe ad esprimersi così (cito testualmente): «Non aveva senso, anzi era un non senso, porre la questione di fiducia su un documento che riguarda l'attuazione concordataria, estranea quindi ai programmi ed alla solidarietà di Governo. Quella dei rapporti tra Stato e Chiesa è oltretutto una materia che coinvolge la coscienza, e stride, e rende inopportuno un voto di fiducia». Oggi l'onorevole Patuelli, che è presente e che fa cenni di assenso, ha la possibilità di esprimersi liberamente, grazie alla norma di recente introdotta nel regolamento della Camera.

Era sotto accusa, lo ripeto, il modo in cui il ministro aveva gestito la trattativa

con la Conferenza episcopale italiana; il modo in cui il Parlamento era stato investito della questione; il modo in cui, in maniera arbitraria, il ministro aveva proceduto all'applicazione dell'intesa, arrogandosi il diritto di modificare le leggi mediante una circolare.

Il dibattito e le mozioni discusse alla Camera erano nati dal testardo rifiuto del ministro di modificare la circolare emanata frettolosamente poche ore dopo la firma dell'intesa.

Erano nati dall'affermazione del ministro (anche in un risposta orale che diede ad una mia lettera personale inviata molto prima del dibattito in Parlamento) che nulla poteva essere modificato nella circolare perché i tempi erano rigorosamente vincolati dalla data delle iscrizioni. Affermazione falsa, infondata, come è stato dimostrato dal fatto che, dopo il dibattito e l'approvazione della mozione della maggioranza, tutte le scelte furono spostate dal gennaio al luglio.

Il ministro Falcucci aveva il compito delicatissimo di attuare al meglio i principi sui quali hanno convenuto Stato e Chiesa cattolica ed un larghissimo schieramento di forze presenti in Parlamento. Ha invece cercato di dare una interpretazione riduttiva del rilievo innovativo delle norme contenute nel Concordato; una erosione strisciante di tali norme. Ha cercato, con tattica furbesca ed unilaterale, prima di eludere un intervento ed un controllo del Parlamento, violando l'impegno cui il Governo era vincolato con l'ordine del giorno Spagnoli, poi di dare al principio concordatario della libertà di scelta una applicazione pratica che, di fatto, creava e crea una condizione di vistoso ed inaccettabile privilegio per l'insegnamento confessionale.

Questa tattica furbesca, però, non ha pagato: non solo il ministro ha dovuto fare marcia indietro, accettando modifiche richieste da noi e da altre forze politiche, laiche e cattoliche, ma con il suo comportamento si è assunta la responsabilità di far cadere il discredito sulle ragioni stesse dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. La

scuola, gli studenti e i docenti ne pagano oggi le conseguenze.

Il ministro ha solo in parte rispettato quanto la mozione di maggioranza la impegnava a fare. Quando l'ha rispettato, lo ha fatto sotto il pungolo di iniziative legislative parlamentari. Altre disposizioni di sua competenza sono ancora da attuare; altre ha cercato di attuare eludendo la legge e cercando di imporre per circolari quanto non può che essere attuato per legge, così come è avvenuto, per fare un esempio, con le attività alternative, per le quali la stessa mozione di maggioranza chiedeva una definizione per legge, carenti oggi di sostegno giuridico e materiale.

Successivamente, nel luglio scorso, il ministro ha fornito al Parlamento, che ne aveva fatto richiesta, dati opinabili sulle opzioni compiute, smentiti poi dallo stesso ministro. Ancora recentemente, ad una nuova richiesta del Parlamento di avere notizie sul modo in cui era stato dato avvio all'attuazione dei principi del Concordato relativi all'insegnamento della religione cattolica, il ministro ha risposto tracciando un quadro idilliaco, tacendo dei problemi tecnici ed organizzativi sorti, delle difficoltà, dei contrasti, delle tensioni, delle inadempienze, delle prevaricazioni, incurante delle denunce che continuano a pervenire da ogni parte d'Italia, delle proteste e degli esposti dei provveditori, dei presidi, dei docenti, degli alunni e delle famiglie, delle interrogazioni parlamentari, delle proteste della Tavola valdese e delle altre confessioni, ultima quella del convegno delle 21 comunità israelitiche.

Si avvicina ora la data del 7 gennaio, quando dovranno essere rinnovati una serie di adempimenti da parte degli utenti della scuola per la scelta collegata all'iscrizione alle prime classi. Non so come si possa arrivare a tale data continuando a persistere la situazione attuale. È certo che non dovrebbe essere questo ministro a gestire tale fase.

Riteniamo, ed anticipiamo qui la richiesta che avanza, che anche quest'anno meccanismo e fissazione dei

tempi dovrebbero svolgersi come l'anno scorso, tanto per le scelte quanto per le iscrizioni, tenuto conto che si avranno verifiche in varie forme: l'indagine conoscitiva chiesta in Commissione istruzione o la verifica dopo un anno di attuazione dell'intesa (verifica approvata come la mozione della maggioranza). Sarebbe, pertanto, assurdo anticipare la scelta a gennaio; e mi auguro che su questo punto non ci siano irrigidimenti, da parte di chiunque sarà il titolare del Ministero a gennaio.

Ciò che è intercorso tra il gennaio 1986 e oggi è tra i motivi principali della bocciatura della tabella del Ministero, e quindi del ministro, accaduta nel corso della recente sessione di bilancio. In questo lasso di tempo (nove mesi) e negli anni dell'attuale gestione del Ministero non è solo il comportamento della senatrice Falcucci nell'attuazione dell'intesa (voi avete visto che mi sono limitato ad alcuni comportamenti: non ho voluto affrontare i problemi stridenti che affliggono in questo momento il mondo della scuola e che meritano una riflessione, riflessione che ci auguriamo possa portare ad una revisione in senso migliorativo dell'intesa stessa) che va denunciato.

I colleghi ricordano che già prima del 1986 si ebbero numerosi pronunciamenti pubblici, di autorevoli membri della maggioranza e della stessa democrazia cristiana, di riprovazione del comportamento autoritario e clientelare del ministro (su *Panorama* furono pubblicate diverse dichiarazioni, anche di esponenti della democrazia cristiana); sottolineo il termine «autoritario», e voi certo avete presenti le ragioni che accreditano tale giudizio. La manifestazione più emblematica di un comportamento in tal senso l'abbiamo riscontrata nell'opposizione sorda del ministro a proposte di legge presentate da varie forze politiche, compresa la stessa democrazia cristiana. Cito un esempio per tutti: l'opposizione e gli ostacoli frapposti all'avvio della discussione del disegno di legge di riforma degli ordinamenti della scuola elementare, tanto che la Commissione istruzione

all'unanimità decise di iniziare il lavoro anche in assenza del ministro; e i colleghi della Commissione conoscono le vicissitudini successive.

In Commissione i colleghi di tutti i gruppi, anche di quello della democrazia cristiana, molte volte hanno dovuto accondiscendere a bloccare per anni proposte non gradite al ministro: e si trattava non di provvedimenti minori, bensì di proposte di riforma impegnative, importanti, quali quelle del Ministero della pubblica istruzione, degli ordinamenti didattici universitari, della formazione universitaria degli insegnanti.

Voglio citare alcuni brani del discorso pronunciato dal Presidente Craxi all'inaugurazione dell'anno accademico 1986-1987 all'università di Bologna: «Sappiamo bene che c'è ancora molto da fare: dall'autonomia normativa e finanziaria alla ricomposizione degli ambiti disciplinari, dai problemi della produttività e della funzionalità a quelli del clamoroso differenziale che tuttora esiste tra il numero di coloro che si iscrivono all'università e il numero di coloro che effettivamente si laureano (non più di tre studenti su dieci). L'elevatissimo abbandono che si verifica negli anni intermedi è un dato allarmante non solo per lo spreco di energie e di risorse individuali e collettive, ma anche perché la qualità di laureati che alla fine esce dalle nostre università per inserirsi nei processi economici è ancora del tutto inadeguato alle effettive necessità del Paese».

E ancora: «Anche il calo delle iscrizioni nelle facoltà tecniche e scientifiche, proprio quelle che possono offrire maggiori sbocchi occupazionali, appare il segno evidente di un disorientamento fra i nostri studenti, che dovrà pure essere una buona volta meglio analizzato, e quindi corretto, se vogliamo che cultura e realtà progrediscono insieme su un'unica via di sviluppo».

Queste osservazioni del Presidente Craxi trovano puntuale riscontro nella nostra proposta di legge di riforma degli ordinamenti didattici che giace da otto anni in questo Parlamento, e che si è im-

perdita in ogni modo, fino a tempi molto recenti, di discutere.

Quando leggo queste parole del Presidente Craxi, mi chiedo se non spettasse al Governo proporre la sfiducia nei confronti del ministro Falcucci!

Ho voluto riferirmi ad alcuni casi macroscopici ma comprenderei (tutti noi saremmo disposti a comprendere) una opposizione aperta, dichiarata da parte del ministro, un contrasto anche duro ma pubblico. Non si può invece comprendere, ed è anzi da considerare deprecabile, l'aggiramento delle posizioni: non si è d'accordo sulle proposte parlamentari di riforma della scuola di base o dei *curricula* universitari? Il ministro lo dica, altrimenti quale rapporto di fiducia volete che si instauri quando al discorso aperto si sostituisce l'azione di congelamento delle proposte parlamentari; quando si rendono inoperanti o si stravolgono le leggi già approvate e si assiste poi, in quella stessa materia, ad interventi del tutto personali del ministro?

Silenzio sulle proposte di riforma degli ordinamenti didattici universitari e dei corsi di laurea, sulla attuazione del piano quadriennale di sviluppo dell'università, e intanto il ministro elabora ed impone per via burocratica modifiche dei *curricula*, stabilisce nuovi corsi di laurea e nuove facoltà, precisamente ventuno corsi di laurea e tre nuove facoltà in diciannove atenei: il Parlamento non ne sa nulla, non conosce i criteri seguiti dal ministro! Perché proprio questi ventuno corsi di laurea sui centoquattordici proposti dalle varie università? E perché istituiti proprio in quei diciannove atenei fra i trentasei che hanno avanzato proposte? Quali sono le prospettive di riequilibrio e di sviluppo contenute in queste scelte? Quale è il rapporto con le finalità generali dell'apparato produttivo del paese?

In realtà, si tratta di interventi attuati tutti malgrado il parere contrario del consiglio universitario nazionale, di molte università coinvolte, degli organi amministrativi regionali e comunali; interventi che non rispondono ad alcuna razionalità, che non affrontano il problema del

decongestionamento dei grandi atenei, quello della diversificazione curricolare e scientifica sollecitata dalle nuove professioni. Interventi, insomma, che non rispettano nessuna delle priorità indicate nella legge n. 590 e che non delineano alcuna programmazione.

Nell'agosto 1983 la metà delle dieci righe dedicate all'università negli indirizzi programmatici allegati alla dichiarazione politica del Presidente Craxi affermavano la necessità che «il metodo della programmazione fosse esteso — sto citando — a tutti gli aspetti del sistema universitario».

Giustissimo! Solo che la programmazione come metodologia di governo che fissi priorità ed obiettivi, con un quadro unitario di riferimento, deve essere fondata sulla trasparenza ed è fattore di democrazia solo se su tale trasparenza si fonda: giusto l'esatto contrario del modo di procedere del ministro, tanto che, per evitare equivoci, nel documento approvato dalla maggioranza al termine della verifica, nelle solite dieci righe dedicate all'università e quasi certamente redatte dalla senatrice Falcucci, la programmazione scompare, sostituita dalla autonomia della istituzione universitaria.

Dunque, la programmazione scompare prima ancora di essere stata sperimentata, come se fosse possibile una autonomia senza programmazione; e la programmazione scompare forse proprio perché le decisioni del ministro «si sono configurate — uso le parole del Consiglio universitario nazionale — come elementi aggiuntivi di disorganico intervento». E sono queste le parole del massimo organo dell'autonomia universitaria, un organo che tra l'altro in un determinato periodo il ministro ha considerato utile sciogliere in anticipo rispetto alla scadenza normale, per indire nuove elezioni.

Vogliamo parlare della riforma della scuola secondaria superiore? Tutti voi avete presenti le travagliate vicende ad essa legate: ad un certo punto, sbucano fuori le proposte del ministro per la revisione del quadro orario e dei programmi del biennio iniziale: conoscete le reazioni

negative che queste proposte hanno suscitato. Esistono e giacciono in Parlamento nuove, snelle ed innovative proposte di riforma, con carattere di legge-quadro e tali da consentire il superamento dello stallo nel quale la riforma si trova; da ogni settore politico, da ogni settore del Parlamento si chiede il riferimento ad una legge-quadro.

Come può un ministro pensare seriamente di avviare un processo di riforma tanto complesso, con il giochetto delle ore di cinquanta minuti, tra l'altro bocciato all'unanimità dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione, e con una revisione dei programmi che prescinde dagli ordinamenti, senza sapere cioè se questi programmi del biennio dovranno servire ad una scuola che prevede a sedici anni il compimento dell'obbligo scolastico, oppure si svolge per un intero ciclo quinquennale, senza rapporti con la formazione professionale, senza possibilità di entrate ed uscite intermedie, senza flessibilità di percorsi?

Come ha potuto il ministro (è stato osservato questo) pensare seriamente di procedere su problemi così delicati, senza preoccuparsi minimamente di una consultazione con quanti operano effettivamente nelle istituzioni scolastiche e di istruzione a tutti i livelli, dimostrando tanto sovrano disprezzo per l'esperienza acquisita in decenni di pratica e vita nelle istituzioni scolastiche? Come ha potuto?

Non meraviglia (è stato detto anche questo) che ad una visione puramente burocratica della funzione dell'istruzione, si tenti di dare una soluzione altrettanto burocratica, ed il tutto per una via amministrativa oscura, non per legge, come al solito; il tutto, senza informare il Parlamento: non è un'informazione quella fornita pochi giorni fa, *oborto collo*, su richiesta della Commissione istruzione e senza che venisse consentita una reale discussione! Ma raccomando ai colleghi di leggere con quanta arroganza, in un'intervista della scorsa settimana al periodico *Panorama*, il ministro dichiara di aver informato la Commissione, pur non essendo tenuto a farlo! Ed invece noi

avremmo tante altre domande da porre: che cosa avverrebbe nelle scuole, nelle classi, ogni giorno, con l'avvicendamento di cinque o sei insegnanti diversi, con tempi reali di lezione di quaranta minuti, con l'ansia degli insegnanti di riuscire a svolgere il programma, con la confusione fra vecchia e nuova normativa, a danno degli studenti e della professionalità docente, con non si sa bene quale sorte per gli organici degli insegnanti? Ma mi fermo qui, perché è superfluo tornare ancora sui programmi.

In altra occasione, ho ricordato (ma non solo io, non solo il mio gruppo) il dirottamento arbitrario ed illecito verso istituzioni private o non contemplate dalla legge di fondi dei comitati del CUN, del 40 e del 60 per cento della ricerca scientifica dell'università: dirottati altrove, quando per legge dovevano rimanere solo all'università statale.

Ho ricordato le stranezze dell'informatica: quanto accaduto è stato oggetto di nostre interrogazioni; indicazioni sono state fornite da non si sa quali uffici tecnici del Ministero, per l'acquisto delle macchine.

Disposizioni arbitrarie hanno modificato prassi trentennali, a tutto danno dei laureati in scienze politiche: è stata presentata un'interrogazione dell'onorevole Brocca e mia per una risposta sull'argomento in Commissione; in un anno e mezzo, non siamo riusciti a sbloccare la questione, concordamente avanzata e sostenuta da tutta la Commissione istruttoria. E potrei continuare per ore!

Voglio ora portare alcuni esempi di arroganza del ministro nei confronti del Parlamento. Dopo numerose interrogazioni, voi lo ricordate, il ministro fu costretto a rispondere sul mancato rispetto delle disposizioni di scioglimento dell'ENAM (ente nazionale assistenza maestri), in conseguenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Il non scioglimento venne giustificato con l'argomento che si era in attesa di una sentenza del Consiglio di Stato; questa sentenza, che ribadisce la necessità dello scioglimento per legge, è stata

pronunciata dal Consiglio di Stato ed è stata pronunciata un anno e mezzo fa: dico un anno e mezzo fa; a tutt'oggi l'ente non è stato sciolto e nessuna risposta è stata fornita a nostre nuove interrogazioni in materia.

Altro esempio: anni fa venne chiesta insistentemente la costituzione dei consigli di interclasse nella scuola elementare; la richiesta venne respinta, perché, disse il ministro, questi consigli per legge non avrebbero potuto essere costituiti. Ma pochi giorni or sono, ai primi di ottobre, il ministro li ha costituiti per circolare.

Ancora: nei programmi per il primo biennio della secondaria superiore, ai quali mi sono già riferito, si parla di soppressione graduale, come è previsto in tutte le proposte di legge di riforma della secondaria, delle scuole magistrali; ma intanto il Senato sta discutendo un opinabile disegno di legge governativo sulla modifica delle procedure dell'esame di maturità, nel quale è contenuta una norma che porta a cinque anni le scuole magistrali, configurando, quindi, non la loro soppressione, bensì il loro organico consolidamento.

Ancora: il Concordato parla dell'insegnamento della religione cattolica come materia che tutto può essere tranne che una materia dell'area comune (non è un'interpretazione, è un dato). Nei programmi sopracitati noi troviamo la religione, così, senza qualificazione, come materia dell'area comune.

Consentitemi ancora un esempio della disinvoltura del nostro ministro: la mozione della maggioranza impegnava il ministro a predisporre apposito modulo, distinto dalla pagella, per la valutazione del profitto, sia per quanto attiene all'insegnamento religioso sia per quanto attiene alle attività alternative. È giusto, così volevamo, così doveva essere fatto. Ma che cosa fa il ministro? Scopre che l'articolo 4 della legge n. 824 del 1930 parla, a proposito di profitto tratto dall'insegnamento della religione, di una speciale nota da inserire nella pagella. Per cinquantasei anni nessun

ministro della pubblica istruzione, dopo la liberazione, nessun ministro della democrazia cristiana ha applicato questa norma; ha invece sempre inserito il profitto tra i voti alle singole materie della pagella. Oggi, il ministro Falcucci dichiara che quell'articolo 4 può finalmente diventare operante: è tutto un programma ed anche una denuncia di come vengono applicate o disattese le leggi. O ha ragione il ministro, ed allora cinquantasei anni sono stati segnati dall'illegalità, o ha torto, ed allora deve trovare un'altra via per rispettare quanto è detto nella mozione della maggioranza; comunque, non può scegliere questa via, che a me sembra abbastanza ridicola.

Non credo di esagerare, colleghi, se in tutto ciò io rilevo una scarsissima considerazione del Parlamento da parte del ministro. Noi continuiamo a sollecitare una politica che riconosca e valorizzi la professionalità del personale della scuola (ispettori, direttori, docenti, non docenti), retribuzioni meno mortificanti, condizioni di lavoro adeguate al ruolo culturale e sociale della più grande categoria di lavoratori intellettuali del nostro paese: sordità totale! E oggi siamo arrivati agli scioperi, agli scioperi compatti di questa categoria, e a questa compattezza ha certamente contribuito l'inadempienza, perfino formale, nello stabilire normali rapporti di correttezza del ministro con le forze sindacali.

Si parla di aggiornamento dei docenti, ma manca una seria programmazione nazionale e soprattutto mancano mezzi adeguati. Tale aggiornamento si regge per lo più sull'iniziativa dell'associazionismo professionale di questa categoria, mentre non si ha più traccia dei promessi centri distrettuali.

Continua la crisi degli IRRSAE, gli istituti regionali per la ricerca, aggiornamento e sperimentazioni educativa, e nulla fa il ministro, oltre ad emarginarli preordinatamente dopo averli strangolati per oltre un decennio, per garantire un adeguato funzionamento di questi orga-

nismi dell'amministrazione scolastica. Le loro competenze ed i relativi finanziamenti sono ancora espropriati dalla iniziativa del ministro. Egli continua a centralizzare le decisioni istruttorie in materia di sperimentazione in un quadro che è praticamente di blocco delle stesse, con buona pace dell'autonomia della scuola.

Vorrei fare altri esempi a mio giudizio significativi. Come è noto, esistono corsi biennali di specializzazione per insegnanti di sostegno nella scuola dell'obbligo e materna. Il decreto che accompagna i nuovi programmi è giunto alle scuole in luglio (cosa che accade di frequente) e con esso si chiedeva l'adempimento di una ventina di operazioni burocratiche per ottenere l'autorizzazione, che si rinnova ogni anno, a sostenere gli esami di ammissione entro il 30 settembre. Immaginate che cosa significhi ciò, e pensate all'affanno di riuscire nel mese di agosto ad adempiere alle operazioni burocratiche. Ebbene, tutto il lavoro viene svolto con grande sforzo, ma il ministro a tutt'oggi non ha ancora firmato i decreti di autorizzazione, per cui, se tutto va bene, si riparlerà della questione a gennaio, ed io lascio alla vostra fantasia, colleghi, prefigurare che cosa avverrà in queste scuole, specialmente in quelle più serie, che cosa accadrà agli insegnanti ed agli studenti costretti a svolgere e ad imparare in cinque mesi il programma di otto.

Riapriremo in altra sede il capitolo relativo al modo in cui è avvenuta la ripartizione dei mutui per l'edilizia scolastica e quello concernente la mancata relazione sulle conclusioni mafiose legate ai problemi della concessione dei mutui per l'edilizia scolastica. Dalle prime notizie giunte sorgono critiche in tutte le regioni per l'arbitrarietà, l'incompetenza e lo spirito clientelare delle assegnazioni. Sordo alle critiche del Parlamento il ministro continua, per l'automazione dei servizi amministrativi della pubblica istruzione, dopo un anno di interruzione, a ricorrere a nuovi appalti privi di effettive garanzie di controllo e di indirizzo delle scelte: un altro capitolo oscuro, questo,

del quale si dovrà parlare in Parlamento.

Colleghi, ho voluto passare da alcuni esempi di questioni macroscopiche e di indirizzo ad esempi più limitati, ma tuttavia non secondari, di gestione quotidiana. Il quadro che ho appena abbozzato (ci sarebbe da parlare per giorni sull'argomento) è desolante. Viene fuori l'immagine di un ministro che crede solo in se stesso e reputa di poter fare da solo, senza Parlamento, senza scuola, senza università, senza leggi, qualche volta persino senza i suoi direttori generali. Egli tende a sostituire alle leggi la sua volontà, che si incarna nelle circolari.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte a comportamenti non più tollerabili: vi invito perciò a riflettere sulle sorti della scuola e dell'istruzione. È stato esercitato su di voi un continuo ricatto per impedirvi di esprimere liberamente un voto di condanna. Voi comunque questo voto di condanna lo avete espresso nei modi che lo rendevano possibile; questa è l'occasione per porre rimedio ad una situazione grave.

Il ministro ha chiesto la solidarietà della compagine governativa per coprirsi ancora una volta e sottrarsi ad un giudizio che è nella coscienza comune. Io vi invito, colleghi, con un voto a favore della mozione che ho illustrato, a riaffermare la dignità e i diritti del Parlamento, la vostra dignità e i vostri diritti individuali come singoli parlamentari.

Non è un voto a favore dell'opposizione comunista che noi chiediamo con questa mozione, e non è neanche un voto contro il Governo perché noi sappiamo combattere ed osteggiare il Governo in tutte le sedi opportune e con continuità e con i mezzi adatti. È un voto richiesto dal corretto funzionamento della istituzione, ed è un voto richiesto per allentare la tensione che c'è nella scuola, una tensione che è destinata a diventare sempre più acuta se permarrà questo ministro.

Voi sapete che con il vostro voto risponderete al paese, alla scuola, ai docenti, agli studenti che di nuovo scenderanno in

piazza nei prossimi giorni. Dobbiamo impedire tutti insieme, attraverso la libera espressione del nostro convincimento, che la scuola sia solo una povera ancella dei giochi politici, una loro cartina di tornasole (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferri, il suo intervento è rimasto contenuto nei limiti di tempo stabiliti al riguardo per la discussione su mozioni di fiducia o di sfiducia, nonché sulle mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro, che è doppio di quello ordinario.

Vorrei tuttavia rivolgermi agli altri sedici deputati iscritti a parlare, ricordando che, se gli interventi saranno molto lunghi e si protrarranno oltre i 30 minuti, sarà molto difficile che si arrivi entro la mattinata di domani al voto finale sulla mozione così come si era stabilito. Vorrei rivolgere, quindi, ai colleghi una semplice raccomandazione, niente di più di una raccomandazione, perché cerchino di esprimere le loro opinioni nel modo più conciso possibile.

È iscritto a parlare l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PATUELLI.** Signor Presidente, cercherò di mantenere l'impegno cui ci ha richiamato. Fin dall'inizio della legislatura noi liberali non abbiamo nascosto le nostre critiche, sempre costruttive, verso molte scelte del Ministero della pubblica istruzione e verso la carenza di una univoca linea di politica scolastica da parte della maggioranza di pentapartito. Infatti, fin dall'inizio della legislatura, il programma di Governo non comprendeva impegni comuni sui problemi dell'istruzione, che rimanevano collocati come in un limbo.

Questa è la causa prima di tante incertezze e dissensi nella maggioranza stessa che è bene non cercare di nascondere, ma affrontare con chiarezza per superarli costruttivamente. La questione che abbiamo

posto con maggiore forza è stata quella relativa alla riforma della scuola secondaria superiore, convinti che non si poteva tenere il passo con la rivoluzione tecnologica adottando un sistema di istruzione pensato agli inizi degli anni '70, e che avrebbe prodotto i suoi primi effetti alle soglie del 2000 mentre si attendono misure urgenti per la revisione dei programmi, degli accessi all'università, della formazione professionale.

La critica liberale si è spinta fino a votare contro, in Senato, sul progetto di legge per la scuola secondaria superiore, progetto reiterato per l'ennesima volta dopo non essere stato approvato nelle precedenti legislature.

Ma l'atteggiamento liberale ha ottenuto alcuni importanti risultati. Innanzitutto ha stimolato una riflessione critica ed autocritica in importanti settori della maggioranza; ha portato altresì all'abbandono definitivo di quel vecchio testo di proposta di riforma ed alla discussione di queste settimane e di questi ultimi mesi, che ha senz'altro il vantaggio ed il pregio di essere più legata ai problemi attuali della scuola, e che rifiuta ogni approccio di demagogia tardo-sessantottesca e ricerca le riforme non cosmiche, ma possibili e realisticamente introducibili in tempi ragionevoli.

Comunque questo dibattito è importante anche per meglio precisare le linee di fondo di ciascuna forza politica sui problemi dell'istruzione.

Per il moltiplicarsi dei canali extrascolastici di trasmissione del sapere, la scuola, infatti, nell'odierna società ha una collocazione assai diversa da quella tradizionale, nell'universo intellettuale ed educativo. Essa non è più l'unico centro di trasmissione della cultura e neppure l'unico centro di formazione dei giovani; è mutato lo stesso rapporto fra scuola e giovani, perché questi sono sempre più attratti da centri di interesse presenti ed operanti fuori della scuola.

Si parla di crisi di coscienza dell'identità della scuola, per significare proprio, in primo luogo, questo aspetto del pianeta scuola, al quale tocca oggi di nuotare in

una costellazione di pianeti informativi e formativi.

Un altro fattore della crisi di identità della scuola è da ricercare nella sua stessa espansione quantitativa, in forza della quale è diventata la cosiddetta scuola di massa, una scuola, cioè, nella quale entrano tutti, quale che sia la loro provenienza sociale, e che perciò si distingue dalla scuola tradizionale, nella quale entravano, al di là del suo grado obbligatorio di breve durata, soltanto selezionati e ristretti gruppi di giovani.

Oggi la scuola italiana è ancora coinvolta in questa duplice crisi di coscienza della sua identità.

I liberali ritengono che quanto più sono sovrabbondanti, ma frammentarie, le informazioni che scorrono fuori della scuola, tanto più la scuola deve intensificare e curare la funzione formativa delle capacità critiche ed intellettuali selettive dei suoi alunni.

Due caratteristiche essenziali della società di oggi e di domani sono l'incessante arricchimento della conoscenza, specie di quella tecnico-scientifica, e l'altrettanto incessante mutevolezza delle forme di lavoro.

Queste due caratteristiche, contrariamente a quello che si crede, non impongono alla scuola di trasmettere ai giovani quello che non è obiettivamente trasmissibile, cioè un pensiero che si arricchisce continuamente, e l'addestramento ad un lavoro mutevole, ma piuttosto di sviluppare le capacità di autoapprendimento dei suoi alunni e le attitudini di autoadattamento.

Essenziale verifica di credibilità del sistema politico è avviare le necessarie riforme, che rendano il sistema dell'istruzione flessibile ed adeguato ad una società in rapida evoluzione.

È con questi intendimenti che il gruppo liberale vede la riforma dei vigenti ordinamenti e si prefigge di contribuire a razionalizzarli e a risanarli nei punti più logori ed invecchiati, muovendo da una visione unitaria del ruolo che la scuola è chiamata a svolgere nella società di oggi e di domani.

Questo disegno impone, per i liberali, norme essenziali e concatenate, riguardanti la scuola materna, il raccordo fra scuola elementare e scuola media, gli esami nella scuola media, il prolungamento dell'obbligo scolastico, il riordinamento dell'istruzione secondaria superiore e la revisione dei suoi programmi, nonché il riordinamento della formazione professionale, la nuova disciplina degli esami di Stato di maturità e di abilitazione, la formazione ed il reclutamento degli insegnanti, la autonomia delle università ed il riordinamento delle facoltà, la nuova disciplina delle scuole statali, il sistema di finanziamento dell'istruzione, anche in riferimento al diritto allo studio, il sistema di amministrazione scolastica centrale e periferica.

I liberali ritengono l'abolizione del valore legale dei titoli di studio la condizione necessaria ed imprescindibile per l'effettiva liberalizzazione della scuola e per la sua riqualificazione culturale. Finché perdura il principio del valore legale dei titoli di studio, la scuola italiana tenderà, sempre ed irresistibilmente, a funzionare assai più come «diplomificio» che come sede di seri studi per la formazione culturale.

I liberali ritengono comunque che sia dovere di ogni cittadino contribuire secondo le proprie possibilità all'impegno dello Stato per una organizzazione pubblica dell'istruzione fondata sui criteri di libertà delle correnti culturali di insegnamento e di apprendimento critico. Coerenti con il dettato costituzionale, i liberali sottolineano l'uguale importanza della libertà nella scuola e della scuola, intesa quest'ultima come opportunità di alternativa, di scelta tra scuola pubblica e privata.

Ma ciò non significa che il cittadino che si avvale di questa opzione in favore della scuola privata possa sottrarsi al dovere di solidarietà sociale, ossia al dovere di contribuire ad una istruzione pubblica che deve essere concretamente in grado di assicurare i propri servizi a tutti i cittadini.

Restituire al cittadino la parte dei con-

tributi destinati all'istruzione per spenderli nell'istituto pubblico o privato che egli ritiene opportuno, significa non solo sottrarlo al dovere di contribuzione prima accennato, ma accentuare la tendenza, anche per altri settori oggetto di pressione, ad una fiscalità discrezionale che avrebbe la caratteristica di incrementare in ogni cittadino la propensione a contribuire solo per quei servizi graditi ideologicamente o di cui usufruisce.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

ANTONIO PATUELLI. Ciò sarebbe palesemente in contrasto con i principi di solidarietà sociale. Ed i liberali, coerenti con le garanzie di libertà della scuola, non contestano giuridicamente il diritto di molte delle scuole private, in particolare di quelle a carattere confessionale, di non prevedere al proprio interno l'effettivo rispetto della libertà di diverse correnti culturali e del metodo di partecipazione studentesca ad alcune scelte degli istituti.

I liberali contestano invece che lo Stato contribuisca in modo diretto o indiretto al finanziamento degli istituti che non garantiscono tutte quelle libertà.

La proposta liberale attinente al buono scuola sembra, ma non è, pienamente liberale; rasenta il problema vero, ma non riesce a raggiungerlo. Ed il problema vero è proprio quello dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio. Il giorno in cui si abolisce il valore legale dei titoli di studio sarebbe possibile raggiungere i fini per cui alcuni propongono il buono scuola con altri mezzi assai più idonei, che non metterebbero in pericolo le responsabilità alle quali lo Stato non può e non deve sottrarsi in materia di pubblica istruzione.

Comunque la formazione di una capacità critica quale base di conoscenze e di evoluzione è il fine del sistema di istruzione liberale. Perciò i liberali non contrappongono umanesimo e scienza, per-

ché ambedue sono parti distinte ma indissolubilmente connesse di quel processo conoscitivo unitario che, innovando, innescava lo sviluppo economico, sociale e civile. E la fioritura di tutti i rami della cultura è la condizione di un equilibrato funzionamento della società aperta.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, la mozione di sfiducia oggi in discussione è già vecchia e superata. Il momento di maggiore tensione fra Governo e Parlamento e nella stessa maggioranza di Governo si è avuto all'inizio di quest'anno, in gennaio, quando, in attuazione del nuovo Concordato, fu varata un'intesa sull'istruzione religiosa che vide i liberali in posizione di più netto dissenso.

A gennaio esplose il problema dell'insegnamento della religione; ma non tarderà ugualmente ad esplodere anche il problema della nuova disciplina dei beni e degli enti ecclesiastici. A gennaio, noi liberali abbiamo visto giusto quando abbiamo denunciato che la natura stessa della logica concordataria avrebbe prodotto momenti di tensione anche in un periodo nel quale gli «storici steccati» sembravano in sia di superamento per reciproca maturazione. Senza un completo superamento del regime concordatario, infatti, non si può raggiungere la piena pace religiosa.

Fin da gennaio abbiamo sostenuto ciò che in questi mesi si sta purtroppo realizzando: l'intesa tra Stato e Chiesa sull'insegnamento religioso nella scuola, per come è stata raggiunta e per ciò che contiene, corre il rischio di turbare la pace religiosa che non era in discussione. Questa intesa sembra utilizzare l'occasione delle modifiche al concordato lateranense per dare maggiore forza alla logica concordataria; cioè, l'esatto contrario di quello che era lo spirito dell'indirizzo espresso in quest'aula nel 1984 dal Governo.

Innanzitutto, l'estensione della istruzione religiosa confessionale alle scuole materne è una innovazione introdotta dal Concordato, e conseguentemente dall'intesa, su un ordine di scuola che nemmeno la legislazione mussoliniana aveva in-

cluso. Una circolare del ministro della pubblica istruzione, e quelle che sono seguite, hanno dato applicazione, con forte zelo, a questa intesa; ma sono ormai cronaca quotidiana le disfunzioni, le anomalie e le difficoltà effettive di applicazione dell'intesa stessa da parte di una scuola, quella italiana, che ha enormi problemi, compresi quelli di natura legislativa, tecnica ed anche di personale.

L'intesa a noi sembra inapplicabile. Innanzitutto perché gli studenti non possono essere costretti a frequentare o a non frequentare corsi che i genitori hanno o meno prescelto per essi. Che pena, caro Presidente, vedere bambini anche di tre, quattro o cinque anni arrabbiatissimi e traumatizzati perché non possono rimanere con i loro compagni e con le loro maestre, e i disagi nelle superiori, dove stentano ad essere organizzate le ore alternative; dove i ragazzi sono anche costretti a rimanere nei corridoi; dove le ore alternative vengono spesso insegnate da chi non ha professionalità in materia e senza una specifica retribuzione.

La realtà è che l'ora alternativa non decolla e che troppo spesso la nuova normativa assomiglia alla vecchia dell'esonero. L'aver voluto introdurre, oltretutto frettolosamente, l'applicazione dell'intesa è stata una scelta che i liberali non hanno condiviso, al punto che abbiamo perfino chiesto — purtroppo invano — una moratoria di un anno per la sua applicazione.

Quando, nel gennaio scorso, venne espressa la richiesta del voto di fiducia su un documento presentato da alcuni partiti, ma non dai liberali, facemmo immediatamente presente, con chiarezza e lealtà, che era un non senso porre la questione di fiducia su un documento che riguardava una tematica di attuazione concordataria, estranea quindi ai programmi ed alla solidarietà di Governo, come lo erano stati, in passato, il divorzio e la regolamentazione dell'aborto.

Quella dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa è, infatti, una materia che coinvolge le coscienze e stride e rende sempre

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

inopportuno un voto di fiducia. In occasione di quel voto di gennaio, ribadimmo le riserve di fondo che avevano convinto il gruppo liberale ad astenersi sul documento, nel merito del quale la nostra valutazione critica non cambiò e non cambia, essendo oltretutto ora suffragata dai fatti di questi mesi.

Per responsabilità profonda verso la difficile situazione del paese, non vorremmo, anche allora, contribuire a far ritardare ulteriormente l'esame della legge finanziaria, che era fissato, con ritardo, per gennaio a Montecitorio. La fiducia che esprimemmo fu fiducia tecnica, per quello che il Governo avrebbe dovuto fare e per non interrompere il lavoro; ma le nostre riserve di fondo restarono su un documento che non abbiamo firmato.

Ora un voto di sfiducia viene chiesto dall'opposizione, che svolge la propria funzione. Dai banchi della maggioranza e dallo stesso ministro Falcucci è venuta l'argomentazione in difesa di tutte le scelte della pubblica istruzione, in nome del fatto che sarebbero frutto della collegialità di Governo. Noi potremmo discutere questa argomentazione che solamente in parte ci trova concordi. Il fatto è soprattutto un altro: che la sfiducia individuale ad un ministro, in un regime di coalizione, non può che essere inscindibile dalla sfiducia collegiale verso il Governo stesso. Che sia ammissibile, a' termini di regolamento, promuovere una mozione di sfiducia nei confronti di un ministro non esclude che il rapporto di sfiducia tra Governo e Parlamento sia un elemento unitario ed inscindibile. Così, del resto, è sempre stato, nella lunga storia del Parlamento italiano.

Anzi, proprio il tipo di rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo sta a testimoniare il grado di sovranità del Parlamento stesso. La storia costituzionale italiana ne è una esplicita testimonianza, sin dalla crisi del primo Governo costituzionale di Cesare Balbo, che si dimise nel lontano 1848, sentendosi battuto quando la Camera subalpina non accolse, su uno specifico problema, la linea proposta

dall'esecutivo. Ora, non dobbiamo nasconderci che, se la mozione di sfiducia nei confronti di un ministro venisse approvata, il Governo stesso si troverebbe nelle condizioni, sul piano politico e costituzionale, di rassegnare le dimissioni. Il Parlamento, in tal modo, sarebbe costretto ad interrompere in primo luogo la discussione in corso sulla legge finanziaria, come da più parti è stato ribadito. La crisi e la caduta del Governo sarebbero una iattura, perché interromperebbero uno sforzo importante che il Governo sta conducendo, in primo luogo ai fini del risanamento economico, e porterebbero il paese sull'orlo della ingovernabilità e delle elezioni politiche anticipate, sull'orlo persino di una crisi istituzionale.

Non intendiamo per altro, noi liberali, ingigantire le difficoltà del Governo, che sono oggi minori di quelle di un anno fa, quando le divergenze nella maggioranza esistevano egualmente, ma sulla legge finanziaria e sul bilancio il Governo andò in minoranza assai più spesso di quanto non sia avvenuto nelle scorse settimane in quest'aula. Contestiamo dunque i metodi della politica-spettacolo ed il partito della crisi, costituito soprattutto da chi destabilizza la legislatura, ingigantendo le difficoltà del Governo o ricercando un ruolo nel lanciare segnali allarmanti.

L'esperimento che è in atto in questa IX legislatura è di grande importanza e deve essere sviluppato compiutamente. L'interruzione anticipata della legislatura significherebbe il fallimento del tentativo posto in essere dal pentapartito di dare nuova stabilità alle istituzioni democratiche, garantendo innanzitutto una governabilità di più lunga prospettiva. Le regole non scritte dell'alternanza e dei rapporti tra i partiti creano sicuramente e frequentemente momenti di turbolenza per la stessa compagine di Governo; ma la caduta del Governo e l'interruzione della legislatura aprirebbero una nuova fase, ripetitiva di vecchie vicende, già tristemente vissute, di ingovernabilità, di crisi economica, di ripresa dell'inflazione, di sfiducia sulle possibilità effettive da parte

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

del nostro paese di competere con i paesi più forti dell'Europa occidentale.

Non c'è dubbio che il pentapartito necessita di un chiarimento: necessita anzi, in primo luogo, di un suo raccordo più continuo. Una coalizione non vive e non fruttifica senza una stretta collegialità tra gruppi parlamentari e tra ministri. Per ciò che riguarda la pubblica istruzione, il non insistere sulla vecchia ed inaccettabile riforma *omnibus* della scuola secondaria superiore è un atto di sensibilità che abbiamo apprezzato, rispetto alla collegialità del Governo e della maggioranza e rispetto al Parlamento. A primavera è ipotizzata una nuova fase di alternanza. Troppo superficialmente si parla sempre e soltanto di ricambio nella titolarità della Presidenza del Consiglio. Certamente, ciò non può avvenire senza una rivisitazione ed una verifica programmatica, nella quale i problemi dell'istruzione abbiano il giusto ruolo. Ma non deve essere nemmeno trascurata la natura originale del pentapartito, il rifiuto di ogni egemonia e l'equilibrio politico che contraddistingue la maggioranza, tra la democrazia cristiana e la complessa area laica, liberale e socialista.

L'alternanza non è limitabile alla sola Presidenza del Consiglio, ma riguarda la natura stessa della compagine, poiché nessun Ministero è proprietà esclusiva di alcuno; cosicché da tempo noi sosteniamo che il ricambio a Palazzo Chigi si accompagna anche all'alternanza innanzitutto in alcuni tra i ministeri che da più tempo sono retti da esponenti dello stesso partito, a cominciare dalla democrazia cristiana, talvolta quasi ininterrottamente dal 1946. Tante volte abbiamo citato questi ministeri: dagli interni agli esteri, dalla giustizia alla pubblica istruzione, all'agricoltura; tutti ministeri per i quali — o almeno per parte dei quali — l'alternanza dovrà essere presa in considerazione per la migliore funzionalità dell'alleianza e dei suoi equilibri.

Oggi annunciamo quindi, onorevole Presidente, che il gruppo liberale confermerà la propria fiducia al Governo sia ai fini del completamento del programma

concordato, sia per evitare crisi al buio, che risulterebbero esiziali per il rapporto stesso di credibilità e di fiducia tra pubblica opinione, Parlamento e Governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, il gruppo di democrazia proletaria — anche se i colleghi giornalisti de *l'Unità* non se ne sono accorti — ha firmato compatto, nelle persone dei suoi sette deputati, quanti siamo, la mozione di sfiducia contro il ministro Falcucci. L'abbiamo fatto perché riteniamo che la politica seguita dal ministro Falcucci sia una politica faziosa e reazionaria.

È reazionaria perché il ministro Falcucci è stato capofila nel tentativo di attaccare la scolarizzazione di massa. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che nell'ambito della legge finanziaria dell'ultimo anno erano sue le proposte intese ad eliminare i fuori corso dall'università; sue le proposte per rendere difficile la vita all'interno della scuola secondaria; e contro il ministro Falcucci si sviluppò il cosiddetto «movimento dell'85», che è ripreso, ed anzi si è esteso, a quanto pare, in tutta Europa, perché in tutta Europa si avverte la necessità di combattere i criteri selettivi che ancora esistono, pure nelle scuole che hanno conquistato una dimensione di massa.

È contro la Falcucci che il «movimento dell'85» ha espresso una netta opzione a favore della scuola pubblica, perché però sia qualificata, e sia anche in grado di offrire sbocchi di lavoro. Non deve quindi rappresentare un'area di parcheggio, come sembra essere nei disegni dell'intero Governo di pentapartito e, questa volta, non solo del ministro Falcucci. L'estensione dell'obbligo scolastico fino al biennio delle superiori viene proposto perché in questo modo i giovani, dovendo obbligatoriamente stare a scuola, non risultino più iscritti nelle liste dei disoccupati.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

Il movimento dei giovani lo scorso anno, e quest'anno anche la lotta degli insegnanti, hanno posto all'ordine del giorno la possibilità di una scuola pubblica che sia al servizio dei giovani, in grado di garantire una formazione, e anche di sperimentare nuove forme di scolarizzazione, integrate anche con il lavoro.

Ma è contro questa attività anche di sperimentazione che il ministro Falcucci ha preso posizione, tagliando fondi, destinati a questo scopo, per ostacolarla. E un ministro, che pure è integralista, cattolico dichiarato, ha fatto anche in modo che nelle scuole dell'obbligo venissero svolte con maggiori difficoltà le attività integrative, anche quelle a favore degli handicappati. Ma è un vizio di tutto il Governo Craxi, quello di prendersela con i più deboli, di intaccare continuamente quanto lo Stato ha predisposto a favore degli handicappati, salvo poi venire qui, sotto la pressione del Parlamento, sotto la pressione delle associazioni degli handicappati, a rimangiarsi tutto quanto ha fatto.

Il ministro Falcucci, quindi, ha portato avanti una politica reazionaria, preludio ai tentativi di privatizzazione della scuola. Noi non siamo certo estimatori della scuola attuale, ma vogliamo che questa rimanga un servizio pubblico al cui interno si possa attuare una politica di riqualificazione.

Il ministro Falcucci non ha soltanto un'ideologia reazionaria (d'altronde, Martelli e Covatta, che sono considerati dei «modernisti» all'interno del PSI, la hanno ripetutamente e platealmente attaccata); è anche un ministro fazioso ed integralista. Tale atteggiamento di faziosità ed integralismo poggia anche sulla politica concordataria attuata dal Governo nel suo insieme, che ha conferito numerosi privilegi alla Chiesa come istituzione. Certamente la Falcucci ha messo del suo nella realizzazione pratica dell'intesa attraverso le circolari di attuazione.

In una gestione così marcatamente arrogante delle scelte di tutto il Governo il ministro Falcucci ha dovuto fare i conti

con ripetuti voti di sfiducia sia lo scorso anno, sia in quello in corso. L'onorevole Pautelli ha dovuto spiegare quale sia l'ideologia del pentapartito per dire che non la si può mettere in crisi oggi. L'articolo 115 del regolamento, nella sua nuova formulazione, ha però introdotto l'istituto della sfiducia individuale. Non voglio soffermarmi sulla questione dell'utilità o meno di tale istituto: resta il fatto che esso esiste e così il gruppo di democrazia proletaria, nel firmare la mozione di sfiducia che oggi stiamo discutendo, non chiede che tutto il Governo si ritiri ma che questo ministro dia le dimissioni; che non le dia per giochi interni al palazzo ed al pentapartito ma a seguito di un voto del Parlamento. Se il Governo volesse trarne la conclusione di dimettersi, lo faccia, ma noi chiediamo — lo ripeto — che il ministro Falcucci dia le dimissioni, che se ne vada.

Noi deputati demoproletari che siamo sempre un po' critici, perché vediamo un Governo che è in crisi un giorno sì e un giorno no e che ciò nonostante riesce a stare in piedi grazie a ricatti interni e compromessi, e che siamo pessimisti nella visione della lotta politica in quanto rappresentiamo un partito di opposizione, dobbiamo dire che questo Parlamento — che non ebbe il coraggio di criticare il Concordato, che con un voto consociativo, onorevoli colleghi del gruppo comunista, lo ha approvato, che ha consentito con il suo voto che proseguissero le intese — questo Parlamento, dicevo, ha dovuto fare marcia indietro grazie alla mobilitazione della società civile, delle confessioni minoritarie, come la tavola Valdese e la comunità ebraica, dei genitori, cattolici e non, contro il Concordato, contro le intese, con le circolari di attuazione.

Questa coscienza civile del paese, che per fortuna ha trovato ampi riscontri anche nel modo cattolico, consente oggi le lotte degli studenti a Roma e a Torino. In altri termini, la mobilitazione delle forze democratiche ha spinto il Parlamento a dare loro forza per portare il ministro Falcucci sul banco degli accusati politici.

Oggi la Camera vuole riaprire il discorso sulla scuola sulla scia della spinta proveniente dalla società; ci auguriamo che vengano raccolte le istanze prospettate non, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per spingere verso ipotesi di razionalizzazione della scuola, come è stato auspicato dalla Confindustria e dall'onorevole Bodrato. Ci auguriamo anche che con questo dibattito si elevi un primo muro contro i disegni di privatizzazione portati avanti da Formigoni e da De Mita.

Noi deputati del gruppo di democrazia proletaria, che veniamo dalle esperienze del mondo studentesco del 1968 e del 1985, siamo sempre stati per una scuola che integri formazione e lavoro, nella prospettiva della cessazione della rigida separazione delle fasi dell'esistenza, e per una scuola che divenga sede di formazione permanente per i giovani, i giovanissimi e gli adulti.

Non possiamo però intravedere una prospettiva di scuola democratica in un momento in cui su un aspetto non simbolico, ma essenziale, per l'organizzazione degli studi nel nostro paese, sulla questione dell'ora di religione, abbiamo constatato che la scuola, lungi dall'essere un'agenzia di formazione, è divenuta un'agenzia di manipolazione. La scuola è oggi la sede che soffoca il pluralismo ideale e culturale nel nostro paese; ecco perché crediamo che sulla questione dell'ora di religione debba svilupparsi ulteriormente l'opposizione al Governo.

Non starò a ricordare a lei, ministro Falcucci, le sue circolari, come queste siano state e siano in contrasto con leggi dello Stato, come attraverso circolari lei abbia continuamente manomesso le leggi. Vogliamo piuttosto richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che con il Concordato che porta la firma dell'onorevole Craxi sono state introdotte nelle scuole materne due ore settimanali di specifiche attività educative di insegnamento della religione cattolica. In sostanza, all'interno della scuola materna è stato introdotto un elemento che discri-

mina i bambini e costringe a drastiche e rigide separazioni.

Per altro, nella scuola elementare si è avuto il raddoppio delle ore di insegnamento della religione cattolica e, secondo quanto previsto nelle circolari, gli insegnanti dovrebbero sottostare all'obbligo di dichiarare se intendono o meno insegnare la religione cattolica, e soprattutto dovrebbero avere il benestare dell'autorità religiosa. Per fortuna, gli insegnanti elementari hanno detto «no» a tali imposizioni.

In sostanza, abbiamo ormai aperto una strada di ispirazione confessionale nel nostro paese, andando ben oltre quanto predica Formigoni sulla pluralità degli indirizzi e delle scuole pubbliche e private: procedendo di questo passo, in Italia ci troveremo circondati dal confessionalismo. Ciò costituisce un notevole passo indietro per la coscienza civile e per la formazione culturale dei giovani.

Voglio sottolineare che non dal Parlamento, ma dagli insegnanti delle scuole elementari è venuto un primo grande «no» al ministro Falcucci, e tale manifestazione di volontà è stata espressa da un numero di insegnanti che oscilla tra il 40 e il 50 per cento del totale, che in tal modo hanno dato il segno della possibilità di un ribaltamento delle prospettive aperte dalle circolari del ministro Falcucci.

Voglio ricordare che la comunità ebraica nel XII Congresso dell'Unione delle comunità israelitiche ha richiesto la totale facoltatività dell'insegnamento, che dovrebbe essere collocato — leggo dal loro documento — «per chi lo richiede, in orario aggiuntivo e dovrebbe essere completamente eliminato dalle scuole materne».

Il processo di modernizzazione predicato dal Governo a guida socialista, in questo campo che tocca l'ambito delle libertà civili, dove è andato a finire? La battaglia per la laicità della scuola, che è stata sempre combattuta dai colleghi socialisti, che fine ha fatto? Questa volta si è sacrificato tutto all'immagine di un Presidente del Consiglio che, dopo anni e anni di lavoro inconcludente per la revisione

del Concordato, ha voluto dimostrare che dopo neppure un anno di permanenza a Palazzo Chigi è stato capace di siglare, appunto, il nuovo Concordato: all'immagine, insomma, si sono sacrificate questioni di principio!

Vorrei ricordarle, onorevole Falcucci, che non solo l'intesa ma anche le sue circolari violano leggi dello Stato, perché il Parlamento ha approvato la legge n. 449 del 1984, quella che regola i rapporti fra la Tavola Valdese e lo Stato italiano e che, agli articoli 9 e 10, contiene norme intese ad impedire ogni discriminazione tra le confessioni religiose o ai danni di chi non intende avvalersi dell'insegnamento della religione.

Il gruppo di democrazia proletaria votò a suo tempo a favore di quella legge, proprio perché ritenevamo che quella da essa delineata fosse la strada maestra per garantire la laicità della scuola pubblica; laicità che non significa essere contro l'insegnamento della religione ma significa dare a chi lo desidera la possibilità di accedere all'insegnamento della religione, fuori però del *curriculum*, considerando cioè quella di religione un'ora eccedente il normale orario scolastico.

E se il modello prefigurato dalla legge n. 449 fosse stato esteso anche all'insegnamento della religione cattolica avremmo avuto, allora sì, un vero sviluppo positivo in quest'ambito. Ma questo non era possibile perché il Concordato ribadisce che in Italia esiste una religione privilegiata o meglio una Chiesa privilegiata, quella cattolica. Ma così si è inferto un *vulnus* molto grave al nostro tessuto legislativo!

La conclusione è che sono in vigore leggi che si contraddicono l'una con l'altra: se in politica valesse il principio logico della non contraddizione, queste leggi decadrebbero autonomamente. Purtroppo però in politica conta la forza, in questo caso anzi la forza brutta, quella esercitata dalla gerarchia cattolica (non dal mondo cattolico) per far passare una legge che lede altre leggi, che lede la libertà di religione e quindi l'articolo 8 della Costituzione.

Certo, io so bene che — come si dice con espressione colorita — l'errore sta nel manico, cioè nell'articolo 7 della Costituzione e nel Concordato. E noi infatti coerentemente — anche se la coerenza di questi tempi paga poco! — abbiamo proposto l'abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione. E poi ci siamo sempre battuti per un obiettivo più modesto, quello di giungere a soluzioni ragionevoli, che per noi possono riassumersi in tre punti, in pratica gli stessi che sono stati formulati in un documento della Tavola valdese.

Il primo è che le attività alternative predisposte per chi non voglia avvalersi dell'insegnamento religioso devono non avere carattere obbligatorio. Al contrario, la formulazione introdotta con le note circolari è tale da rendere obbligatoria la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. Insomma, dalla facoltatività di tale insegnamento si è passati all'obbligatorietà non solo dell'insegnamento della religione cattolica ma anche dell'insegnamento alternativo.

Per fortuna non si è giunti a quel vero mostro giuridico che sarebbe stato l'insegnamento della morale laica quale insegnamento alternativo. Per fortuna lo ha impedito la saggezza degli insegnanti e dei presidi, cioè di coloro cui stranamente, per tutto quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica, quello che è uno dei ministeri più accentrati e quella che è una delle gestioni più accentrate della scuola ha lasciato piena libertà; i consigli dei docenti sono liberi di scegliere gli insegnamenti alternativi, come dire: la patata bollente, va scaricata sui consigli d'istituto.

È toccato a noi della sinistra, a noi anti-concordatari, che abbiamo criticato le intese, far approvare un emendamento al disegno di legge finanziaria mediante il quale attribuire alcuni miliardi ai consigli d'istituto, per poter organizzare l'ora alternativa, pur essendo noi contrari ad essa! Quindi riteniamo giusto andare alle prossime scadenze, con soluzioni che prevedano che le attività alternative non siano di carattere obbligatorio.

La seconda richiesta che noi deputati demoproletari avanziamo, in sintonia, ripeto, con il documento della Tavola Valdese, è che l'insegnamento della religione cattolica sia collocato in orari che non abbiano effetti discriminanti per chi non se ne avvale, consentendo anche l'assenza da scuola per quelle ore. Riteniamo che vada eliminato l'insegnamento diffuso all'interno della scuola elementare e materna. Tocchiamo punti molto gravi, perché si è dimostrato nella pratica che il Concordato, le intese (sono giudizi questi che abbiamo sempre espresso), avrebbero fatto retrocedere e non progredire il rapporto fra Stato italiano e la gerarchia cattolica.

Sembra sempre un vezzo della sinistra, dire che quel che si rinnova in verità è peggio di quel che si cancella ma, in questo caso, credo che bisognerebbe prenderne atto. In questo anno di prova, ci auguriamo che anche da parte delle forze di Governo laiche, anche socialiste, che oggi guidano il Governo, si faccia mente locale: richiamiamo l'attenzione su questo che deve essere considerato un anno di sperimentazione, in maniera che se ne traggano le dovute conseguenze, secondo cui cioè genitori, associazioni democratiche degli insegnanti, studenti, insegnanti delle scuole elementari, vari problemi sorti all'interno delle scuole materne, inducano a ripensare a come attuare le intese e se non convenga addivenire non all'obiettivo massimo della rinegoziazione dell'intesa che, pure, giudichiamo la via maestra per sopperire a carenze e lacune emerse con l'attuazione dell'intesa stessa, bensì ad alcune soluzioni ragionevoli che prima richiamavo (e che sono previste anche in leggi dello Stato, quindi non inventiamo nulla di nuovo).

Conseguenze, inoltre, che facciano ripensare se non convenga addivenire ad una scelta di fondo, vale a dire che l'insegnamento dell'ora di religione sia collocato fuori dall'orario curricolare o, se questo non si vuole fare, nell'ultima delle ore di lezione, in modo che lo studente che non desidera frequentare quella le-

zione possa uscire anticipatamente dalla scuola, anche se immaginiamo il grave danno che ne deriverà alle famiglie, le quali dovranno riorganizzare la loro esistenza quotidiana, se hanno ragazzi alle elementari, alle materne od anche alle medie. Ma credo che sarebbe un sacrificio minore, rispetto ad un insegnamento coatto della religione.

Sarebbe ottimale collocare l'ora di religione fuori dall'orario curricolare, in modo che chi lo desidera possa tornare e veramente i circoli, i consigli di istituto possano organizzare su richiesta l'insegnamento dell'ora di religione, anche a partire dai bisogni effettivi che se ne hanno. Altrimenti scademmo in un confessionarismo all'interno della scuola di Stato, per il fatto che lo Stato laico mette a disposizione della Chiesa cattolica le proprie strutture, il proprio denaro, i propri insegnanti per diffondere l'insegnamento della religione cattolica.

Vorrei, onorevoli colleghi, richiamare alcuni ultimi aspetti, prima di concludere. Desidero sottolineare il fatto che la CGIL-scuola abbia raccolto le firme contro l'intesa e come questo certo contrasti con il disegno di legge presentato dai colleghi del partito comunista, che, in verità, vogliono semplicemente razionalizzare quanto è contenuto nell'intesa. Forse, in questi mesi, la protesta ha convinto i colleghi comunisti che si dovesse condurre una battaglia politica molto più forte, alzando il tiro contro il ministro Falcucci. Noi riteniamo che su alcuni punti, quello dell'ora di religione fuori dall'orario curricolare e, soprattutto, quello riguardante tale insegnamento nella scuola materna ed elementare, si debbano compiere assolutamente nuove scelte.

Voglio ricordare, non al ministro Falcucci, che certo conoscerà tutto questo a memoria, ma rivolgendomi comunque anche a lei, che negli orientamenti della pubblica istruzione del 1969 per quanto riguarda la scuola materna si diceva che il grado di maturità raggiunto dalla personalità infantile non permette di sviluppare pienamente l'esperienza religiosa.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

Quindi, l'intesa e le circolari contraddicono anche ad orientamenti pedagogici assunti ed elaborati dal Ministero della pubblica istruzione. Oggi si richiede la divisione delle classi nelle scuole materne, laddove avvengono i primi processi di socializzazione, oggi si richiede (caso strano è una richiesta avanzata sempre dai progressisti, dalla sinistra democratica degli insegnanti) di articolare l'insegnamento all'interno della scuola elementare, sdoppiando o triplicando la figura del maestro, ma in un processo e in un quadro di attività collegialmente definito, mentre oggi si sdoppia, invece, l'insegnamento nella scuola elementare, ma solo con riferimento all'insegnamento della religione.

Per questi motivi riteniamo che sia stato molto grave il modo in cui il ministro Falcucci ha gestito l'intesa tra Governo e Santa Sede; riteniamo che, certo, vi sia un filo logico, di coerenza, armonico fra l'intesa e le circolari, ma ci saremmo aspettati da un ministro dello Stato italiano che non facesse solo da controfigura del cardinal Poletti, ma che svolgesse, nella negoziazione dell'intesa e, poi, nella sua attuazione un ruolo di salvaguardia non certo della sua ideologia, ma del pluralismo presente all'interno della società italiana.

Quando prima dicevo che il ministro Falcucci è un ministro fazioso, mi riferivo proprio a questo: il ministro non ha voluto tener conto del fatto che in Italia esistono opzioni culturali e religiose diverse, che il suo essere cattolico avrebbe dovuto passare non dico in secondo piano, ma accanto al suo essere ministro di uno stato repubblicano e laico e, quindi, quando diciamo che il ministro Falcucci è fazioso, non diciamo qualcosa che è contro la realtà, ma qualcosa che sintetizza semplicemente la qualificazione dei suoi comportamenti.

È per questo che abbiamo assunto fin dallo scorso anno in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria ed abbiamo riproposto quest'anno in sede di votazione della tabella di bilancio riguardante la spesa del Ministero della pub-

blica istruzione una posizione contraria al ministro Falcucci. Per questo abbiamo promosso la raccolta delle firme e siamo stati contenti che i colleghi e compagni del partito comunista abbiano raccolto finalmente, dopo mesi di pressioni e di polemiche, l'invito che proveniva da vasti ambienti della scuola, del mondo democratico, dagli studenti di proporre la mozione di sfiducia contro il ministro Falcucci, per motivi di gestione generale — che richiamavo all'inizio di questo mio intervento — e per i motivi specifici relativi all'insegnamento dell'ora di religione, che per noi non rappresenta un dato secondario, ma riguarda il modo di concepire la scuola, perché nel modo in cui si organizza l'insegnamento della religione si riflette una concezione laica o confessionale della scuola stessa.

Per questi motivi, il gruppo di democrazia proletaria chiede il voto favorevole alla mozione di sfiducia, che ponga fine all'attività della signora Falcucci al Ministero della pubblica istruzione.

Noi riteniamo che non si possa a questo punto menare il can per l'aia. Apprezziamo naturalmente che sia il Presidente del Consiglio Craxi, sia il sottosegretario Amato siano presenti a questo dibattito: è un atto di solidarietà e di responsabilità nei confronti del ministro Falcucci; però, colleghi liberali, non potete affermare che, in nome della salvaguardia del Governo e della compagine pentapartitica, non voterete a favore della mozione di sfiducia contro il ministro Falcucci pur mantenendo un atteggiamento critico.

Non si comprende allora il significato dell'innovazione introdotta con l'articolo 115 del regolamento. Starà poi al Governo decidere se, data la gravità delle motivazioni con cui si chiede la sfiducia al ministro Falcucci e data l'importanza che la politica della pubblica istruzione ha in questo momento per il pentapartito, si debba trasformare la sfiducia verso un singolo ministro in sfiducia all'intero Governo.

Signor Presidente, i deputati del gruppo di democrazia proletaria non hanno visto con simpatia questa innova-

zione che contraddice, a nostro avviso, l'unitarietà dell'indirizzo della politica del Governo, la responsabilità unitaria che ha il Presidente del Consiglio nella gestione dell'esecutivo. Però nel momento in cui questo strumento regolamentare è previsto, non potete dirci che è impossibile esprimere la sfiducia ad un singolo ministro. In ordine alla votazione della mozione, ci sembra che la Presidenza abbia compiuto un'interpretazione forzata del regolamento quando ha affermato che la mozione di sfiducia al singolo ministro deve essere votata per appello nominale.

Al Presidente Craxi ed all'onorevole Amato vorremmo porre una questione. Voi polemizzate sempre sul problema del voto segreto e del voto palese. Il senatore Covatta e l'onorevole Martelli sono tra i maggiori antagonisti oggi del ministro Falcucci: non vi è giorno in cui non vi sia una dichiarazione di fuoco nei confronti del ministro. Vedremo se questa volta vi sarà coerenza tra il dire ed il fare, vedremo se effettivamente coloro che predicano contro il voto segreto motiveranno in questa Camera le ragioni della loro opposizione e voteranno palesemente contro il ministro Falcucci. Dico questo non in nome dell'onestà o della coerenza, bensì in nome del meccanismo di funzionamento che lei, onorevole Amato, rivendica sempre nei confronti del Parlamento.

Vedremo se i colleghi dimostreranno di non far parte del «parco buoi», cioè di quella categoria di persone che nel segreto dell'urna e con le dichiarazioni rese fuori del Parlamento colpiscono, e poi in quest'aula danno man forte ad un ministro che loro osteggiano. Per questi motivi voteremo a favore della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Falcucci. Noi desideriamo che un'altra persona ricopra l'incarico di ministro della pubblica istruzione. Saranno gli avvenimenti successivi che ci diranno se questa è una crisi irreversibile del Governo sui temi della pubblica istruzione, o se invece il pentapartito può tollerare che un ministro vada via e che avvenga un semplice rimpasto.

Questa volta siamo minimalisti ma chiamiamo ad una prova di coerenza e di lealtà nei confronti delle istituzioni, contro coloro che predicano sempre contro le crisi extraparlamentari, anche i colleghi dei gruppi del pentapartito a cominciare dai socialisti. State certi, onorevoli colleghi, che o palese o segreto il nostro voto sarà di sfiducia nei confronti del ministro Falcucci (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che la Camera stia oggi discutendo sulla base di un grande pasticcio politico, concettuale e regolamentare. Forse questa discussione, che si svolge oggi, rappresenta bene il degrado istituzionale del Parlamento, ma più in generale del rapporto istituzionale tra Parlamento e Governo, quel degrado che vede in una spirale contrapporsi un Governo debole ad un Parlamento debole e che vede questi due elementi istituzionali indebolirsi reciprocamente.

Siamo di fronte ad un paradosso in questo Governo, ma credo anche nella storia repubblicana, di cui il caso Falcucci è esemplare. Più un ministro è debole all'interno di un Governo debole, più dà cattiva prova di se stesso rispetto al Parlamento ma anche rispetto all'opinione pubblica, più è attaccato in quanto dà cattiva prova, più diviene insostituibile, più diviene forte. Non so se debba accadere l'opposto di quello a cui si è preparati: dinanzi al paradosso di un ministro debole (in generale: il caso Falcucci è solo un esempio) la ragione dell'attaccabilità diventa anche la ragione dell'insostituibilità di un ministro.

Credo che in altri regimi parlamentari, in cui esistono governi forti e parlamenti forti, anche se in diversi quadri istituzionali, probabilmente una serie di episodi, come quelli che riguardano in questo caso la senatrice Falcucci ma che pos-

sono riguardare qualsiasi altro ministro nell'esercizio delle sue funzioni, avrebbero portato alle dimissioni, maturate all'interno del Gabinetto per iniziativa del singolo ministro o per decisione collegiale del Governo. Qui invece (questo è il paradosso) se volete che un ministro diventi insostituibile, che non possa essere toccato, che il peso di un elemento marginale di una coalizione prevalga, attaccatelo a fondo perché in quel caso è il trionfo della ragion di partito, è il trionfo della ragion politica, è il trionfo dell'insostituibilità di un elemento di Governo.

Appunto con altri stili ed in altre situazioni credo che non si sarebbe dovuto arrivare, come si è giunti in questo e in altri casi, a fare sceneggiate; ed uso questa parola perché il dettato regolamentare che disciplina la questione della fiducia o della sfiducia rispetto al singolo ministro, recentemente introdotto nel nostro regolamento, è sicuramente solo una sceneggiata.

Tutto questo è il segno complessivo di un rapporto che reciprocamente si rafforza (scusate il paradosso) tra un Governo debole e un Parlamento debole, tra un Parlamento debole e un Governo debole: sono l'uno lo specchio dell'altro.

I radicali sono stati esplicitamente contrari (lo hanno sostenuto in quest'aula con vigore) alla norma, introdotta nel nostro regolamento, che consente la sfiducia individuale ad un ministro. I commi 3 e 4 dell'articolo 115 del regolamento stabiliscono che la disciplina della mozione di fiducia al Governo si applica anche «alle mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro. Il Presidente della Camera valuta, in sede di accettazione delle mozioni, se le stesse, in ragione del loro contenuto, rientrano nella previsione di cui al comma 3». Noi riteniamo che questa novella regolamentare sia un'aberrazione. Lo abbiamo già detto nel momento in cui si è discussa questa innovazione regolamentare, che del resto, come tutte le innovazioni regolamentari, serve a conciliare cose inconciliabili. In quel momento abbiamo detto che la questione di fiducia o di sfiducia

del Parlamento ad un ministro non può essere individuale, perché secondo la Costituzione, e non occorre che lo ripeta, il Governo nel suo complesso è responsabile di fronte al Parlamento. Non ci può essere, quindi, una singola responsabilità politica di un ministro rispetto al Parlamento, perché la fiducia data dal Parlamento è concessa non ai singoli ministri, ma al Governo nel suo complesso.

Noi abbiamo attaccato fortemente questa riforma regolamentare, in base alla quale oggi facciamo questa falsa discussione. Dico questo dopo la premessa di poco fa, per cui un ministro quanto più è debole ed attaccabile tanto più finisce, attraverso questa norma perversa, per diventare insostituibile. In vere democrazie politiche e parlamentari, con autorevoli parlamenti e forti governi, un caso come questo della senatrice Falcucci, o comunque di ministri che in una maniera o nell'altra risultino inadeguati alla politica, si risolverebbe attraverso dimissioni richieste dal Consiglio dei ministri e date dal ministro, senza ricorrere a questo fittizio problema di fiducia o di sfiducia parlamentare, che, ripeto, non si può porre rispetto ad un singolo ministro.

È la prima volta che discutiamo una mozione di cosiddetta sfiducia individuale, dopo la riforma regolamentare; colgo quindi questa occasione per sottolineare che il problema è costituzionalmente, regolamentarmente, oltre che politicamente, di grande rilievo complessivo. Con questa riforma regolamentare, in realtà, si sono voluti introdurre di soppiatto fattori compensativi dell'assenza di ricambio, tipica del nostro sistema politico, e della mancanza di proposizioni di alternativa. Si è tentato di stabilire un rapporto individuale di fiducia, fra Parlamento e singolo ministro, che è impossibile, perché non può esistere, in quanto il rapporto è soltanto con il Governo nel suo insieme.

Noi abbiamo sostenuto, nel momento in cui si è discussa la riforma regolamentare e si è introdotta questa novella all'articolo 115, che si introduceva una doppia aberrazione: la mozione di sfiducia indivi-

duale ad un singolo ministro e, aberrazione dell'aberrazione, la facoltà rimessa al Presidente della Camera di valutare, in sede di accettazione, se una mozione possa configurarsi come mozione di sfiducia ad un singolo ministro. Una duplice aberrazione in quanto si danno al Presidente della Camera poteri e facoltà che vanno assolutamente al di là dei suoi compiti, delle sue funzioni e delle sue responsabilità, perché entrano nel merito di un giudizio, che è esclusivamente politico, sul rapporto tra Parlamento e Governo.

Quindi, signor Presidente e colleghi deputati, riteniamo assolutamente viziato questo dibattito. Diciamo subito che altra cosa sarebbe stata la mozione di censura (che è diversa dalla mozione di sfiducia), in base alla quale le responsabilità tutte politiche sarebbero ricadute non in un rapporto da verificare con un voto parlamentare ma nel rapporto del singolo ministro con il Consiglio dei ministri (quindi non con il Parlamento) e nella responsabilità complessiva del Governo rispetto a un suo membro. Si tratta quindi di un rapporto che intercorre tra Parlamento e Governo e non tra Parlamento e singolo membro del Governo.

Ma tant'è. Oggi ci troviamo a discutere di questa cosa assurda in base ad una norma regolamentare assurda, voluta perché si pensava che, attraverso forzature ai limiti della Costituzione (ovvero, come in questo caso, al di fuori del dettato dell'articolo 94 della Costituzione), si sarebbero potuti risolvere i problemi politici della forza del Parlamento e della forza del Governo, passando attraverso riforme regolamentari che non hanno alcun fondamento di carattere costituzionale, concettuale e politico. Quindi oggi ci troviamo a discutere in base a tale norma. E lo facciamo anche noi radicali che ad essa ci siamo fortemente opposti. Ripeto, altra cosa sarebbe stata la mozione di censura, che è un giudizio politico e non un problema di fiducia o di sfiducia in base alla quale trarre poi conseguenze in sede politica e in sede governativa. Usiamo oggi le regole e le interpretazioni

delle stesse che vengono date, indipendentemente dal fatto che esse siano o meno condivise.

Ma veniamo al merito del problema Falcucci. Credo che già colleghi di altre parti politiche, con i quali in parte concordo, abbiano richiamato la lunga serie di sfiducie politiche, di incidenti, di debolezze, talvolta di arroganze, di scelte politiche a loro avviso e a mio avviso negative compiute dal ministro Falcucci.

Ma non voglio entrare nel profondo di questa discussione. Voglio soltanto sottolineare alcuni punti, per richiamare il loro rapporto tra la politica del Governo ed il Parlamento.

Non c'è dubbio che la bocciatura di singole tabelle del bilancio sia un fatto importante, che non può essere pretermesso o messo da parte. Certamente non è un caso che per ben due anni di seguito lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione del ministro Falcucci sia stato bocciato. Evidentemente, in tale bocciatura possono confluire determinati umori e tante altre questioni, comprese quelle dei franchi tiratori e quelle degli incappucciati che votano in segreto. Ma non c'è dubbio che questo è un giudizio di carattere politico, un giudizio del Parlamento di carattere politico.

Questione dell'ora di religione. Vedete, vado avanti molto rapidamente e sommariamente... Anche a questo proposito (lo hanno già ricordato i colleghi) si guardi alla strana fiducia posta nel gennaio 1986, allorché non venivano neppure richiamate le scelte e le azioni compiute dal ministro della pubblica istruzione. Quel che voglio ricordare non riguarda tanto l'ora di religione o la maniera in cui è stata applicata l'intesa, attraverso le circolari, le furberie, i sottintesi e tutte le altre manovre con le quali questa lunga vicenda si è dipanata; una lunga vicenda, mi sia consentito ricordarlo, forse a sostegno della senatrice Falcucci, una lunga vicenda che discende tutta, colleghi comunisti, dal vizio originario.

Noi radicali siamo stati tra i pochi, pochissimi, da sempre anticoncordatari e da sempre antineoconcordatari. Abbiamo

sempre sostenuto, nelle sedi di discussione, che il sostegno e l'approvazione al neoconcordato, al nuovo concordato, soprattutto nella maniera in cui è rappresentato (apparentemente come un Concordato a maglie larghe, sostanzialmente un Concordato a maglie larghe che si sarebbe poi realizzato in sede di applicazione e, quindi, delle successive intese particolari, date dalla forza e dalla volontà dei contraenti, che non avrebbero potuto dare adito ad altro che a quello cui hanno dato adito), erano di un certo tipo. Ho detto di quello cui hanno dato adito: aberrazioni successive che, a mano a mano che si scende dal livello generale a quello particolare, hanno manifestato un carattere sostanzialmente iperclericale.

In relazione alla lunga questione dell'insegnamento della religione o dell'insegnamento alternativo, voglio sottolineare solo un aspetto, quello che mi interessa in questa sede. Non voglio parlare della politica scolastica in generale, ma desidero sottolineare il rapporto costante, sostanzialmente di spregio, che la politica di questo ministro della pubblica istruzione ha avuto nei confronti del Parlamento. Si guardi alle tabelle bocciate dalla Camera relative al Ministero della pubblica istruzione, si guardi alla complessiva questione dell'insegnamento, delle intese, delle circolari applicative di queste ultime.

Ricorda lei, ministro Falcucci, il *blitz* quando, con l'inganno delle date, in Commissione istruzione, diceva e non diceva, e poi c'era la circolare applicativa? Che cosa vi è stato? Una deliberata e costante (al di là dei contenuti e di quel che esiste in termine di contenuti) volontà di fare. Fare che cosa? Questa è la caratteristica vera della politica del ministro Falcucci: fare politica attraverso l'amministrazione, ignorando, cioè, sempre il Parlamento, ignorando sempre i grandi dibattiti e i grandi scontri.

Non ho mai visto, non ho visto da anni il ministro Falcucci affrontare a viso aperto i grandi scontri che su questi temi esistono, di valori, di impostazioni. La strada del ministro Falcucci è stata

sempre (qualcuno lo ha già detto), al contrario, amministrativa, la presunta via attraverso la circolare. Vedremo perché è un metodo costante, una scelta (intelligente o furba, non lo so; furba e intelligente, non so dire) di «bypassare» sempre la politica, cioè lo scontro delle idee, lo scontro sui valori e le grandi impostazioni, e invece fare, realizzare e, attraverso tutto questo, far passare la piccola politica, che è poi alternativa alla grande politica, nella quale bisogna scegliere, tra una cosa e l'altra, tra una impostazione e l'altra.

Qui mi interessa ricordare la vicenda dell'insegnamento della religione, della circolare applicativa delle intese e quant'altro connesso, non per ribadire il vizio originario, che si rinveniva nel vecchio come si rinviene nel nuovo Concordato; bensì per sottolineare il modo in cui, costantemente e nel concreto, una certa linea è stata seguita ed applicata, soprattutto in dispregio del Parlamento e non attraverso scelte chiare, sostenute e votate dalle Camere. Oggi non sono qui a discutere in nome delle vecchie e radicate nostre posizioni anticoncordatarie, antineoconcordatarie e contrarie anche alle intese e ad ogni altra analoga bardatura vetero-clerico-corporativa. Sono qui a testimoniare il diritto del Parlamento di discutere e di scegliere sulla base delle grandi opzioni, anziché essere costretto ad accettare le scelte che passano attraverso i mezzi sotterranei delle circolari e delle decisioni amministrative.

Ecco, credo che questo sia l'aspetto che maggiormente ci deve interessare, per quanto riguarda la politica del ministro della pubblica istruzione. Lo abbiamo puntualmente riscontrato anche nella vicenda della riforma della scuola secondaria superiore. Se ne discute da molto tempo. Io sono entrato alla Camera nel 1979 e so bene, dunque, come più volte si siano svolti ampi e anche interessanti dibattiti di impostazione, sia in Assemblea che in Commissione. Sulla riforma della scuola secondaria superiore si scontrano, certamente, impostazioni di base e visioni diverse. Ma poi che cosa è avvenuto, im-

provvisamente? Lei, signor ministro, ha esordito rispondendo a coloro che l'accusano di voler attuare una riforma in via amministrativa, in questi termini: «Il mio intervento è sull'attuale scuola, non su quella che verrà fuori dalla riforma del Parlamento». Questa è una ipocrisia. Si sa bene che il Parlamento ha le sue colpe, perché non riesce a fare le riforme. Ma l'esecutivo può trovare la strada per mettere il Parlamento di fronte alle sue responsabilità: può sollecitarlo, può imporre termini. Ciò accade, del resto, in tutti i settori. Oppure può assecondare un Parlamento che non legifera, ed intanto procedere per via amministrativa. E quest'ultima è stata, appunto, la scelta operata, con grande coerenza e continuità, dal ministro della pubblica istruzione: fare in modo che il Parlamento si impaludi, non riesca a fare le riforme, discuta a vuoto; e poi, mediante le circolari, procedere concretamente per tutto quello, ed è molto, che può essere fatto per via amministrativa. Ma allora è su questo aspetto che deve essere dato un giudizio.

Non si tratta di una posizione limitata ai radicali ed ai loro organi di stampa. Si legge su *Mondo economico*: «La riforma clandestina...». Ecco, questa via amministrativa, questa procedura clandestina, è la cosa contro cui dobbiamo insorgere. Non è tanto, o soltanto, un problema di contenuti quello di cui oggi dobbiamo discutere, in questa sede, e per cui dobbiamo chiedere le dimissioni del ministro della pubblica istruzione: e non già attraverso la via incostituzionale della sfiducia individuale, ma attraverso la strada del giudizio politico su un ministro che ha fatto del dispregio al Parlamento il connotato centrale della sua attività. Dispregio verso i grandi dibattiti e le grandi questioni sulle quali è chiamato a decidere il Parlamento.

Ma del resto questa è sempre stata tradizione dei ministri democristiani della pubblica istruzione. Direi che se c'è una costante che bisogna rintracciare all'origine della degradazione della scuola italiana, in tutti i suoi ordini e gradi, è il

fatto che in qualunque momento si è badato solo alla politica del personale della scuola. Questo è stato vero per tutti i ministri della pubblica istruzione che si sono succeduti; e l'ultimo, il ministro Falcucci, direi che è il rappresentante più autentico, in questo senso, di questa che potrei definire una stirpe, una serie, una categoria di ministri che abbiamo avuto nel corso della storia della Repubblica. La condotta del ministro Falcucci è la dimostrazione più tipica del fatto che la politica dei ministri della pubblica istruzione, in realtà, non è stata la politica dell'istruzione, ma quella del personale dell'istruzione.

Io ho fatto parte per un'intera legislatura, quella passata, della Commissione istruzione. Devo dire che si è trattato di una legislatura parzialmente felice, perché si è esaminato un tema abbastanza di alto livello, come è quello di una parte della riforma dell'università. Devo però confermare che per il 90 o il 95 per cento in quella Commissione si dibattono non i problemi dell'istruzione, ma quelli del personale dell'istruzione. E noi tutti ci siamo talmente abituati che quando questo fatto viene enunciato ci lascia stupiti. Non si discute di programmi, di linee e orientamenti psicologici o pedagogici, o di strutture, o di servizi; si discute sempre dei problemi del personale.

A proposito di questo atteggiamento, che è all'origine dello sfascio della scuola italiana (e dicendo questo esprimo una mia opinione, un'opinione radicale), si possono individuare due grandi correnti, che hanno azionato questo volano, per cui anziché una politica dell'istruzione si è sempre fatta una politica del personale: il sindacato e la burocrazia ministeriale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

MASSIMO TEODORI. Sono sempre stati stretti alleati, alleati nei secoli, nel trattare soltanto i problemi del personale, contro la pubblica istruzione.

Si potrebbero aggiungere tante consi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

derazioni, colleghi; ma io non voglio presentare un *cahier de doléances*, e non voglio neppure aprire un dibattito sulla politica scolastica, in generale, del Governo. Ma quello che è in gioco, a mio avviso, e quello su cui dobbiamo esprimerci è il rapporto tra Governo e Parlamento; e nel caso particolare la parte del Governo è interpretata dal ministro della pubblica istruzione.

Non c'è dubbio che tra i tanti settori allo sbando nel nostro paese la scuola detiene il primato, con conseguenze negative enormi sul futuro del nostro paese, sulle risorse umane, sulle risorse materiali, sulle risorse ideali, sulla nostra ricchezza complessiva. I danni incalcolabili che ciò ha arrecato al nostro patrimonio possono individuarsi soltanto in termini complessivi, non di cultura, ma di civiltà di un paese. Sicuramente il problema complessivo dell'istruzione, dell'educazione, incide sul grado di civiltà di un popolo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, l'avverto che sono trascorsi trenta minuti.

**MASSIMO TEODORI.** La ringrazio, Presidente.

I danni che ha subito fanno sicuramente di questo settore il più disastrato, il più degradato. Colpa del ministro Falcucci? Certamente, per gli ultimi tre anni. Comunque, è il punto di arrivo di una lunga tradizione negativa.

Lo sfascio della scuola, da tutti riconosciuto, è dovuto a scelte governative sia passate sia presenti; è dovuto a scelte parlamentari. E sono vere entrambe le cose in quanto all'origine di tale sfascio vi sono responsabilità parlamentari che confluiscono con quelle governative. Ritengo, però, che esista un qualcosa che va al di là di queste scelte: si tratta delle non scelte. Una politica di non scelte, senza grandi dibattiti su grandi temi, è funzionale alla discrezionalità amministrativa. Credo che la paralisi del Parlamento da una parte e le non scelte esplicite del Governo dall'altra siano funzionali a quella politica condotta attraverso circo-

lari della quale il ministro Falcucci è sicuramente il principe: è la persona che ha applicato al massimo la politica della non politica, facendo passare attraverso l'amministrazione l'uccisione di qualsiasi politica.

Se questo ministro è clericale e corporativo, e tale è, in realtà non lo è neppure per scelta deliberata, ma perché attraverso le sue non scelte sono passate le forze corporative clericali che si sono impossessate della scuola. Il ministro Falcucci, è dunque, l'espressione più autentica della non politica, delle scelte amministrative fatte anche contro il Governo ed il Parlamento, soprattutto contro quest'ultimo.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, non in forza di una assurda norma regolamentare sulla fiducia o sfiducia nei confronti di un singolo ministro (norma che è anticostituzionale in quanto il singolo fa parte dell'intera compagine governativa) che questo Parlamento, per il dispregio in cui è stato tenuto dal ministro della pubblica istruzione, debba dare un giudizio politico e chiedere al ministro Falcucci che si dimetta di sua iniziativa, chiedendo anche al Governo di porla di fronte alle proprie responsabilità, prima e al di là di questioni di fiducia o di sfiducia individuali che, lo ripeto, non esistono e non possono esistere. Ha ragione, quindi, il Presidente del Consiglio ad essere venuto qui per rispondere personalmente, perché è il Governo che deve rispondere.

**SALVATORE RINDONE.** Ha fatto un'eccezione.

**MASSIMO TEODORI.** Esiste un fatto politico, non voglio dire di stile, per il singolo ministro che si trova di fronte alla sfiducia continua della opinione pubblica e del Parlamento che, per altro, tiene permanentemente in dispregio. Come dicevo, sarebbe troppo chiedere un atto di stile, ed allora noi radicali, che ci rifiutiamo di prendere in considerazione le assurdità della sfiducia individuale, per tutto quello che abbiamo detto chiediamo che sia il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

ministro Falcucci a dimettersi di sua iniziativa e che il Governo chieda ad essa di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Brocca. Ne ha facoltà.

**BENIAMINO BROCCA.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, se non possedessimo la capacità di leggere i segni del nostro tempo rischieremo talvolta di essere affascinati dal sogno del brutto anatroccolo che per un semplice atto di magia diventò un bellissimo cigno, invidia di tutti i paperi. Saremmo, cioè, indotti a credere che, per gli effetti di una mozione di sfiducia al ministro della pubblica istruzione, si possa tramutare la scuola italiana, oggi paragonata ingiustamente ad essere goffo, disorientato e lento, in una realtà splendida, funzionale e dinamica. È un'illusione che la dura fatica dell'innovazione si incarica di dissipare.

So bene, tuttavia, che non fu e non è questo l'intento dei firmatari della mozione di sfiducia. È assurdo pensare che sia possibile realizzare una positiva metamorfosi del sistema scolastico con una operazione di trapianto al vertice massimo del Ministero.

Ma allora quale può essere il senso dell'iniziativa intrapresa dai gruppi comunista, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria? Non credo che i «becchini del senso», di cui argomenta Aron in un suo saggio, abbiano varcato la soglia dei tre gruppi parlamentari seppellendo la ragionevolezza. La mozione avrà pertanto uno scopo diverso dal semplice proposito di provocare un'alternanza alla guida del dicastero della pubblica istruzione.

L'illustrazione fatta dal collega Ferri toglie ogni velo di incertezza e porta alla luce l'intenzione vera dei promotori. Essi si propongono di istruire un processo alla politica scolastica attuata nel nostro paese, nella speranza che esso si concluda con una condanna inappellabile.

I processi alla scuola, se si pone atten-

zione ai titoli di alcuni libri e ai temi di recenti convegni, sembrano essere tornati di moda: poco male. Sono invece motivo di preoccupazione il giudizio sommario che prefigurano e il misconoscimento non obiettivo dell'avanzamento, se pure ambivalente, che ha compiuto il sistema scolastico italiano.

Questo cammino, è opportuno ricordarlo, è il risultato di un'azione politica condotta dai governi democratici di coalizione: alla sua definizione hanno concorso diversi partiti rappresentati in Parlamento. Non si può, quindi, affermare che la presenza prevalente, anche se non esclusiva, nel Palazzo della Minerva di un ministro democratico cristiano abbia determinato l'arrogante egemonia della DC; anzi, oserei dire, con un pizzico di orgoglio di partito e di presunzione intellettuale, che altra e migliore sarebbe la condizione della scuola se avessimo potuto e voluto riformarla secondo il disegno che abbiamo concepito fin dalle origini della Repubblica. Ma non sarebbe corretto formulare una congettura senza prove, che per altro recherebbe offesa agli alleati. Non sarebbe però altrettanto corretto addossare la responsabilità, in bene e in male, dell'amministrazione, della conduzione e della espansione della pubblica istruzione alla sola democrazia cristiana e ai suoi ministri.

Inaccettabile è soprattutto il tentativo di chiamare sul banco degli imputati la senatrice Falcucci, costituendola capro espiatorio di tutti i mali. Con quali motivazioni si impegna il Governo a trarre le immediate conseguenze? La mozione di sfiducia tace (*Commenti del deputato Minucci*); ma ha parlato il collega Ferri, con una requisitoria inconsueta e sconcertante, avendo come costante riferimento la visione politica del partito comunista, le sue ipotesi di riforma, i contenuti del suo programma per la scuola. Il collega Ferri censura il ministro Falcucci per non avere realizzato la politica che piace al suo partito, per aver assunto atteggiamenti diversi da quelli voluti dal suo partito, per aver preso decisioni che non corrispondevano alle attese del suo partito.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

ADALBERTO MINUCCI. E Martelli perché la censura?

PRESIDENTE. Onorevoli Minucci, per favore!

BENIAMINO BROCCA. È un reato questo? Per il partito comunista sembrerebbe di sì!

Anche il politico più malizioso non riuscirebbe a leggere, dietro le parole della mozione, un minimo accenno di accusa specifica riferita ad abusi, ad inadempienze, a violazioni commessi dal ministro! Ma il collega Ferri ha accumulato nel suo intervento una tale serie stupefacente di inesattezze, di deformazioni, di bugie, da far rabbrivire: se corrispondessero al vero gli episodi citati dal collega Ferri, la Repubblica avrebbe come ministro della pubblica istruzione un mostro!

FRANCO FERRI. Dimmi quali sono i falsi!

BENIAMINO BROCCA. E invece è mostruoso che non ci sia un limite alla polemica, alla mistificazione, all'ipocrisia!

La mozione appare pertanto vuota e vale comunque la pena di esaminarla, anche da un punto di vista strutturale. Si farà così una curiosa scoperta: è quasi impossibile non scorgere in essa uno schema di ragionamento mediato tipico del sillogismo. La stessa disposizione grafica aiuta ad individuare le due premesse e la conclusione, che possono essere così riassunte: tutti i ministri che interrompono un rapporto di fiducia con il Parlamento si dimettono, la senatrice Falcucci è un ministro che ha interrotto il rapporto di fiducia con il Parlamento, dunque il ministro Falcucci si dimette!

Trattasi di un ragionamento errato, presentato in modo da apparire vero, di un artificio logico, di un sofisma.

ADALBERTO MINUCCI. E allora si dimetta il Parlamento!

BENIAMINO BROCCA. Non occorre essere aristotelici per comprendere che il sillogismo della mozione è fallace in quanto le cose significate dalle parole sembrano ciò che non sono. Infatti è la premessa minore che è falsa: quando il ministro Falcucci ha interrotto il rapporto di fiducia con il Parlamento?

ADALBERTO MINUCCI. Ma se è stato bocciato il suo bilancio!

TARCISIO GITTI. Anche quello di Spadolini: perché non avete presentato una mozione anche per lui?

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi! Consentiamo all'onorevole Brocca di svolgere il suo intervento!

BENIAMINO BROCCA. I fatti citati negli interventi e non nella enigmatica e vacua mozione rinviano alla politica scolastica di cui è responsabile il Governo nella sua collegialità. Su di essa il Parlamento si è pronunciato più volte, in termini generali e su aspetti specifici, non ultimo quello dell'insegnamento della religione cattolica e delle materie sostitutive, manifestando il suo consenso e accordando la fiducia al Governo e quindi implicitamente al ministro: che cosa si vuole di più?

La tabella n. 7 del bilancio di previsione è stata approvata a larga maggioranza e a scrutinio segreto: i comportamenti vili dei franchi tiratori non hanno dignità e non meritano considerazione, per fare riferimento al fatto precedente.

È doveroso precisare qui che tanti provvedimenti varati in questa legislatura hanno avuto come infaticabile promotore e sostenitore il ministro Falcucci: quando si elencano i provvedimenti bloccati (e non per colpa del ministro) onestà vorrebbe che si segnalassero anche quelli che sono stati approvati soprattutto per l'instancabile azione di mediazione del ministro.

Fa parte delle regole del gioco democratico che l'opposizione non condivida la politica scolastica dell'esecutivo ed usi

ogni mezzo consentito per contrastarla, compresa la mozione di sfiducia. Si doveva però scegliere in questa circostanza, per coerenza, un diverso punto del regolamento, non il terzo ma il primo comma dell'articolo 115, quello che inerisce alla mozione di sfiducia al Governo!

Non si comprende l'accanimento personale contro il ministro Falcucci: il tentativo di qualche malizioso osservatore di spiegarlo come un classico fenomeno di *transfert* è proprio destituito di ogni fondamento?

Qualunque sia la risposta, il problema centrale da risolvere resta sempre un altro: al di là della lotta politica che nasce da opposte concezioni e della polemica accesa sulla scuola in questi mesi (purtroppo su questioni secondarie), in tutti si rileva la preoccupazione e la volontà di ammodernare il sistema scolastico. Ecco il vero problema, nel quale si misureranno le intenzioni e le azioni dei partiti (*Commenti del deputato Tortorella*). Può essere un denominatore comune per concertare, sulle tematiche di fondo, iniziative efficaci a vantaggio della scuola. In quarant'anni si è avuto un progresso ed un cambiamento rilevante, che solo i ciechi non possono vedere!

TARCISIO GITTI. C'è stata una vera e propria rivoluzione!

BENIAMINO BROCCA. Tuttavia non si parte da zero; c'è una storia che non va rinnegata, un'esperienza bisognevole di tutela, una tradizione che diventa l'antico ceppo su cui compiere innesti rigogliosi, mai sconsigliate mutilazioni: la memoria del passato aiuta nel discernimento e consente di vedere le molte luci che compongono il quadro. La scuola italiana non è ad un livello inferiore, rispetto a quella di altri paesi, e lo testimoniano gli studiosi stranieri della materia, che si meravigliano del coro di critiche che gli italiani elevano, facili all'autolesionismo, paventando un futuro gravido di catastrofi; risulterebbe più produttiva un'analisi attenta del processo di trasformazione in atto nel sistema scolastico, generato dalla

scolarizzazione di massa, dal progresso tecnico e scientifico, dal salto di qualità della ricerca pedagogica.

Queste cause hanno esercitato forti pressioni sul sistema, evidenziandone l'ingovernabilità e la contemporanea crisi, la relativa estraneità alle esigenze della società e del mercato del lavoro, la progressiva dequalificazione degli ordinamenti, dei contenuti e delle metodiche, con un notevole spreco di risorse economiche, professionali ed intellettuali. Saremmo miopi, perciò, se non vedessimo le carenze, le contraddizioni e le esorbitanze della scuola italiana: non è, evidentemente, il migliore dei mondi possibili ma su questo punto è necessario fare chiarezza; le responsabilità vanno equamente ripartite.

Una parte di esse (*Commenti del deputato Minucci*), nessuno lo nega, ricade sul Governo e quindi sulle forze che lo compongono, ma non possono chiamarsi fuori, come nel gioco a nascondino, le forze di opposizione per le resistenze, le banali speculazioni, le tutele corporative, i condizionamenti ideologici, le visioni settoriali; né il Parlamento, la cui produzione legislativa non ha brillato per rigore, per concretezza, per efficacia al miglioramento della gestione della scuola; né l'intera mano pubblica che, in tempi non molto lontani, con incursioni in un campo di proprietà non sua, si è mossa per fini discutibili e con mezzi impropri; né il modo culturale, sociale e sindacale, per il potere che ha avuto ed esercitato, avendo a cuore non sempre la maturazione integrale del giovane, ma i principi fissi dell'egualitarismo senza merito, della novità senza distinzione, della sperimentazione senza verifica! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Non vorrei però portare acqua al mulino di chi «critica la scuola perché è troppo cambiata, perché non è più scuola dell'eccellenza di una volta, mentre si può dimostrare che la scuola funziona male non perché ci sono stati troppi cambiamenti, ma perché ce ne sono stati troppo pochi». Essa abbisogna perciò di una seria ristrutturazione, non di puntelli effi-

meri. Ad un'opera urgente di riordino, di rafforzamento e di rinnovamento deve essere dedicato il confronto parlamentare e la progettualità legislativa, diversamente da come stiamo facendo oggi!

È difficile ipotizzare con Norberto Bottani che «la ricreazione è finita». Non si capisce nemmeno se sia una constatazione od un auspicio. Per il legislatore serio e senza retorica, come vorremmo essere noi, dovrebbe essere un'idea stellare che guida le scelte verso il bene comune, un'idea che dà credito alla risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 1984, e tende a sviluppare un sistema scolastico integrato, cioè costituito da una molteplicità di soggetti aventi diversa natura istituzionale, ed orientati alla pubblicità del servizio; un'idea che si concretizza nella differenziazione e nella massima flessibilità evitando, perciò, che l'unità educativa sia confusa con l'unicità docente; che l'unità culturale sia confusa con l'unicità d'indirizzo; che l'unità dell'obbligo sia confusa con l'unicità del modulo.

Un'idea che evita la rigidità e generalizza le opportunità. Un'idea che tende ad esaltare il compito formativo, al fine di accorciare gli scarti socio-culturali di partenza e di formare una coscienza democratica.

Solo in questo contesto e su questi presupposti programmatici è prevedibile una positiva conclusione della ricerca in corso sui punti caldi della scuola. Penso alla revisione degli ordinamenti della scuola elementare, alla elaborazione di una legge-quadro per la scuola secondaria superiore, all'innalzamento dell'obbligo scolastico, all'autonomia degli istituti e degli atenei. Penso, in particolare, all'applicazione del Concordato per la parte che concerne l'insegnamento della religione cattolica.

Dobbiamo tutti cooperare perché non siano ripristinati anacronistici steccati, perché sia rispettata la scelta di coloro che si avvalgono e di coloro che non si avvalgono di detto insegnamento, perché non siano commesse indebite forzature e condannabili discriminazioni, perché sia

l'insegnamento della religione sia l'insegnamento delle materie sostitutive non vengano declassati ad una serie inferiore, perché i valori umani e civili dell'esperienza religiosa costituiscono, per i credenti, il fondamento del dialogo e l'anima della solidarietà sociale.

Temo che la visceralità del contrasto produca guasti irreparabili sul fronte concordatario; temo che altri motivi interferiscano nella vicenda e diventino cattivi consiglieri. Se, con un tono più pacato e con l'animo sgombro di pregiudizi, potessimo affrontare l'argomento, probabilmente, converremo che il ministro Falcucci è stato sin troppo rispettoso sia del Concordato, quando firmò l'intesa, sia della risoluzione del 14 gennaio 1986, su cui il Governo ottenne la fiducia.

Si potrebbe facilmente dimostrare che, anche in riferimento alle cosiddette materie alternative, il ministro Falcucci abbia proceduto con tempestività ad indicare contenuti e modi, sulla base delle leggi vigenti e nell'ambito delle sue competenze. Una maggiore specificazione e una diversa impostazione, al di là delle norme in vigore, richiede un atto legislativo del Parlamento. Se ciò si renderà indispensabile non mancherà, come sempre, la proposta e l'appoggio del gruppo della democrazia cristiana.

Ripeto, come sempre. Infatti, l'impegno dei parlamentari democratici cristiani riceve linfa da radici che si allungano nel profondo di alcune persuasioni e, perciò, è costante: la persuasione che il progetto educativo debba comandare le soluzioni legislative, non perdendo di vista la centralità dell'alunno; la persuasione che il successo di ogni riforma è legato alla serenità, alla disponibilità e alla competenza del personale.

Le agitazioni dei docenti sono una spia di una sofferenza diffusa e acuta che travaglia in questi giorni il pianeta scuola. Occorre valutare con attenzione le grida, talvolta esasperate, che salgono dal basso. Occorre dimostrare la massima comprensione per le attese riguardanti l'assetto economico e lo *status* giuridico. Occorre riconoscere il diritto ad un trattamento

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

equo, comunque non sperequato nei confronti di altre categorie del pubblico impiego e del parastato. Occorre valorizzare il ruolo delle organizzazioni sindacali, per contenere pericolose spinte centrifughe.

Il momento, onorevoli colleghi, è delicato. In alcune città sono sorti movimenti che, utilizzando il malcontento degli insegnanti, tentano operazioni inquietanti, ispirate dalla funesta filosofia dell'anti. Sono contro tutto e contro tutti, ma in realtà puntano a far rivivere un'eversione che sembrava morta.

Occorre una svolta nella politica del personale, rinunciando al criterio della quantità, per far leva su quello della qualità. Se un rimprovero può essere mosso per le azioni compiute in un passato più o meno remoto, esso non riguarda certo il ministro Falcucci. Al Parlamento va rivolto, in particolare, l'appello per una politica del personale che, senza rinunciare agli elementi giusti di securizzazione, introduca nell'amministrazione e nel reclutamento elementi indispensabili di flessibilità, di merito e di professionalità. Al Parlamento, quindi a tutti noi, si chiede di far diventare la scuola luogo in cui si apprende ad essere, in cui si pratica la libertà intesa come liberazione, in cui si insegna ad imparare, a pensare, a lavorare, a partecipare, a sacrificare, a vivere. Ambizione alta, lo so, ma utile, come sono stati utili tutti i grandi sogni della storia, antica o moderna adesso non fa differenza.

Secondo una corrente filosofica cinese, gli uomini conoscono l'utilità delle cose utili, ma non conoscono l'utilità di quelle inutili. Mi scuso con i colleghi dell'opposizione di sinistra, ma io appartengo alla categoria di coloro che non conoscono l'utilità delle cose inutili. Infatti nell'ascoltare le spiegazioni che si sono sforzati di dare per trovare, nella inutile mozione, una qualche ragione di utilità, ho inteso per me di non aver capito (*Applausi al centro*).

FRANCO FERRI. Chiedo di parlare per fatto personale ai sensi dell'articolo 42 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, per questo potrà parlare al termine della seduta.

FRANCO FERRI. Vorrei allora preannunciare che al termine della seduta chiederò che l'onorevole Brocca menzioni le bugie che mi attribuisce.

ADALBERTO MINUCCI. Che ci dica anche quali sono i meriti della Falcucci!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, devo constatare con piacere che l'intervento del collega Brocca ha un po' riscaldato il tono di questo dibattito. Egli è riuscito a risvegliare gli assonnati colleghi che ancora rimangono coraggiosamente in aula. Tutto procedeva su un binario unico, direi quasi su di un binario morto, e per merito del collega Brocca ci si è svegliati ed io spero di non riportare l'uditorio al sonno. Intendo comunque usare toni diversi da quelli dei colleghi che mi hanno preceduto.

Non credo che con una polemica accesa e diretta si possa affrontare l'argomento di cui dobbiamo discutere questa sera. Riteniamo che la mozione posta all'ordine del giorno rappresenti una buona occasione perché finalmente si discuta sulla politica scolastica, o meglio sulla situazione della scuola oggi, considerato che, per quanta buona volontà possiamo mettere, non riusciamo a scorgere una qualsiasi politica della scuola. Siamo dell'avviso che esista una pervicace difesa dell'esistente, lo abbiamo denunciato altre volte, che esista una spregiudicata difesa della clientela, che esista una drammatica povertà di strutture, particolarmente nel campo dell'edilizia scolastica, che esista una difesa della mediocrità professionale accompagnata, purtroppo e forse legata, a stipendi indecorosi.

Esiste anche, e vorrei metterlo in particolare rilievo, un'ansia di rinnovamento,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

un'esigenza di maggiore impegno e serietà che viene però dalla base, soprattutto dagli alunni che si sentono compressi e spesso ignorati dal vertice, dal Ministero, e che trovano conforto solo nei docenti degni di tal nome, che sono ancora rimasti caparbiamente a difendere la missione altissima dell'insegnamento, a sperimentare (mi riferisco alle uniche forme ancora valide rimaste nella scuola).

Ben venga quindi un dibattito sulla scuola in Italia, visto che tutti i popoli si sono posti questo problema, hanno sentito il bisogno di discuterlo, un problema che ipotoca il futuro di tutte le nazioni. Lo hanno già fatto con grande serietà gli Stati Uniti d'America; lo ha fatto l'Inghilterra con un dibattito aperto sulla *better school*, una scuola migliore, lo hanno fatto in Giappone; lo hanno fatto in Francia nel *College de France*, dove una ventilata riforma incontra le conseguenti manifestazioni di piazza. Se ne discute persino in Spagna dove si parla di «scuola futura», mentre da noi bisogna attendere la bocciatura della tabella dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e una mozione di sfiducia al relativo ministro per parlarne.

Uno dei sintomi più chiari, ed in questo non posso certamente concordare con la visione idilliaca presentata dal collega Brocca, della crisi della scuola è dimostrato dal fatto che negli anni '70 si era convinti della bontà del tempo pieno. Oggi c'è il discorso contrario; meno si sta nella scuola meglio è, perché fuori si riesce a fare qualcosa di molto più interessante. È un'amara, triste, direi addirittura tragica, constatazione.

Si approfondisce sempre più il distacco tra scuola e società. Consideriamo, ad esempio, la proposta di elevazione dell'obbligo scolastico ad almeno 16 anni di età: nulla si prevede per preparare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro, mentre i disoccupati aumentano perché la società esige specialisti e non dei ragazzi genericamente istruiti (si fa per dire); si ribadisce il carattere unitario di una scuola secondaria superiore che non

offre larghissimo spazio alle materie comuni e poco spazio alle materie di indirizzo.

Il discorso della mancata riforma della scuola secondaria superiore è stato affrontato da quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto, ed anch'io ritengo che meriti una qualche attenzione. La questione risale a molti anni fa. Ricordo che nel 1953 il ministro dell'epoca, Medici, inviò addirittura un questionario da riempire per rispondere a determinati, precisi quesiti concernenti l'eventuale riforma della scuola secondaria superiore, questionari che finirono certamente in qualche cantina del Ministero. Se ne riparlò successivamente quando un progetto di legge venne approvato da un ramo del Parlamento ma poi decadde per lo scioglimento anticipato delle Camere, nel 1979.

Lo stesso si ripete negli anni successivi: approvazione da parte di un ramo del Parlamento, scioglimento anticipato delle Camere nel 1983, con conseguente nuova caduta. Ma la terza caduta è più sintomatica, perché avviene in Parlamento nel 1985, senza lo scioglimento delle Camere. Si stavano discutendo, qui alla Camera, in Commissione istruzione, una serie di progetti di legge concernenti la riforma della scuola secondaria, quando (erano discussioni molto accalorate, che ci trovavano su posizioni differenti; ma è così che si arriva ad una soluzione) il partito socialista mise il veto dicendo che era inutile proseguire e facendo quindi finire in un naufragio la riforma della scuola secondaria superiore.

Ma il progetto di riforma viene ripreso con un *iter* diverso, chiamato razionalizzazione dei programmi: è un *iter* che scavalca e calpesta il Parlamento, anche se quest'ultimo, secondo il parere del ministro, viene informato. Sì, in effetti, il ministro è venuto a riferirci e poi ci ha anche inviato dei documenti riassuntivi di questa razionalizzazione dei programmi, ma il Parlamento, nelle intenzioni del ministro Falcucci, non deve avere capacità decisionali in proposito. Capisco l'astio del ministro nei confronti del partito so-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

cialista, che ha bloccato l'iter legislativo della riforma, ma ciò non giustifica la sua volontà di ignorare il Parlamento e di decidere con decreti ministeriali, tanto più se si considera che è ribadito il carattere unitario della razionalizzazione, perché si torna indietro verso forme che sono state ripudiate dagli stessi paesi che le hanno fatte nascere; mi riferisco alla *omnicomprehensive school* inglese ed americana, ma mi riferisco anche ad un compiacimento (che non appare sul piano politico per i motivi che tutti comprendiamo) del partito comunista, che ha visto la proposta di legge riversata in questa razionalizzazione, nonché al compiacimento del partito socialista, che non è alieno da queste unitarietà nella scuola.

Accenno al problema che nel biennio della riformata scuola secondaria superiore scomparirà l'insegnamento della storia antica. Non rammento qui tutti i clamori che si sono levati da ogni parte del mondo della cultura o la manifestazione di alcuni giovani, sabato scorso, qui a Roma, contro tale soppressione; vorrei soltanto osservare che mi sembra strano che si recidano le radici da cui noi proveniamo, da cui proviene la nostra cultura e la nostra civiltà. È stato detto, in difesa dell'operato del ministro, che questa proposta di soppressione è venuta da parte di una commissione; poiché la razionalizzazione — così è stata chiamata — è stata presentata e portata dal ministro anche all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione, noi riteniamo che sia da addebitare al ministro anche una simile proposta.

Qualsiasi decisione, nel mondo della scuola (e mi riferisco anche alla manifestazione degli studenti di sabato scorso), non può ignorare l'alunno, che, sul piano pedagogico, è il centro di qualsiasi attività didattica. Ma non possiamo neppure dimenticare l'importanza del docente. Ne ho già accennato nella mia introduzione. Come è stato trattato questo docente? Per anni non si sono svolti concorsi: né nella scuola materna, né in quella elementare, né in quella media.

Si è poi arrivati all'immissione *ope legis*. Mi riferisco alle famigerate leggi nn. 270 e 326, caratterizzate da poca o nessuna capacità selettiva, che hanno provocato un notevole abbassamento culturale ed hanno completamente intasato le scuole. In tali leggi è previsto che ogni due anni si facciano i concorsi, ma ormai le cattedre non esistono più. Ed i precari (quelli che vengono nominati ogni anno o attendono di essere nominati) partecipano ai concorsi a posti zero e fanno collezione di idoneità, in attesa di chissà quale miracolistico avvenire.

Accanto a tutto questo vi sono poi stipendi da fame. Sono scaduti da due anni i contratti di lavoro per quanto riguarda la scuola materna, elementare e media, ed ancora si discute sugli aumenti.

Vorrei ora accennare al grave fenomeno dell'analfabetismo, che ancora (e purtroppo) esiste in Italia. È bene che si sappia che vengono perseguiti coloro che si iscrivono a scuola, mentre non sono conosciuti coloro che a scuola non ci vanno affatto: per lo Stato è come se non esistessero.

Per quanto riguarda la conclusione degli studi, soltanto il 50 per cento degli alunni che si iscrivono agli istituti secondari superiori raggiunge il diploma, mentre appena il 32 per cento di quelli che si iscrivono all'università riesce a conseguire la laurea.

Il fenomeno di cui ho parlato per altri tipi di scuola riguarda anche l'università. Con la legge n. 382 si è provocata una massiccia immissione in ruolo, tra l'altro molto discutibile quanto a metodi impiegati. Da anni si è ravvisata la necessità di una revisione di tale legge e, in tal senso, è stato votato all'unanimità un ordine del giorno. Ma questo rimane un pio desiderio...

I problemi irrisolti sono macroscopici. Mi riferisco al dottorato di ricerca, di cui non si vede ancora esattamente lo sbocco, allo *status* dei ricercatori, che giustamente protestano e scioperano. Non si vede con chiarezza il rapporto fra professori ordinari e professori associati, la funzione dei dipartimenti, il

piano quadriennale di sviluppo delle università e, soprattutto, il collegamento con il mondo del lavoro. Noi proporremo dei diplomi biennali per dare concretezza a studi che oggi, purtroppo, rimangono molto astratti.

Vorrei richiamare qui un giudizio del *Bureau International du Travail* del 1978, in cui si parla di diplomi universitari come passaporti per nessuna parte. Questa è l'amara constatazione della realtà di un popolo vicino al nostro (quello francese), ma che in effetti si può riferire anche all'Italia, anzi in maggior misura della stessa Francia, considerato il numero dei disoccupati.

Alla testa di questo grande organismo vi è il Ministero, elefantiaco, accentratore. Nella relazione che accompagnava la tabella n. 7 relativa al bilancio della pubblica istruzione, in conclusione (non so chi ne abbia curato la stesura), si dice che è «indispensabile» rinnovarlo, a prescindere da tutti i rilievi che la Corte dei conti ci ammannisce ogni anno sul funzionamento del Ministero.

Vorrei soltanto ricordare un concetto già richiamato da altri colleghi e da me: il 94 per cento delle spese del Ministero riguarda il personale (quindi niente beni e servizi), sicché da Salvatore Sechi il ministro è visto come un grosso bidello che deve curare questa immensa quantità di personale, nulla di più. L'immagine non è mia e non mi piace molto ma serve, con una certa efficacia, a sottolineare un carattere negativo del Ministero in questione.

Difetto delle strutture. Abbiamo parlato anche di questo. Abbiamo parlato dell'edilizia ed abbiamo denunciato il fenomeno dei doppi e tripli turni, in parecchie città d'Italia ma soprattutto nel meridione. Si è detto di venire incontro a questo grosso problema e sono stati all'uopo stanziati 4 mila miliardi. Non sappiamo esattamente come tale somma sarà distribuita; anzi, abbiamo avuto notizia di una distribuzione che non ci convince molto, ad essere sinceri. Resta in ogni caso il problema degli arredamenti.

Gli enti locali vengono accusati di non curare, come per legge dovrebbero fare, gli arredamenti delle scuole. Tutto questo accade, evidentemente, perché gli enti locali mancano oggi di capacità impositiva.

Vi è, ancora, il problema della scuola statale che oggi non ha una sua propria legge, dal momento che l'unica legge esistente, risalente al 1942, è stata dichiarata incostituzionale. La scuola in questione funziona soltanto con decreti o circolari ministeriali. Tutto quel che fino ad oggi è stato fatto è caratterizzato da una serie di provvedimenti frammentari, di provvedimenti tampone, senza una linea logica e senza una concreta prospettiva di risoluzione.

Prima di concludere mi corre l'obbligo, per differenziare la posizione del gruppo a nome del quale ho l'onore di parlarvi da quella di altri gruppi di opposizione, di dire che riconosciamo un merito al ministro Falcucci. Quello che è il principale demerito per le altre opposizioni, è per noi un merito: il modo in cui ha attuato l'intesa tra Stato e Chiesa rappresenta per noi un motivo di merito. Anzi, abbiamo criticato la senatrice Falcucci perché non ha saputo o voluto difendere l'insegnamento della religione nelle scuole. Di questo si è certamente resa conto quando improvvisamente, forse contro le sue stesse aspettative, ha notato che oltre il 90 per cento degli alunni ha chiesto, ha preteso l'insegnamento della religione.

Evidentemente, su questo piano non possiamo essere d'accordo con le altre opposizioni. Diciamo che, se per l'ora alternativa vi è stato qualche errore e vi sono delle confusioni, il ministro ha applicato, a nostro avviso, integralmente l'intesa. Coloro che vogliono criticare la senatrice Falcucci per questo motivo, attacchino il nuovo Concordato, attacchino l'intesa e non il ministro, che in fondo non ha fatto altro, almeno formalmente, che applicare quanto prescritto da una legge.

A conclusione posso quindi dire di aver dimostrato l'assenza di una politica scolastica e ricordato solo alcune delle vistose

manchevolezze che caratterizzano il Ministero della pubblica istruzione. Ci auguravamo che questo fosse il momento opportuno per aprire un dibattito di ampio respiro sui problemi della scuola, ma quanto finora ascoltato ci delude. Dopo aver sentito, ad esempio, gli interventi del collega del partito liberale e prevedendo — saremo facili profeti — l'intervento del collega del partito socialista e soprattutto di quello del gruppo repubblicano, temiamo che l'attuale dibattito non offra possibilità per un migliore avvenire della scuola italiana (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO SACCONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo ricordare a voi tutti che il gruppo parlamentare socialista accettò, pur con notevoli perplessità, la novità regolamentare della mozione di sfiducia individuale poiché si accompagnava ad altre due modifiche al regolamento della Camera, relative al contingentamento dei tempi ed alla corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo (*Commenti del deputato Pochetti*). Si trattò, infatti, di tre innovazioni contestualmente adottate dalla Giunta per il regolamento, il cui saldo, dal punto di vista dei parametri della stabilità e dell'efficacia, giudicammo complessivamente positivo. Poi, però, l'Assemblea finì con l'approvare solo la prima di esse, ovvero la meno coerente con i parametri richiamati, rimettendo alla Giunta le altre, per modesti aggiustamenti, che si sono invece tradotti in veri e propri veti alla riproposizione in Assemblea.

Oggi cogliamo quindi l'occasione della prima esperienza di impiego dello strumento della mozione di sfiducia individuale per riproporre le ragioni di quella perplessità e richiamare i gruppi al rispetto di quei patti e quindi alla definitiva approvazione delle altre modifiche. Diccimo allora, e ribadiamo ora, che la mozione di sfiducia nei confronti di un singolo ministro, motivata — e non po-

trebbe non esserlo — da ragioni politiche, appare contraddittoria con la natura del Governo nel nostro regime parlamentare, che non può non interpretare una simile richiesta come atto di sfiducia che lo investe complessivamente. La solidarietà è pertanto atto dovuto ed irrinunciabile, naturale reazione politica alla comprensibile, ma non accettabile, azione politica dell'opposizione, finalizzata a rompere la maggioranza parlamentare. D'altra parte, la natura politica di questo voto è bene evidenziata dal suo carattere palese, purtroppo ancora tanto eccezionale, e quindi tanto più significativa, nel nostro sistema di votazione.

Rifiuteremo, pertanto, la sfiducia verso un ministro, per esprimere fiducia al Governo, di cui è parte non scindibile, ... (*Commenti del deputato Pochetti*).

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Solo per questo, onorevole Sacconi?

**MAURIZIO SACCONI.** ... convinti della necessità di garantire la stabilità, soprattutto nel mese in cui si può e deve concludere l'esame dell'importante manovra economico-finanziaria contenuta nei documenti di bilancio, con cui si perseguono alti obiettivi di disinflazione, di sviluppo e di nuova occupazione. Verrà poi, inevitabilmente, il momento in cui verificare l'auspicabile volontà di tutti di aggiungere ai quattro anni operosi di questa legislatura un quinto anno non meno carico di utili decisioni per il progresso del paese.

Ciò detto, ben venga un ulteriore momento di riflessione sui grandi temi della modernizzazione del nostro sistema formativo, questione rilevante nella più generale problematica del cambiamento: riflessione, tuttavia, tanto più utile quanto più si sottrae ai vizi della separatezza settoriale e della astratta e generale polemica politica.

D'altra parte, nell'arco di un anno, tra la fine del 1985 e del 1986, i problemi di fondo del sistema di istruzione italiano hanno acquistato uno spazio politico-culturale ed una rilevanza sociale precedentemente sconosciuti. Sotto il profilo so-

ziale, gli studenti del 1985 ed i docenti del 1986 hanno mostrato una omogeneità di bisogni, aspettative e comportamenti che ha forse definitivamente lasciato alle spalle una lunga sequela di divisioni, pregiudizi, fratture più o meno ideologizzate, ma anche di prolungate fasi di apatia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

MAURIZIO SACCONI. Sotto il profilo politico-culturale, non v'è dubbio che in quest'ultimo anno siano venute maturando iniziative politiche e nuove proposte di lettura e di intervento nelle questioni dell'istruzione, tali da farci considerare l'attuale passaggio come un vero e proprio punto di non ritorno rispetto al passato. Il partito socialista, in particolare, ha fatto di tali questioni un grande problema nazionale, a livello sia politico sia governativo, mentre lo stesso mondo economico e della produzione, con il recente convegno di Mantova, ha manifestato un'analoga preoccupata attenzione per il futuro del nostro sistema formativo.

In queste diverse occasioni e sedi è emersa la medesima consapevolezza. I problemi del cambiamento e della modernizzazione del nostro sistema di istruzione devono essere considerati prioritari e devono essere affrontati in una logica sistemica. Occorre, in altri termini, una strategia per i processi formativi, sorretta da una cultura dell'innovazione di tipo nuovo, più efficace ed efficiente rispetto alle tradizionali politiche riformatrici; una cultura, per così dire, postburocratica, fondata sulla valorizzazione del momento tecnico e scientifico e sull'attivazione di tutte le energie e sinergie individuali nelle sedi decentrate, a partire dalle singole realtà erogatrici di istruzione, formazione e cultura. Occorre capovolgere, da questo punto di vista, il rapporto tra mezzi e fini che ha fin qui largamente caratterizzato la storia, soprattutto quella istituzionale e legislativa, del nostro sistema educativo.

In Italia i mezzi, ovvero le norme, le procedure, le regole amministrative, i modelli organizzativi, i programmi, sono stati contrassegnati da un comune elemento distintivo, che è la loro rigidità, il formalismo, l'astrattezza; mentre i fini, ovvero i risultati formativi nella loro concreta determinazione, sono apparsi flessibili o comunque incerti, nel senso di loro sostanziale inconoscibilità, derivante dalla mancanza di attendibili criteri tecnico-scientifici di misurazione e valutazione.

Ebbene, tale rapporto dovrebbe essere rovesciato, rendendo rigidi e quindi accertabili i fini, ma flessibili i mezzi; chiari e ben definiti gli obiettivi, plurimi e adattabili i percorsi; altrimenti non si riuscirà mai a porre rimedio, per esempio, a quella singolare contraddizione della scuola italiana dell'obbligo, che è sulla carta una delle più avanzate del mondo, e produce invece, in concreto, uno dei più pesanti tassi di selezione e *drop-out* del mondo, per non parlare dello scarto tra iscritti all'università e laureati, altro clamoroso esempio, di spreco delle risorse.

In tale contesto si colloca oggi, come priorità nella priorità dell'intera questione educativa, il tema del prolungamento dell'obbligo di istruzione, che va esteso con assoluta urgenza dagli attuali 8 ad almeno 10 anni, come è stato fatto già da tempo in tutti i paesi economicamente sviluppati, e come prevede una nostra proposta di legge.

A ben poco servirebbe, tuttavia, rispetto al fine di elevare e rafforzare la formazione culturale di base dei giovani nella fascia tra i 14 e i 16 anni, prolungare l'obbligo e non intervenire sui meccanismi che attualmente fanno dei primi due anni di scuola secondaria superiore una specie di campo di decimazione della popolazione studentesca. Come sarebbe una soluzione di retroguardia, oltre che iniqua, quella di consentire il completamento dell'obbligo decennale anche fuori della scuola. In tal modo il problema, che esiste ed è grave, delle fasce deboli della popolazione scolastica sarebbe semplicemente eluso, mentre va affrontato in positivo e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

in un contesto di formazione di base unitaria per tutti i giovani fino a 16 anni.

Analoga coerenza si impone per i nuovi programmi per il biennio iniziale della scuola secondaria superiore, recentemente inviati al Consiglio nazionale della pubblica istruzione e illustrati al Parlamento.

Va detto, a nostro avviso, che se appare apprezzabile lo sforzo di identificare, sia pure all'interno degli attuali ordinamenti, una consistente area formativa comune, e se non mancano spunti e indicazioni metodologiche interessanti nelle premesse ad alcuni programmi, si evidenziano tuttavia due limiti che possono essere corretti. Il primo si riconduce alle considerazioni precedentemente svolte in materia di cultura dell'innovazione. Anche questi nuovi programmi, malgrado le novità sopra accennate, sono per l'appunto programmi, definiti centralmente e spesso minuziosamente dettagliati, e non, come sarebbe auspicabile, indicazioni sugli obiettivi formativi idonee a sollecitare l'autonoma e decentrata costruzione dei *curricula* e della didattica da parte dei corpi docenti. Il secondo limite, per altro intrecciato con il primo, pone l'esigenza di connettere i nuovi programmi ad un quadro di riferimento normativo, nel senso che è necessaria una chiara identificazione dello scopo di fondo. Perciò è essenziale che i diversi piani, quello amministrativo che si esprime nei nuovi programmi e quello legislativo in riferimento all'estensione dell'obbligo ed al riordinamento dell'istruzione secondaria, vengano collegati e posti in sintonia.

Onorevoli colleghi, è stata più volte denunciata l'anomalia della scuola italiana rispetto a quelle di cui dispongono gli altri paesi europei. Tale anomalia presenta diversi aspetti, ma quello più rilevante è senza dubbio costituito dall'arretratezza del nostro sistema amministrativo e di governo della scuola. Un'assurda ed antistorica mentalità burocratica ha finito per stendere una coltre di uniformità e di grigiore su tutta la scuola, appiattendolo le carriere e gli stipendi del personale, negando ogni riconoscimento alla

professionalità ed al merito, soffocando all'interno di strutture e regole antiquate e rigide la disponibilità al cambiamento e ad un più qualificato impegno individuale. C'è, o almeno c'è stata, un'evidente corrispondenza tra l'appiattimento burocratico della scuola e quello salariale per il personale, presidi e direttori innanzitutto.

Tale tendenza al degrado progressivo del sistema può essere invertita, dunque, soltanto se si capovolge la logica dell'uniformizzazione burocratica, a partire dal riconoscimento di un ampio ventaglio di professionalità individuali, per giungere alla valorizzazione dell'autonomo apporto delle singole unità scolastiche nella gestione dei processi e percorsi formativi.

Occorre, insomma, passare dal modello dell'uniformità ad una strategia fondata sulla flessibilità e mobilità dei fattori del processo formativo tra i quali quello umano, la professionalità dei singoli (non quella collettiva), è il più importante. Alla maggiore autonomia delle unità scolastiche — autonomia di carattere organizzativo e didattico oltre che amministrativo — deve poter corrispondere un più ricco ventaglio di figure professionali, un uso più flessibile dell'orario delle lezioni ed anche delle prestazioni del personale. Ciò comporta una politica della spesa per l'istruzione che privilegi sistematicamente la disponibilità dei singoli al miglioramento della professionalità, all'aggiornamento, all'innovazione. Ma comporta anche la riattivazione del processo riformatore su basi non più tradizionalmente burocratico-centralistiche bensì fondato sull'autonomo e responsabile esercizio delle risorse da parte della scuola; il che significa razionalizzare l'azienda scuola secondo criteri di autonomia responsabilità dei centri di produzione, e quindi di spesa, con la probabile possibilità di liberare risorse spesso sprecate per riutilizzarle in funzione di più consistenti mezzi di supporto e di una rinnovata motivazione del personale. Il momento contrattuale, come in altri comparti della pubblica amministrazione, si

intreccia inevitabilmente con la attivazione di processi di riorganizzazione del sistema.

È in tale quadro che va, infine, ricompresa la necessaria riqualificazione della formazione professionale, che non può più continuare a svolgere funzioni sostitutive di quelle che appartengono alla scuola e che deve recuperare il suo naturale ruolo di cerniera tra la formazione scolastica ed il lavoro a tutti i livelli, intervenendo, quindi, prioritariamente nel momento successivo alla laurea ed al diploma e nel contesto dei nuovi rapporti di lavoro, come i contratti di formazione lavoro e di apprendistato.

Si tratta di novità tanto essenziali quanto rivoluzionarie rispetto all'attuale contenuto della spesa regionale per la formazione — di tutte le regioni —, per lo più concentrata nel momento successivo all'attuale fase dell'obbligo, secondo profili professionali poveri e superati.

Per quanto riguarda poi l'applicazione della normativa concordataria, in riferimento all'esercizio del diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica, va detto che, se sono in parte comprensibili le difficoltà incontrate da chi ha dovuto misurarsi con problemi di attuazione, si impone ora una accresciuta attenzione, volta a rendere praticabile per tutti, senza discriminazioni, una delle norme più importanti e civili del nuovo Concordato.

In questo senso sarà utile la riflessione sulla prima, forse inevitabilmente negativa, esperienza, prevista per altro dalla risoluzione del 15 gennaio, che dovrà investire innanzi tutto...

MARIO POCHEZZI. Dopo quello che hai detto devi votare la sfiducia!

MAURIZIO SACCONI. ...il contenuto delle attività formative considerate alternative all'ora di religione.

Il nostro auspicio (ho tanta sfiducia anche nella sinistra tradizionale per quanto riguarda i problemi della formazione, se è per quello)...

MARIO POCHEZZI. Ti ho sempre considerato uno sfiduciato, ma adesso devi proprio votare a favore sulla mozione di sfiducia!

MAURIZIO SACCONI. Per altro verso sono ottimista!

Il nostro auspicio è che ad esse si dia l'alto contenuto di una maggiore conoscenza della vasta gamma del pensiero etico, filosofico e religioso in ogni tempo e paese, utile a comprendere i comportamenti dei popoli. I problemi tecnici e pratici che tale impostazione potrebbe comportare non potranno non trovare soluzione e disponibilità ad aggiustamenti organizzativi anche da parte della Conferenza episcopale italiana.

In conclusione, le tante novità che la trasformazione in atto impone al sistema formativo costituiscono motivo di autocritica e di sfida per tutti, posto che usciamo da un decennio in cui si sono contrapposti antistorici conservatorismi e astratte utopie progressiste, tanto che a nessuno è dato di vantare oggi comportamenti coerenti con quelli di ieri.

La formazione del capitale umano, risorsa fondamentale della dimensione postindustriale, è tema fondamentale e trasversale della politica del Governo, contenuto essenziale della modernizzazione, da sottrarre alla contingente e talora astratta polemica politica, da portare sempre più su quel terreno di scelte e di comportamenti su cui più propriamente si deve misurare la complessiva evoluzione dei rapporti politici (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, i giuristi conoscono bene il caso delle sentenze con motivazioni suicide. Anche qui, oggi, piove, dai banchi della maggioranza, una collana di interventi con motivazioni suicide: coprono il ministro della pubblica istruzione di critiche, formulate più o meno «in punta di penna» (certo con molta maggiore cautela di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

quella che di solito usa il compagno Martelli); e poi concludono con un preannuncio di dichiarazione di voto a favore del ministro.

Devo dire subito che non sono lieto di assistere a questo spettacolo. Mi pare, infatti, che si delinei una situazione paradossale, che non giova affatto alla credibilità del Parlamento. Di questo dibattito si dà già per scontato l'esito finale: la mozione di sfiducia al ministro della pubblica istruzione, presentata dal gruppo comunista e dal nostro gruppo, verrà respinta, domani, a voto palese.

Eppure ben pochi ignorano in questa Camera — e, in sostanza, lo hanno confermato anche questo pomeriggio — lo stato estremo di degrado, di inefficienza, di confusione, di clientelismo, di illegalità, al quale è stata ridotta la scuola pubblica italiana: le riforme rinviate, le circolari che contraddicono le leggi, il caos organizzativo, l'incertezza sulle prospettive. Tutte cose che sono state documentate analiticamente dal compagno Ferri all'inizio del dibattito, ma che già emergevano dagli interventi — come dire? — demolitori di Martelli e di Covatta, tanto per fare solo due nomi.

Ben pochi condividono, del resto, la serie di decisioni arbitrarie con le quali il ministro ha trasformato una scelta di libertà, quale doveva essere quella sull'insegnamento della religione nelle scuole, in uno strumento di discriminazione e di indottrinamento. E che ben pochi condividessero queste scelte lo dimostrano già le molte firme che, dalle fila della maggioranza, giunsero alla mozione di censura che presentammo in materia quasi un anno fa.

Infine, due voti di sfiducia (perché tali, onorevoli colleghi, sostanzialmente erano: e lo erano nella consapevolezza dei parlamentari di questa Assemblea) sono già stati espressi nei confronti del ministro della pubblica istruzione e della sua politica: i due voti sul bilancio della pubblica istruzione per il 1986 e per il 1987. Due voti che non possono essere confusi con altri, che pur sembrano presentare profili analoghi. Perché in tal caso era

assolutamente chiaro — e lo era nei dibattiti in aula che hanno preceduto quei voti e nella consapevolezza di ciascuno dei colleghi — che in quei voti si esprimeva un giudizio complessivo sulla politica e sulla gestione di questo settore dell'amministrazione. Era insomma assolutamente chiaro che il voto avrebbe significato una richiesta precisa, forte, di sostituzione del ministro.

Dopo l'ultimo di quei voti, l'onorevole Gitti sfidò apertamente il gruppo comunista e il nostro gruppo a presentare una mozione di censura, sostenendo che avremmo dovuto farlo per coerenza con le tesi sostenute in Giunta per il regolamento. Ebbi già modo di rilevare — e l'onorevole Gitti me ne ha dato atto — che le memoria lo aveva in quell'occasione ingannato, perché non fummo certo né io, né il collega Zangheri, a sostenere in Giunta l'istituto della sfiducia individuale. Tornerò poi su questo punto.

Non c'è dubbio, comunque, che in queste condizioni la mozione di sfiducia è un atto di coerenza, che abbiamo compiuto per mettere la Camera nelle condizioni di dare una risposta ad un ministro che non ha, che non dimostra, che non ha dimostrato nei fatti di avere la sensibilità morale e politica per trarre le conseguenze dovute dalla reiterata bocciatura del bilancio della pubblica istruzione.

Le responsabilità, certo, non sono tutte e solo del ministro della pubblica istruzione. Ma la senatrice Falcucci ha diretto per oltre tre anni (la «stabilità» comporta onori ed oneri, onorevoli colleghi!) il Ministero della pubblica istruzione, accoppiando inefficienza e decisionismo, povertà di idee e accentramento di poteri, clientelismo o clericarismo. Non voglio ripetere l'analitica dimostrazione che di tutto questo ha dato il compagno Franco Ferri: intervengono del resto domani per il mio gruppo, con competenza maggiore della mia, gli onorevoli Guerzoni e Pisani.

Oggi anche nella maggioranza (e a giudicare dai ripetuti interventi del compagno Martelli non solo da oggi) molti riconoscono con noi che la senatrice Fal-

cucci ha grandi responsabilità; che la sua gestione ha ridotto la scuola pubblica italiana al punto più basso della sua storia (come se esistesse un preciso disegno di privatizzazione dell'istruzione). Molti, anche nella maggioranza, riconoscono che le sue scelte, in materia d'insegnamento della religione, contraddicono i principi costituzionali di libertà delle coscienze e di laicità dello Stato (e gettano la scuola nel caos, come ieri ha denunciato, stigmatizzando «le responsabilità del Ministero della pubblica istruzione», il consiglio scolastico provinciale di Milano, che non ha certo una maggioranza politicamente vicina ai presentatori della mozione di sfiducia!).

Non voglio tornare qui analiticamente sulla vicenda, che poco fa è stata giudicata negativamente anche dal compagno Sacconi, dell'attuazione del Concordato in materia d'insegnamento della religione nelle scuole. Occorre però non dimenticare qui che allora il ministro violò ripetutamente le disposizioni poste a tutela dei poteri e dei diritti del Parlamento, dei suoi poteri legislativi e dei suoi poteri di indirizzo rispetto al Governo, mettendo, per tre volte di seguito, il Parlamento di fronte a fatti compiuti, pur essendo stato per tre volte di seguito richiamato al rispetto dei suoi obblighi parlamentari.

Lo fece innanzitutto firmando l'intesa senza previamente sottoporla alla valutazione, ed alla espressione di un voto di indirizzo da parte delle Camere. Lo fece poi sottoponendo al Presidente della Repubblica un decreto presidenziale (di cui per Costituzione il ministro della pubblica istruzione si assume ogni responsabilità) che era assolutamente in contrasto non solo con l'ordine del giorno che concluse i lavori per l'approvazione del Concordato, ma anche con le norme costituzionali che stabiliscono che solo la legge può regolare l'esercizio dei diritti e delle libertà dei cittadini; per cui un'intesa che disciplina le forme di espressione e di esercizio della libertà di coscienza, della libertà di religione e della libertà di insegnamento, non poteva e non può se non essere adottata con legge, non bastando allo scopo un

atto amministrativo come il decreto presidenziale.

Di questa originaria illegittimità, verifico quotidianamente le conseguenze, di fronte all'inidoneità del decreto presidenziale a risolvere i molti problemi già accennati da Ferri: dalla copertura finanziaria delle spese per gli insegnamenti alternativi all'ora di religione, fino alla disciplina di quei rapporti che, non a caso, erano disciplinati per legge già nel regime del precedente Concordato, quando, pur tuttavia, non esistevano norme costituzionali che disponessero una così precisa riserva di legge, in materia di esercizio dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Una terza illegittimità fu compiuta dal ministro con l'emanazione di una circolare non solo illegittima, ma ritenuta apertamente tale (anche se in forma ovviamente cauta) dalla stessa risoluzione della maggioranza che concluse i lavori della Camera, nel gennaio scorso.

Poteva il ministro fare diversamente? Certo. Se avesse seguito una procedura corretta, sarebbero emersi per tempo i problemi che oggi ci troviamo squadrati davanti ai nostri occhi: sono quelli che hanno convinto tanti organi scolastici (e li convincono anche in questi giorni), a denunciare le difficoltà e i limiti delle norme di applicazione dell'intesa sull'insegnamento della religione; e si tratta per lo più di organi scolastici composti in maggioranza da cittadini, genitori, famiglie, insegnanti che condividono la linea ispiratrice delle norme del Concordato su questa materia.

Voglio qui ricordare soltanto due questioni, che avevamo intuito e posto fin dall'inizio (perché non ci voleva molto per la verità a intuirle). La prima questione è quella relativa alla situazione che si sta già verificando nella scuola materna ed elementare, dove il regime di separazione introdotto, in modo forzato — la separazione, come disse qualche mese fa Norberto Bobbio, tra i bambini del sì e i bambini del no — questo sì, onorevole ministro, questo sì, onorevole Brocca, questo sì, onorevole Sacconi, fa rinascere nelle nostre scuole, persino

nelle scuole materne, storici steccati già superati dalla coscienza degli italiani. Quando bambini di tre o quattro anni vengono separati, portati in altre aule o in altri corridoi, smantellando l'unità della classe, in istituzioni come le scuole materne, che non conoscono suddivisioni di orari e di discipline, accreditando in bambini, la cui coscienza critica non è ancora formata, la convinzione che ciò che è determinante nella vita non sia essere onesto o corrotto, lavoratore o parassita, ma l'aver optato o il non aver optato per l'insegnamento della religione cattolica, si crea una cultura dell'intolleranza, della separazione, della discriminazione, che è, questa sì, la cultura delle guerre di religione e delle guerre ideologiche.

Era possibile fare diversamente? Sì, era possibile fare diversamente! Era possibile sulla base del Concordato ed era possibile persino sulla base dell'intesa. Nell'intesa c'è una curiosa disposizione che consentirebbe di collocare al di fuori del normale orario scolastico l'insegnamento della religione nelle scuole materne e nelle scuole elementari, dove più grave è il problema, magari continuando, in forme corrette, se questo fosse chiesto, l'espletamento di forme di insegnamento diffuso della religione cattolica, nel rispetto del pluralismo delle opzioni. Questa soluzione, che potrebbe essere accettata, io credo, anche da parte della Chiesa cattolica, sarebbe assai migliore del forzato regime di separazione che oggi si sta creando.

Nell'intesa, la collocazione nell'orario, all'interno dell'orario, è affermata, al punto 2), n. 2), esclusivamente per le scuole secondarie, mentre non è ripetuta per le scuole elementari e per le scuole materne; né si può ricavarla dall'affermazione concordataria per cui l'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola.

Sarebbe stato possibile, quindi, anche sulla base di un'intesa di cui pure noi sollecitiamo la revisione, sarebbe stato possibile, almeno su questo punto, che è uno dei più gravi, trovare una soluzione, sulla quale credo ci sarebbe stata una disponibilità da parte di tutto quell'ampio schie-

ramento del mondo cattolico che non ha impostazioni integralistiche, cui non interessa una guerra di religione tra estremismo laicista ed estremismo clericale o integralista.

Era possibile fare questo, così come era possibile dare applicazione a quel punto della risoluzione dalla maggioranza nel quale si impegnava il Governo «ad assicurare una scelta tra alternative entrambe note e definite, predisponendo le misure di conseguenza necessarie, anche con eventuali provvedimenti di legge».

Ciò che invece si denuncia oggi da gran parte delle scuole italiane è che non esistono provvedimenti e misure che consentano di attuare gli insegnamenti alternativi e neppure di darne una preventiva e chiara definizione, per cui le scelte, le opzioni sono avvenute al buio. Credo che queste due questioni si colleghino tra loro. Sono infatti convinto (forse in dissenso da colleghi di parte laica e forse anche da colleghi del mio gruppo) che la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole si prospetti in termini molto diversi, secondo l'età degli studenti.

Mentre ha senso prevedere una possibilità di opzione tra insegnamenti alternativi ed anche una vera e piena facoltatività quando l'età, e quindi la maturità dello studente, consentono scelte personali, o comunque una componente personale in scelte discusse con la famiglia, viceversa ritengo che con molta più difficoltà questo possa essere affermato, e quindi con più difficoltà possano vedersi i vantaggi di un sistema di tale genere, nei primi gradi dell'istruzione, nella scuola materna ed in quella elementare, dove converrebbe evitare queste innaturali opzioni. Esse infatti non possono essere comprese dalla cultura del bambino; e ciò rischierebbe di creare traumi psicologici, nell'impossibilità di identificare questa scelta altro che come una scelta drastica tra amici e nemici, educando perciò alla cultura dell'intolleranza e dell'integralismo.

Il modo in cui si è proceduto ha impedito di affrontare tematiche di questo ge-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

nere, che credo sarebbe stato nell'interesse di tutti affrontare in Parlamento e fuori.

Abbiamo dunque — ritorno sulla questione iniziale — una situazione paradossale nella quale pesanti e numerose sono le critiche al ministro, alla gestione del Ministero (non mi sono soffermato molto su questo punto perché altri colleghi del mio gruppo ne parleranno), alla gestione di questa complessa e delicata questione che è l'esercizio della libertà di scelta in materia di insegnamento della religione. Nonostante questi giudizi, nonostante i due voti di sfiducia già espressi dal Parlamento, il ministro resta al suo posto. La democrazia cristiana è costretta dai settori più integralisti del mondo cattolico a fare quadrato intorno al ministro. I compagni socialisti ed i colleghi dei partiti laici sono costretti a rimangiarsi le critiche feroci che da mesi rivolgono al ministro della pubblica istruzione. Divisa su tutto, dal fisco al commercio delle armi, la maggioranza ritrova una provvisoria unità di facciata, in un complesso gioco di veti e di ricatti, sulla vergognosa gestione del Ministero della pubblica istruzione.

Ma il prezzo, signor Presidente, rischiano di pagarlo gli studenti delle scuole, gli insegnanti, le famiglie: un'intera generazione rischia di subire gli effetti dell'incapacità di uscire da un immobilismo paralizzante, che costringe il Presidente del Consiglio a difendere ministri inefficienti, in cambio non so di che. Le sorti del Governo sembrano infatti segnate; e se i conti non saranno fatti immediatamente non è perché si salva il ministro della pubblica istruzione, ma perché il bilancio e la legge finanziaria devono essere ancora approvati dal Senato, e la crisi non può precedere questo adempimento.

Il collega Brocca denunciava rischi di estremizzazione del corpo degli insegnanti; altri colleghi della maggioranza, colleghi di cui ho grande stima, mi esprimevano, sulla base di recentissime esperienze personali, preoccupazioni analoghe, molto serie. C'è una ventata di estremismo. Ma voi credete, onorevoli colle-

ghi, che questo grave problema lo si risolva senza rimuovere le cause che lo hanno generato? Le cause stanno in questa gestione del Ministero della pubblica istruzione. Tutti noi rischiamo di essere corresponsabili di aver fatto ripartire movimenti estremisti in uno dei gangli più delicati della società italiana; perché se l'estremismo, le idee dell'autonomia, si diffondono tra gli insegnanti, il rischio vero e grande è che gli insegnanti li trasmettano agli studenti, quando ancora non hanno capacità critica.

Nelle grandi democrazie dell'Occidente, la stabilità dei governi e delle maggioranze (l'onorevole Amato è un maestro di questa materia) si accompagna a frequenti rimpasti. È così in Inghilterra, nella Germania occidentale, negli Stati Uniti, in Francia. Ordinamenti diversi, governi stabili. Ma il cancelliere Kohl o il primo ministro Thatcher non sono condannati a tenersi per tre, quattro o cinque anni gli stessi ministri; anzi, i rimpasti servono per sostituire con una certa frequenza ministri inetti, inefficienti o magari semplicemente arroganti. Da noi si confonde stabilità con immobilismo delle compagini ministeriali, con l'assenza del meccanismo del ricambio che consente, sulla base delle esperienze, di sostituire chi si rivela inadeguato alla gravità dei compiti che deve affrontare.

La ragione probabilmente è che la fragilità di questa maggioranza è tale che la stabilità si deve pagare al prezzo dell'immobilismo. Ma è un prezzo ben grave, onorevoli colleghi. Io credo, e concludo su questo punto, che si debba utilizzare questa vicenda anche per fare qualche riflessione su problemi che spesso si dibattono in quest'aula e anche fuori di quest'aula, magari con qualche tono di superficialità. Noi rischiamo di verificare domani che il voto palese, quello che si userà per la mozione di sfiducia individuale, per effetto di una innovazione recente del nostro regolamento (e, certo, finché resta accoppiato ad un sistema elettorale e ad un sistema di partiti quali noi abbiamo), può esplicare un effetto

deteriore estremamente grave, perché di fatto impedisce ai parlamentari della maggioranza di esprimere un voto secondo convinzione e coscienza sulla gestione del ministro Falcucci; lo stesso voto che hanno espresso consapevolmente sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, nel quale non erano certamente in gioco le pressioni di *lobbies* come si usa lamentare di solito nelle polemiche sul voto segreto. Quali *lobbies*? La *lobby* delle famiglie e degli studenti che vogliono una scuola migliore?

Ebbene, noi rischiamo domani, grazie a questo sistema, di togliere ai parlamentari della maggioranza la possibilità di votare secondo convinzione e coscienza e di impedire al Parlamento di trarre le conseguenze dei dibattiti che qui e fuori si sono svolti, delle stesse dichiarazioni che qui sono state fatte (le motivazioni «suicide» che ricordavo all'inizio). E rischiamo di registrare — lo dico senza polemica e con una certa amarezza — la definitiva rinuncia dei partiti laici a difendere le loro tradizioni.

È l'effetto del nuovo istituto della mozione di sfiducia individuale? In certa misura, sì. Ricordavo all'inizio (anche se, riprendendo una dichiarazione di Gitti, qualche giornale mi attribuisce oggi l'opinione contraria) che nella Giunta per il regolamento io espressi ripetutamente molte perplessità su questo istituto. Continuo a ritenere che la mozione di sfiducia o di fiducia si può esprimere solo nei confronti del Governo nella sua collegialità; e per tutto il resto il Parlamento deve essere libero di esprimere voti, anche di censura, che però non obbligano giuridicamente il ministro alle dimissioni, ma pongono un problema politico al Governo. E credo che così si dovesse fare in questo caso; qualora la mozione di censura fosse stata approvata, certamente il Governo avrebbe dovuto riflettere seriamente sulla possibilità di continuare a mantenere nella sua compagine un ministro salvato acrobaticamente a gennaio (ricordiamo tutti quello che avvenne), bocciato a febbraio sul bilancio della pubblica istruzione, bocciato nuovamente a

novembre e quindi sconfitto a dicembre su una mozione di censura.

Si è preferito (non certamente con la nostra collaborazione, anzi con le nostre riserve e la nostra opposizione) formalizzare un istituto (la sfiducia individuale) che disarticola, in qualche modo, il significato del rapporto politico che esiste fra Governo e Parlamento. Ma una volta che questo è stato voluto e che è avvenuto (certo non per nostra responsabilità), mi chiedo che senso abbia quanto il Governo pare che voglia fare, e cioè riportare «surrettiziamente» la mozione di sfiducia individuale in una mozione di sfiducia al Governo, facendo intervenire il Presidente del Consiglio in difesa della Falcucci. A me pare che ciò sia alquanto discutibile. E dovrebbe indurci a ripensare questo istituto della mozione di sfiducia individuale: non è detto che non si possa ritornare sui propri passi; anzi saggezza politica vuole che, quando si verifica che una scelta è stata sbagliata, si abbia il coraggio di metterla in discussione.

Ora, intanto, mi chiedo quale sia la ragione — che a me sfugge — per la quale il Governo è costretto ad intervenire massicciamente, collegialmente, con il Presidente del Consiglio, a difesa di un ministro e di una gestione di un Ministero indifendibili, come quasi tutti, salvo i colleghi del suo partito (che forse lo fanno anche per dovere d'ufficio), hanno detto. E per che cosa, onorevoli colleghi? Per rinviare di un mese una crisi di Governo già annunciata e comunque inevitabile? (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi intendiamo utilizzare l'opportunità che ci viene concessa in questa occasione per analizzare ed affrontare i problemi della scuola, del sistema scolastico italiano, consapevoli che forse per il passato non tutto il tempo necessario è stato dedicato a questi pro-

blemi nelle sedi più solenni, qual è certamente quella parlamentare. Abbiamo la consapevolezza che il rapporto tra società e scuola è difficile ed è reso ancora più difficile dall'evoluzione della società e da tanti fattori che hanno investito la stessa, la cultura, i partiti, la politica e gli organi che devono poi assumere le decisioni.

Esiste nel nostro patrimonio politico-culturale una pluralità di filoni, di analisi, di prospettive e di identificazioni culturali che, al tempo stesso, rappresenta una ricchezza ma anche una complessità che, in qualche modo, fa fatica ad arrivare a sintesi e che, in qualche modo, deve essere ben elaborata per produrre sintesi efficaci. Esiste una frantumazione della cultura che, paradossalmente, va a congiungersi ad una sempre crescente e maggiore ansia di internazionalizzazione della cultura stessa. Quindi le vecchie sintesi, i vecchi filoni, i vecchi metodi, le vecchie strutture sono sempre più inadeguati al compito.

È inoltre da aggiungere, come elemento non trascurabile, il fatto che nell'educazione e nella formazione dei giovani la scuola ha cessato da tempo di essere il fattore primario o monopolistico di intervento: troppi, comunque molti, sono i fattori che intervengono a formare la cultura, le idee, persino la professionalità dei giovani. Quindi la scuola deve saper conservare una sua precipuità ed una sua originalità in un sistema che è cambiato.

Alla scuola, nel frattempo, una società evolutasi rapidamente chiede sempre di più. Talvolta, nei momenti di maggiore difficoltà, alla scuola si è chiesto di svolgere un ruolo di informazione e, perché no, anche di stabilizzazione sociale; le si è chiesto, addirittura in forma esplicita, con i decreti delegati, di essere strumento di partecipazione democratica. La si è utilizzata, a mio avviso in forma impropria anche se comprensibile, come valvola di sfogo per la disoccupazione intellettuale e, nelle sue aberrazioni peggiori, persino come valvola di sfogo o cassa di compensazione per la disoccupazione giovanile.

È chiaro che in tutta questa situazione, difficile, complessa per ragioni storiche,

per ragioni sociologiche, perché nulla oggi è semplice, le forze politiche, faticosamente ma in maniera secondo me tendenzialmente concorde, sono riuscite a maturare la consapevolezza che vi era e vi è la necessità di alcune radicali riforme, cioè che vi era e vi è la necessità di intervenire con forza e con determinazione per rinnovare lo strumento scolastico.

Abbiamo individuato in alcune cose questa possibilità di intervento. L'abbiamo individuata nella riforma della scuola di base, in una riforma della scuola media secondaria, in nuovi *curricula* e in nuove possibilità di apprendimento professionale nell'università. L'abbiamo individuata in una necessità di prolungamento dell'istruzione obbligatoria, un dato che colloca il nostro paese fra i più arretrati in Europa.

Rispetto a tutti questi problemi, sui quali, ripeto, c'è una sostanziale, concorde analisi da parte delle forze politiche, siamo ancora in grave ritardo quanto alla capacità di renderli operativi, di tradurli in realizzazioni compiute. Abbiamo ancora qualche ritardo anche nella consapevolezza culturale da attribuire al sistema scolastico: la necessità di spogliarlo da logiche assistenziali e di togliere l'illusione che con la pletoricità degli organici si migliora il servizio, il linguaggio ancora inefficace, addirittura improprio, che si usa a proposito della scuola, dalla quale sembra molte volte volersi bandire la cultura, per cui anziché di professori si preferisce parlare di operatori scolastici. Ma secondo noi sempre di più bisognerebbe parlare di professori, cioè di un nesso tra struttura e cultura.

Su questo terreno la consapevolezza, forse, non è ancora come la vorremmo. Su questo terreno vi è soprattutto un grave rischio che la scuola pubblica nel suo complesso corre e, con essa, i partiti politici che si identificano nelle istituzioni e che, quindi, non possono non identificarsi nella salvaguardia di una istituzione fondamentale qual è la scuola. Corrono il rischio di essere scavalcati da tutti e da tutto nell'analisi e nelle terapie.

Sono state qui dette parole encomia-

stiche e di adesione ai risultati del convegno di Mantova della Confindustria. Debbo dire che io sono molto più preoccupato di quanto altri non siano compiaciuti. Secondo me, cioè, in quel convegno è risultata con evidenza la possibilità, davvero concreta ed immediata, da parte di organismi che legittimamente possono occuparsi di scuola (ma previo approfondimento, che non mi pare vi sia stato), che organismi forti ed efficaci, in una aggressione della questione in termini magari superficiali ma con slogan vincenti, si impadroniscano di problemi complessi, difficili ma essenziali, quali sono quelli della scuola.

Su questi ritardi non possiamo scagliarci il *crucifige* l'un contro l'altro, perché si tratta, evidentemente, di una inadempienza complessiva che nasce in gran parte dalla gravità del problema, dalle sue complessità e gravità, nonché da ragioni che io ritengo politiche. E poiché un'analisi politica bisogna farla, credo che una riflessione politica sia necessaria.

La colpa, comunque (e sgombriamo subito il campo da uno dei problemi), non può essere assegnata *ad personam* a nessuno, neppure ad una parte politica soltanto. È una responsabilità complessiva che riguarda certamente *in primis* la maggioranza, ma che riguarda, nel complesso, la capacità di operare del Parlamento e delle forze politiche, nonché la capacità di proporre del Parlamento e delle forze politiche.

Vi sono, non v'è dubbio, problemi che ancora dividono la maggioranza. Credo che sarebbe mistificatorio venire qui e dire che tutto va bene, che c'è la concordia, che c'è unanimità di intenti. Non si capirebbe, allora, il perché della paralisi. Evidentemente respingiamo che qualcuno possa vedere nella nostra volontà di analisi, anche autocritica, comunque obiettiva delle difficoltà, una qualunque volontà destabilizzatrice. Qui si cerca di fare un'analisi dei problemi reali e di trovare terapie efficaci, solidali nella maggioranza. Quindi, la ricerca è di solidarietà, non di disgregazione; ma la solidarietà

la si trova solo se abbiamo la chiarezza dei problemi che sono di fronte a noi.

Dicevo che su alcune cose, che sono in qualche modo concordate, rimangono divergenze, tutte legittime. Parlare di autonomia scolastica è una cosa bella, affascinante; è una parola che piace e che noi condividiamo. Ricordiamo, però, che l'autonomia non può portare in alcun modo alla disgregazione della scuola intesa come scuola dello Stato, come scuola che riguarda questa nazione, dalle Alpi alla Sicilia, che è una conquista ancora tutta da completare, che non possiamo mettere a repentaglio per una giusta volontà di innovazione, che in ogni caso non può essere dilettesca. Quindi, la necessità di autonomia, legittima, deve conciliarsi con la necessità di unità del sistema scolastico, alla quale noi riteniamo che non si debba rinunciare. Così come l'obbligo, legittimo dal punto di vista sociale, necessario dal punto di vista culturale, non può incontrare l'ipotesi di un avvilimento della qualità del sistema scolastico della media superiore. Riteniamo che l'obbligo sia una conquista solo se non pregiudica i livelli della scuola media superiore, anzi se contribuisce a migliorare questi ultimi, se mai è possibile.

La stessa cosa vale per la riforma della media superiore, che noi vogliamo, che vogliamo in un senso tendenzialmente unificatore e sostanzialmente egualitario; tuttavia, riteniamo che a questo bene non possa essere sacrificata ogni ipotesi di professionalizzazione che dalla scuola media superiore deve continuare ad arrivare. Professionalità ed eguaglianza sono valori entrambi seri, entrambi meritori di attenzione, sui quali le forze politiche giustamente si impegnano ma in ordine ai quali non hanno ancora trovato un punto di conciliazione. Quindi non è pigrizia, non è arretratezza, ma complessità dei problemi. Ed ognuno deve fare i conti con la sua storia, la sua cultura.

Per i repubblicani alcuni dei concetti che ho testé espresso sono concetti cari, perché derivano da una visione della società, dell'uomo e della cultura, che riteniamo abbia e meriti radici. A questa si-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

tuazione sicuramente si sono andate affiancando alcune forzature, secondo noi, anch'esse legittime e motivate, di carattere politico, che hanno forse reso ancora più difficile il raggiungimento di quel traguardo unitario di cui parlavo prima. Non ci nascondiamo, vogliamo dirlo con chiarezza, che se, ad esempio, nella riforma della scuola media superiore siamo piuttosto indietro, molte sono le responsabilità, ma non ultima, anzi secondo me primaria, almeno negli ultimi giorni, quella di una tenacissima resistenza, da parte di un partito della coalizione, che per ragioni culturali assai legittime, ma che comunque sono esclusivamente sue, guarda con diffidenza all'intero progetto riformatore e dunque continua a dissociarsene. Mi riferisco al partito liberale.

Ora, se una simile posizione è legittima, fino a che punto è conciliabile con una strategia comune della maggioranza? È un problema che non poniamo a questo o a quel partito, ma a tutti: fino a che punto ci si può innamorare delle proprie tesi partitiche, a costo di rendere impossibile ogni passo avanti su un discorso comune? È un problema che investe tutta la maggioranza. Nel caso specifico, riguarda direttamente il partito liberale, ancorato ad un concetto di scuola media superiore completamente opposto a quello delineato dalla riforma; domani, potrà riguardare un altro partito. È evidente però che a questi partiti dobbiamo chiedere fino a che punto la logica dell'appartenenza ad una coalizione è sentita come un valore primario, rispetto a quella partitica.

Vi sono evidenti contraddizioni. È inutile che io ne parli in modo troppo dettagliato; ma un cenno voglio farne. C'è un'aspirazione, da parte di molti partiti, e segnatamente dal partito socialista, ad una maggiore elasticità, duttilità, autonomia, flessibilità e vivacità del sistema scolastico. Si tratta di obiettivi che ritengo in gran parte positivi e che tuttavia non hanno ancora trovato una loro compiuta strategia. Le stesse forze, ad esempio, appoggiano posizioni di ulteriore statizza-

zione del personale. Ora, in quale modo possiamo conciliare un discorso di maggiore flessibilità con il progetto di immisione nei ruoli statali di qualche migliaio di insegnanti dei comuni? È un quesito che va posto. Non possiamo continuare ad accrescere il personale dello Stato e gli organici, con riferimento ad un sistema scolastico che poi vogliamo flessibile, autonomo e così via. Sono scelte che non abbiamo ancora fatto e che dobbiamo maturare insieme.

Allo stesso modo, credo che debba essere verificato in quale misura l'obiettivo, ispirato da ragioni sociali nobili e per certi aspetti da noi condivise, della elevazione dell'obbligo scolastico, con tanta insistenza portato alla ribalta, potrà spomparsi ad una efficace e praticabile riforma della scuola media superiore. Dico questo, e non voglio dilungarmi oltre nell'analisi, per sottolineare come i problemi siano complessi e le difficoltà dei partiti non siano capricci: e tuttavia i problemi debbono essere affrontati e le difficoltà dei partiti superate. Occorre individuare forme operative che in qualche modo congiungano queste strategie in una strategia comune. Del resto, la verifica di primavera aveva, in qualche modo, indicato la strada da percorrere, individuando taluni aspetti come quelli connessi all'autonomia, alla legge-quadro per le superiori, alla riforma delle elementari, da completare, all'obbligo scolastico, nelle forme da concordare. E questa strada noi dobbiamo saper recuperare, non individuando il capro espiatorio di turno, bensì individuando possibilità di soluzione dei problemi aperti.

Debbo dire che la stessa vicenda, che ha dato luogo ad accenti polemicamente maggiori di quanti ne meritasse la dimensione del problema, relativa all'insegnamento della storia antica nei nuovi programmi, da un lato evidenzia difficoltà, sulle quali esprimerò poi il parere del mio partito, ma dall'altro ha consentito strumentalizzazioni che credo richiedano un chiarimento. Non v'è dubbio che quelle proposte del ministro, sulle quali noi abbiamo ragioni critiche da esporre, che ora

molto sinteticamente indicherò, debbono trovare una sede tecnico-politica di sostanziale conferma o di (auspicabile) sostanziale modificazione, per alcuni aspetti. Ma dobbiamo ricordare agli amici del partito comunista, e agli esponenti in genere della cultura di sinistra, che è nei loro progetti di riforma della scuola media superiore che si sono creati i presupposti per quei programmi. Se hanno una colpa — e noi, in qualche modo, la dichiariamo — è che quei programmi vanno incontro ad un progetto di elevazione dell'obbligo che concepisce di fatto il biennio nell'ottica dei cinque anni di scuola obbligatoria, e non dei cinque anni di media superiore. È normale, allora, che si finisca la scuola studiando Garibaldi, o Mussolini, o De Gasperi, e non certamente Pericle, o Sofocle, o gli antichi egizi.

È chiaro, allora, che se su questi temi vogliamo porre dei problemi al ministro, è però necessario che tutte le forze politiche abbiano consapevolezza dei termini in cui lo abbiamo costretto ad operare. Sono gabbie che vanno rimosse, a mio parere; però sono gabbie in cui gli errori che si possono commettere vanno al di là di possibili carenze di analisi personali.

Circa quella proposta di programma per il biennio della superiore, dicevo che dal primo momento il gruppo repubblicano ha manifestato il suo dissenso per l'ora di 50 minuti: più ci pensiamo, più lo consideriamo un errore, da un punto di vista pedagogico, da un punto di vista di organizzazione della scuola, e per tanti altri aspetti. Così come riteniamo le 36 unità didattiche eccessive, e le 14 materie (o 13, o 12, o quante saranno) anch'esse eccessive. Abbiamo cioè delle critiche di merito, che non avanziamo con la logica della criminalizzazione, ma che portiamo con la logica delle proposte alternative, e comunque delle indicazioni diversificate, che io credo che debbano essere date.

Non ci nascondiamo che all'interno di quei programmi del biennio permane — certamente con nostra sorpresa — l'insegnamento della religione come materia curricolare, addirittura inserita nell'area

comune, contro quella che noi riteniamo una giusta attuazione dell'intesa, e dello spirito del Concordato, che in nessun modo e a nessun titolo può prevedere l'insegnamento della religione come obbligatorio. Potremo chiamarlo con tutti i nomi del mondo, ma collocare questo insegnamento nell'area comune credo che sia una surrettizia introduzione di una materia che potrà essere facoltativa o opzionale, ma non potrà mai essere obbligatoria, e che invece così diventa di fatto obbligatoria.

E torno, a proposito del problema della religione, su un'altra delle posizioni che il mio partito ha cercato di mantenere, nell'ambito di una logica di maggioranza alla quale non si è mai sottratto e delle cui difficoltà è sempre stato consapevole. Parlo del problema dell'attuazione della nuova normativa relativa all'insegnamento della religione nella scuola.

Noi riteniamo che esistano in proposito indubbie difficoltà, che derivano da tutte le novità, segnatamente calate in un mondo quale quello della scuola; e che vi siano difficoltà accentuate da una certa suggestione di divisione che si è potuta verificare in qualche sfera culturale o politica, o anche soltanto in qualche ambiente meno identificabile, ma comunque operativo. Al di là di questo, però, riteniamo che una maggiore chiarezza di indirizzo avrebbe probabilmente evitato alcune delle disfunzioni nelle quali oggi si dibatte la scuola italiana. Sono anche queste critiche che noi abbiamo avanzato. Abbiamo ritenuto che la risoluzione parlamentare del gennaio scorso potesse essere una strada capace di disinnescare, in qualche modo, alcuni motivi di tensione. Abbiamo preso atto che quella risoluzione è stata solo parzialmente attuata. A giudicare dalle voci che arrivano, e non solo a noi, ma a tutto il Parlamento, in forma indistinta, dalle più diverse sedi, sono ancora possibili interpretazioni diverse, e forme di contrapposizione che non sono nell'interesse di nessuno.

In questa logica da parte repubblicana abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere un'indagine conoscitiva sull'insegna-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

mento della religione che, proprio per il nome che ha, non deve suonare sconfessione o aggressione di nessuno, ma solo una testimonianza della volontà del Parlamento di acquisire tutti i dati necessari perché finalmente l'insegnamento della religione secondo il nuovo Concordato possa costituire reale espressione di nuove e maggiori libertà per tutti i cittadini, e non motivo di contrasto, o addirittura, in alcuni casi, di discriminazione.

Chiediamo l'indagine conoscitiva (che non è la verifica per l'eventuale ridiscussione dell'intesa, che è problema che si porrà alla fine dell'anno scolastico e nei termini che conosciamo) prima di tutto per dare al mondo scolastico la testimonianza che abbiamo consapevolezza delle difficoltà in cui si dibatte, per far capire a coloro che vivono in tale mondo che non li lasciamo in balia di loro stessi da adesso fino a giugno, per dimostrare che tutti collegialmente, al di là delle distinzioni di carattere ideologico o religioso, sappiamo che la scuola italiana non sta vivendo un momento facile, e che di questo il Parlamento non può non farsi carico.

È questo lo spirito con il quale abbiamo chiesto e continueremo a chiedere l'indagine conoscitiva, ritenendo un grave errore nascondere un dato che è sotto gli occhi di tutti, e cioè le difficoltà operative esistenti nel mondo della scuola, in nome di un «va tutto bene» che tutti sappiamo non essere vero.

Per evitare che poi ci siano talune forme, queste sì, di responsabilizzazione o, peggio, di criminalizzazione di questo o quell'altro, dobbiamo avere tutti la consapevolezza che il problema è relativo al complesso delle istituzioni e che ad esso occorre porre mano.

La nostra volontà è, quindi, quella di muoverci sui problemi scolastici, nella coscienza che essi meritano analisi approfondite, sforzi di solidarietà, soprattutto nell'ambito della maggioranza: questo vale per il problema della religione e per qualsiasi altro.

È rispetto al complesso dei problemi che travagliano il mondo della scuola che, secondo noi, la mozione Bianchi Beretta è

inefficace, sicuramente riduttiva e per certi aspetti deviante, e proprio per questo la respingiamo, ma la respingiamo anche perché abbiamo consapevolezza del significato integralmente politico della richiesta.

Sappiamo che parlare di sfiducia al titolare di un dicastero quale quello della pubblica istruzione è sempre e comunque un fatto di rilevanza politica che investe il Governo e le forze politiche che lo sostengono. Lo è a maggior ragione in un Governo di coalizione, che presuppone forme di solidarietà e di corresponsabilizzazione ancora più attente ed accentuate di quelle che si riscontrano in governi composti da membri di un solo partito.

Riteniamo altresì che una migliore, più approfondita consapevolezza da parte di tutti di che cosa sia un Governo di coalizione rappresenti la strada più giusta per superare questo tipo di situazioni, per affrontare con coerenza, con capacità e finalmente con possibilità realizzatrici i problemi che angustiano la scuola italiana. Questo è anche il modo per ridare nuova efficacia al Parlamento, che su questi temi non ha purtroppo potuto realizzare ancora quanto avrebbe dovuto.

Comunque, è in questo spirito e con questo indirizzo che noi garantiamo il contributo del partito repubblicano (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Bosi Maramotti. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA BOSI MARAMOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, confesso che è con profonda amarezza che intervengo in questo dibattito: amarezza per lei, signor ministro, che rappresenta qui e fuori d'Italia la scuola italiana, e che è chiamata ad un *redde rationem* dagli indubbi risvolti dolorosi; amarezza per le cause complesse, sofferte e non strumentali, che hanno portato il nostro gruppo a presentare la mozione di sfiducia nei confronti di un ministro della nostra Repubblica; amarezza per la scuola italiana, che sta attraversando il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

periodo peggiore di una sua vita pur sempre travagliata.

Nel corso di questi anni in cui lei, signor ministro, ha retto il dicastero della Minerva, il dicastero più difficile e tormentato dell'intera storia italiana, mi sono trovata più volte ad interrogarmi — ed insieme a me forse studenti, famiglie ed insegnanti — sul perché il suo governo del Ministero della pubblica istruzione sia stato al centro (e sempre di più, quasi in progressione geometrica) di tante polemiche, di tante contestazioni, di tanti malumori. E non c'è dubbio che, al di là delle ragioni politiche sotterranee e inesprese, al di là di quei litigi ricorrenti che, come in contrappunto, accompagnano il pentapartito, vi sia una motivazione di fondo insita nei mali storici della scuola italiana, cioè l'inadeguatezza del nostro sistema scolastico rispetto al mondo del lavoro, al mondo della cultura, dell'impresa, dell'industria, rispetto, insomma, alla società di oggi. E, di contro, l'inadeguatezza, anzi la macroscopica, frettolosa leggerezza, con cui il Ministero ha cercato di superare ritardi storici.

Ma c'è stato e c'è tuttora un modo di operare e di amministrare, di intervenire e di decidere, di ricacciare indietro senza valutare in maniera adeguata una elaborazione culturale, didattica, pedagogica di vent'anni, quella della quale noi comunisti, ma non soltanto noi, siamo stati produttori; e così di tutta una mole di ricerche e di studi, di proposte e di ipotesi venuta da più parti per un rinnovamento della scuola non si è fatto nulla, tutto è rimasto sulla carta. Gli interventi continui nel gran corpo della scuola attraverso circolari esplicative che in realtà complicavano anziché esplicitare, attraverso ordinanze confuse, provvedimenti parziali ed improvvisati in cui le vecchie normative non cadevano e il nuovo non riusciva a venire alla luce — anche perché veramente nuovo non era —, non possono essere il surrogato delle riforme e anzi fanno emergere gli elementi contraddittori, ambigui, a volte illogici che sono tutti presenti e ben visibili nelle decisioni prese sotto la spinta di impulsi e forze spesso contrarie.

Questo è accaduto con le leggi di immissione in ruolo dei precari, sui pericoli delle quali (o almeno di alcuni loro articoli) noi comunisti avevamo dato l'allarme, tutte compromesse come erano da norme distorte, che favorivano alcune categorie e sfavorivano altre, che sfioravano in alcuni punti l'incostituzionalità, che suscitavano nei docenti non solo disagio e sconcerto ma il senso doloroso di una ingiustizia, si potrebbe dire della fine di uno Stato di diritto.

E se lei, signor ministro, mi obietta che i disegni di legge e poi le leggi sul personale furono discussi e concordati con le varie associazioni sindacali, le direi che la visione ampia, complessiva dei problemi della scuola, il governo del personale della scuola li deve avere lei e li deve avere il Governo. A lei compete di valutare e verificare, di non dare spazio a richieste parziali o portatrici di strascichi e ripensamenti e correzioni.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma come, io subisco i franchi tiratori perché mi oppongo ai precari e lei mi viene a dire che il precariato è colpa mia!

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. Quella dei franchi tiratori, signor ministro, è tutta un'altra cosa.

ROSANNA MINOZZI. Ma allora lei sa chi sono i franchi tiratori!

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei sta attribuendo a me la responsabilità di leggi sul precariato che sono venute dal Parlamento! Io non ne ho mai proposta una, mi sono anzi sempre opposta e per questo sono stata attaccata dai franchi tiratori!

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. La legge sul precariato è quella che ha veramente creato disagio tra gli insegnanti e aggiungo che è qui in Parlamento che le questioni di grande rilievo nazionale vanno affrontate e risolte, non fuori dalle Assemblee elettive; e che queste Assem-

blee non si devono vedere espropriate del loro ruolo mentre il Ministero trascina una vita grama in un groviglio inestricabile di provvedimenti contrastanti.

Lo stesso è accaduto anche con l'applicazione delle norme concordatarie, che hanno portato e portano tuttora confusione nelle famiglie, lacerazioni nel corpo-insegnante, perplessità negli stessi cattolici che ancora guardavano al Concilio Vaticano II come ad un passo avanti per una convivenza aperta, non settaria delle fedi religiose, per una società in cui il cristianesimo fosse forza viva; e che avevano sognato la fine di ogni integralismo. E anche in questo caso, signor ministro, non mi ripeta che il 90 per cento o quasi delle famiglie ha scelto l'insegnamento religioso; non mi ripeta che le due ore di religione nelle scuole materne, (che sono il mostro educativo più straordinario che potesse uscire da una mente umana) erano già dentro il testo del concordato. Né mi dica che ogni cosa sta mettendosi a posto ottimamente, secondo le regole del solito pasticcio all'italiana: non mi dica questo perché stava a lei, un'altra volta, come ministro della pubblica istruzione dello Stato italiano, come titolare di uno dei ministeri più gloriosi della nostra storia, alzare il tiro nella trattativa fra Stato e Chiesa; stava a lei proporre e sostenere una soluzione culturalmente forte ad un annoso problema e non dare l'immagine di un cedimento dello Stato a richieste meschine, piccoli giochi, per ottenere uno spazio di potere entro la scuola, che non giovano alla cultura religiosa, né alla conoscenza dei problemi religiosi.

Signor ministro, dietro a lei, all'interno del suo enorme Ministero, stanno intelligenze, capacità ed esperienze che possono e devono essere valorizzate; vi sono forze politiche ormai ben lontane da ciechi integralismi o da paralizzanti ideologie. A queste deve guardare e non a battaglie di retroguardia. E, nella scelta di quel circa 90 per cento sulla quale si mena tanto vanto vuoto di senso, inutile e tutto esteriore, vi sono conformismi duri a morire; vi è spirito di accomodamento e

di superficiale interpretazione del problema; vi è stata anche incertezza sul nuovo: cos'era mai questo insegnamento alternativo, inafferrabile, sfuggente e spesso definito dalle stesse autorità scolastiche come impraticabile? Nei genitori vi è stata paura per possibili turbamenti psicologici dei bambini; vi sono state anche altre motivazioni. Ma proprio la scuola pubblica, l'istituto per eccellenza formativo ed educativo, deve cominciare ad introdurre anche nei più piccoli lo spirito di parte o la triste lezione del compromesso, dell'ipocrisia, della doppia verità, dell'allineamento?

Ho portato questi due esempi, ma gli elementi di contraddizione ed ambiguità sono presenti in una lunga serie di sue decisioni, signor ministro; pensiamo ai nuovi programmi delle scuole elementari, rimasti interamente un testo soltanto da leggere, interessante da commentare, perché non s'interviene a modificare l'ordinamento della scuola elementare, in cui devono essere introdotti ed assorbiti quei programmi, e non per colpa del Parlamento! Pensiamo all'aggiornamento del personale docente, condizione indispensabile per una riforma. Pensiamo all'abbandono in cui vengono lasciate istituzioni che potevano avere ruoli e compiti nuovi, come gli istituti regionali di sperimentazione e ricerca educativa; al piano universitario, attuato parzialmente secondo scelte che nessuno ha ben capito; alle sperimentazioni nella secondaria, alle quali sembra ormai affidata la riforma strisciante dell'istruzione di secondo grado; ai concorsi per posti zero, in una babilonia di linguaggi tra una commissione a l'altra; alla inagibilità della forme democratiche nella scuola (assemblee, distretti).

Non mi dilungo sui temi di politica scolastica irrisolti od aggravati, che sono sotto gli occhi di tutti e che sono stati ampiamente illustrati dal collega Ferri che ha denunciato incongruenze, inadempienze od interventi improvvisi ed autoritari. Ora mi interessa particolarmente sottolineare che non intendiamo affatto chiedere a lei, signor ministro, di risol-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

vere tutti i problemi nel corso di una legislatura; troppi nodi sono venuti al pettine; troppi ritardi si sono accumulati; troppa stanca politica di parrocchia ha impacciato la scuola italiana, perché si possa credere che un ministro rinnovi o rilanci un'istituzione. Ma tra l'affrontare con ampiezza di vedute e correttezza (senza perdere ovviamente di vista gli obiettivi e le finalità) alcuni problemi come chiede il mondo della scuola e del lavoro, ed il perturbare invece tutti questi elementi, vi è un bel po' di differenza!

Signor ministro, lei è riuscita ad introdurre elementi di disagio e di rabbia in tutti i settori, dalla scuola materna all'università, proprio perché ha ritenuto che si potesse operare con interventi parziali, senza aver davanti il quadro di riferimento; che si potesse rinnovare la scuola attraverso pennellate di moderno che non resisteranno al primo impatto con l'aria aperta della società! È quello che è accaduto con i nuovi programmi del biennio, che hanno scatenato una campagna di stampa dall'insolita violenza (sulla quale non mi sento personalmente di concordare), ma che trova le sue radici proprio nel distacco fra un Ministero che interessa circa 10 milioni di persone, ed il paese che va avanti, mentre la gente si informa, viaggia all'estero, istituisce paralleli e confronti, e trova la sua giustificazione in queste riforme a segmenti, a singhiozzi, che non hanno punti precisi cui far capo, obiettivi ben delineati.

Questo, mentre si aspettava da anni una riforma della scuola secondaria, sempre annunciata, sempre rivisitata e sempre rinviata. Ma è anche quello che accadrà con i corsi di informatica, con l'acquisto dei *computer*, con l'introduzione della lingua straniera nelle elementari, provvedimento necessario, certo, ma che non potrà dare frutti positivi, se non vi sarà stato prima di tutto un lavoro di preparazione dei docenti e delle famiglie.

Lei, signor ministro, ha creduto che fossero sufficienti disposizioni emanate attraverso una raffica di circolari, peraltro non chiare e sempre avvitate su se stesse, senza che si modificassero strut-

ture, uffici, direzioni del Ministero, senza che si modificasse la burocrazia del Ministero. Questa concentrazione romana, cui fa capo ogni minimo movimento della troppo articolata architettura scolastica, per cui un provveditore non ha alcun potere, è inchiodato nel suo ambito provinciale ad aspettare il *placet* della direzione, e ogni tentativo di innovazione scolastica è spento sul nascere, perché non può svilupparsi senza il cenno ministeriale, non fa che accrescere quello che si può definire veramente uno stato confusionale in cui viene messo il personale della scuola, sia quello docente sia quello amministrativo periferico.

Vede, signor ministro, non c'è punto dell'ordinamento scolastico toccato da qualche provvedimento che non si trascini dietro altri motivi di turbamento. Guasti, questi, che ci danno motivo di riflessione e di ripensamento sulla struttura del Ministero della pubblica istruzione, ma forse non solo di questo, sull'ordinamento amministrativo dello Stato italiano, che ha ancora tutti i segni dell'Italia giolittiana, sconvolti prima dall'ingresso dell'ideologia autoritaria del fascismo e frantumati poi dalla lenta erosione dello Stato laico da parte del potere democristiano.

Non credo, dicendo questo, di considerare come unica soluzione ottimale possibile le riforme proposte del partito comunista. Credo che noi abbiamo individuato alcuni punti deboli della scuola di oggi ed offerto un contributo per un lavoro collegiale, tenendo sempre presente il fine di un migliore assetto della scuola pubblica. Questo vogliamo e mi pare che questo desiderino anche quei giornalisti, ma, particolarmente, quegli studiosi che sono intervenuti, numerosi, e da diverse sponde, da diverse formazioni, sui problemi della scuola italiana.

Anche io, collega Brocca, credo che la nostra scuola non sia la peggiore, ma, se non lo è, il merito va a quegli insegnanti che, nonostante tutto, vogliono ancora insegnare, a quegli studenti, che, nonostante il futuro nebbioso ed incerto, vogliono ancora studiare, alle associazioni

varie, di varia tendenza, che programmano, lavorano, si impegnano per dare risposte; e va anche, lasciatemelo dire, a quegli enti locali che, tra difficoltà, diffidenze, battaglie, sono stati al fianco della scuola pubblica per i servizi, per l'edilizia, per le attività integrative. Ma c'è da chiedersi anche fino a quando ci sarà questa volontaria partecipazione di varie componenti e di un personale docente avvilito, umiliato, male impiegato.

Ecco, onorevoli colleghi, non è elevando il tono oratorio o adoperando tutti i concetti predicabili che si salva l'attività di un ministro che ha avuto, forse, una sfortuna, quella di essere stato ministro della pubblica istruzione per un tempo molto più lungo di quelli dei suoi precedenti colleghi, che si sono alternati al Palazzo della Minerva di anno in anno e, quindi, immobili.

Il mio intervento in questo dibattito non ha i toni alti usati dal collega Brocca, che male nascondono i vuoti rimasti nel governo della scuola, né la vis polemica del collega Ferri, che al calore delle sue osservazioni ha unito la puntuale denuncia dei modi di intervento del ministro, né propone un programma scolastico alternativo, come quello presentato dall'onorevole Sacconi. Ho inteso semplicemente portare qui il disagio, la sofferenza, lo sconcerto di gran parte del mondo della scuola e della cultura, quello che ha avuto ed ha ancora fiducia nel rinnovamento e guarda al nostro partito ed alle sinistre come alle forze che sempre questo rinnovamento hanno perseguito (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Per fatto personale.

FRANCO FERRI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Signor Presidente, sono bene accette logicamente, anzi ben vengano le critiche, le riserve mosse sulla mia illustrazione della mozione di sfiducia. Sono anche disposto a discuterne, perché un approfondimento non può che ritornare a vantaggio di tutti. Ma non posso accettare che mi si attribuiscono bugie: queste sono cose che possono accadere tra scolaretti, non nel Parlamento della Repubblica italiana. Non può quindi rimanere agli atti che ho detto bugie. Domani leggeremo sul resoconto stenografico il discorso da me pronunciato in aula. Chiedo pertanto che l'onorevole Brocca documenti, sulla base di ciò che ho detto, quelle che considera bugie da me pronunciate, oppure chieda scusa per l'osservazione che ha fatto di fronte a questa Camera (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, prendo atto della sua dichiarazione che risulterà agli atti.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della X Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Norme per la ristrutturazione della flotta pubblica (Gruppo Finmare) e interventi per l'armamento privato» (*approvato dal Senato*) (4153).

#### Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, ultimo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1986 (doc. XLIX-ter. n. 7).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interrogazioni  
e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 3 dicembre 1986 alle 9 ed alle 16,30:

**Ore 9**

*Seguito della discussione della mozione Bianchi Beretta ed altri (n. 1-00204) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della pubblica istruzione.*

**Ore 16,30**

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1977. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali (*approvato dal Senato*) (4183).

— *Relatore:* Sanguineti.

(*Relazione orale.*)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1859. — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*approvato dal Senato*) (4061).

— *Relatore:* Felisetti.

**La seduta termina alle 20,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, ANTONI, AULETA E BRINA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — nel quadro della sempre più urgente lotta all'evasione fiscale — quali siano i motivi che ostano a dare massima funzionalità allo schedario nazionale dei titoli azionari, il che consentirebbe di sollevare il velo nella ricchezza mobiliare.

Per sapere altresì perché non ancora è stata avviata la costituzione di una centrale di bilanci presso l'anagrafe tributaria al fine di consentire agli uffici di effettuare raffronti fra le più significative voci dei bilanci dei soggetti tenuti all'osservanza della contabilità ordinaria.

(5-02938)

**BELLOCCHIO, DARDINI, ANTONI, AULETA E BRINA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — nel quadro della permanente lotta all'evasione fiscale —:

quali siano i motivi che ostano ad integrare il centro di elaborazione delle

dogane (già in parte realizzato) con l'anagrafe tributaria al fine di mettere in condizione ogni ufficio impositivo di utilizzare in tempo reale i dati doganali ai fini del controllo, eliminando così un'altra separazione che torna ad unico ed esclusivo vantaggio degli importatori;

quali urgenti iniziative ritenga di adottare per pervenire ad utilizzare uno strumento certamente indispensabile per una seria lotta all'evasione. (5-02939)

**VALENSISE, PAZZAGLIA E MENNITTI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che a Portovesme (Cagliari) esiste un complesso assai importante di impianti di base dell'industria dell'alluminio da ammodernare per impedire l'obsolescenza del complesso stesso e per assicurare la permanenza di duemila posti di lavoro nel Sulcis —:

1) se sia informato che i dirigenti dell'EFIM, in permanente rissa, hanno attuato comportamenti dai quali è derivato il sostanziale blocco degli investimenti nell'impianto di Portovesme;

2) come intende dare certezza sul fatto che gli impegni assunti in sede di Ministero delle partecipazioni statali vengano attuati senza ulteriori ritardi, e che il piano di ristrutturazione del settore abbia altrettanto sollecita realizzazione.

(5-02940)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**LOPS.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostano alla sollecita definizione delle pratiche pensionistiche dei connazionali —:

Tarantini Domenico, nato a Corato (Bari) il 1° marzo 1922 e residente a Grenoble (Francia), pensione vecchiaia ex articolo 6 della legge 23 aprile 1981, n. 155;

Di Caterino Giuseppe, nato a Corato il 9 febbraio 1923, residente a Fontaine (Francia), pratica pensionistica già liquidata e di cui è stato prodotto ricorso;

Diasparra Felice, nato a Corato (Bari) l'8 aprile 1921, residente in Francia, al quale è stata ridotta la pensione in attesa di essere ricostituita;

Mazzilli Raffaella, nata a Corato il 12 dicembre 1919, vedova dell'assicurato Tarantini Giuseppe nato a Corato il 24 agosto 1917 deceduto nel giugno 1983.

(4-18789)

**POLLICE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella risposta data dal Ministro Spadolini all'interrogazione 4-12440 che richiedeva delucidazioni sulla gara per una fornitura di pellicole radiografiche, giusto quanto aveva riferito l'agenzia di stampa *Punto Critico*, sono contenute alcune gravi inesattezze che si evincono proprio da quel Regolamento di contabilità generale dello Stato citato nella risposta alla interrogazione;

anzitutto sembrerebbe all'interrogante doveroso da parte del Ministro indicare, con l'assunto esposto, anche la norma da cui trae origine e dare nel contempo una risposta chiara. Infatti il

Regolamento citato non contempla norme che danno facoltà ad una amministrazione dello Stato di derogare allo stesso: l'articolo 38, comma quinto, stabilisce soltanto che in seguito ad una gara andata deserta si può procedere a licitazione privata, o a trattativa privata, e le ragioni che giustificano una tale scelta devono essere « menzionate » nel decreto — ultimo comma dell'articolo 38 — di approvazione del contratto;

né, a giudizio dell'interrogante, è legittima la procedura adottata nella circostanza dal Ministero della difesa di « modificare il bando »; come appare evidente dal citato articolo 38, l'autorizzazione alla licitazione, o trattativa privata, fa seguito ad esperimenti andati deserti: ed è ovvio che il « bando di gara » debba essere lo stesso, in quanto uno nuovo non potrebbe che dar luogo ad una « gara nuova »;

anche l'ultima parte della risposta fornita appare censurabile là dove dichiara che è « prevista » l'aggiudicazione in presenza di una sola offerta: è semplicemente « possibile », come conseguenza, non « prevista » —:

il decreto di aggiudicazione della fornitura, le ditte invitate alla gara, le offerte presentate, l'importo della gara;

l'indicazione delle norme del Regolamento che autorizzano la « modifica » di un bando di gara quando la stessa, essendo andata deserta, dia luogo a licitazione o trattativa privata;

chi rappresenta, ed in quale forma giuridica, in Italia la ditta Valca di Bilbao.

(4-18790)

**RONCHI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il Centro studi « La Porta » di Bergamo è convenzionato dal 1981 con il Ministero della difesa per l'impiego di tre obiettori di coscienza;

tale ente svolge un'attiva azione culturale sul territorio della provincia di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

Bergamo in particolare sui problemi legati all'emarginazione (tossicodipendenze, situazione carceraria, disagio sociale, ecc.);

per tale intervento è essenziale una conoscenza della realtà bergamasca (dialetto locale, realtà giovanili, punti di ritrovo e realtà territoriali e associative, ecc.);

mentre per il passato le richieste concordate con l'ente hanno portato a buoni risultati, nell'ultima assegnazione è avvenuto un fatto che potrebbe creare notevole disagio all'obiettore e disservizio all'ente: invece dell'obiettore richiesto, Nicola Fumagalli, bergamasco, di Scanzorosciate, all'ente è stato destinato l'obiettore Luca Reggio di Genova, che mai risulta abbia avuto rapporti né con il tipo di intervento che sviluppa il Centro studi « La Porta », né con la realtà bergamasca —:

quale provvedimento intende adottare anche alla luce della recente risoluzione approvata dalla Commissione difesa della Camera per rivedere questa assegnazione e destinare al centro La Porta l'obiettore Nicola Fumagalli. (4-18791)

POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la stazione ferroviaria di Ozzano Taro (Parma) sulla linea Parma-La Spezia è stata chiusa il 3 luglio 1985;

detta chiusura ha provocato una riduzione di personale dipendente;

ad alcuni dipendenti è stato proposto il trasferimento lontano centinaia di chilometri;

questa chiusura comporta gravi difficoltà ai lavoratori e alle popolazioni (si ricorda che gradualmente usufruivano dei servizi della stazione un centinaio di persone) —:

se non intenda intervenire affinché sia revocata la disposizione di chiusura in

modo da salvaguardare gli interessi locali della popolazione e quello dei dipendenti. (4-18792)

PATUELLI, BASLINI E BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se l'Amministrazione dell'interno ha aperto un'inchiesta nei confronti del dottor Iozzia, segretario generale del comune di Roma, a ragione delle accuse di recente mosse contro di lui, e per conoscerne l'esito. (4-18793)

BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 novembre 1982 il deputato radicale Ciccio Messere aveva interrogato i Ministri degli affari esteri, dell'industria, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero circa la notizia di un contratto in corso tra la Technimont (Gruppo Montedison) e la compagnia irachena *State Establishment of Pesticide Production* per l'installazione in Irak di uno stabilimento per la produzione di pesticidi tipo *Paraoxon* e *Amiton*, una produzione in realtà destinata a coprire la realizzazione di armi chimiche;

nessuna risposta è stata mai data alla predetta interrogazione —:

se corrisponda a verità che una nota ditta di prodotti chimici italiana abbia installato in Irak una fabbrica per la produzione del disinfestante *Parathion*;

quale ruolo abbia avuto, nelle trattative relative, il Governo italiano;

se, infine, corrisponda a verità che gli impianti in questione potessero con grande facilità, grazie a una insignificante modificazione della formula chimica, passare dalla produzione di *Parathion* (del resto così altamente tossico da essere stato da tempo ritirato dal commercio in Italia) a quella di gas nervino per utilizzazione militare. (4-18794)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

TEODORI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TESSARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

sono apparse nella stampa notizie concernenti presunti illeciti amministrativi attribuiti ripetutamente al segretario generale del comune di Roma dott. Guglielmo Jozzia nell'esercizio delle sue funzioni che avrebbero in particolare trovato riscontro, tra l'altro, anche in iniziative dell'autorità giudiziaria con:

a) comunicazione giudiziaria per « interesse privato in atti di ufficio » relativa ad una « raccomandazione » effettuata dallo stesso segretario generale del comune di Roma all'assessore *pro-tempore* al piano regolatore a favore dell'imprenditore Nicoletti attualmente detenuto per presunti reati di natura mafiosa;

b) comunicazione giudiziaria per il reato di « falso ideologico in atto pubblico » relativamente a verbali della giunta del comune di Roma che si presume siano stati falsificati per ciò che riguarda delibere dell'Azienda municipalizzata della nettezza urbana (AMNU) —:

se siano stati disposti accertamenti amministrativi sulle circostanze denunciate e che hanno provocato anche le dimissioni dell'assessore alla nettezza urbana Paola Pampana; e, nel caso positivo, quali ne siano i risultati;

se il Ministro abbia adottato i provvedimenti del caso e, nel caso negativo, quali intende adottare a prescindere dal procedimento penale nel frattempo instaurato per assicurare che la vita amministrativa del comune di Roma si svolga serenamente e secondo la certezza del diritto;

se il Ministro non ritenga opportuno che, in attesa dei risultati del procedimento penale, siano adottate misure cautelative di sospensione del massimo responsabile della burocrazia amministra-

tiva del comune di Roma al fine di non far gravare sulla vita stessa del comune gravi ombre e possibili inquinamenti.

(4-18795)

MASINA, CODRIGNANI E ONORATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

un sacerdote mantovano, don Maurizio Maraglio, è morto il 28 ottobre scorso nell'ospedale San Camillo di São Luiz do Maranhao, in Brasile;

la sua morte è stata registrata come dovuta a infarto acuto al miocardio mentre sul corpo del sacerdote erano visibili i segni di brutali percosse;

è risultato che don Maraglio era stato sequestrato alcune ore prima da un gruppo di persone;

don Maraglio era noto in tutta la zona per il suo appassionato sostegno dei diritti dei contadini più poveri;

la stampa locale e la conferenza dei vescovi brasiliani hanno accusato la polizia di coprire gli assassini del missionario;

un'esplicita denuncia dell'accaduto è stata fatta nel duomo di Mantova sabato scorso dal vescovo monsignor Egidio Caporello in base a precise notizie da lui ricevute;

già nel 1985 un sacerdote italiano — padre Ezechiele Ramin, comboniano — è stato ucciso per analoghi motivi;

altri sacerdoti italiani sono stati fatti nel decorso anno oggetto di gravi minacce e almeno uno di veri e propri attentati, come già segnalato in un'interrogazione lasciata senza risposta;

questi e centinaia di altri crimini perpetrati contro sacerdoti, religiosi, suore, laici e laiche si inquadrano chiaramente nella ondata di violenza scatenata dagli agrari brasiliani per contrastare

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

ogni progetto di riforma agraria e si agguingono a che nella grande maggioranza di questi casi il comportamento della polizia è stato quanto meno equivoco —:

se non ritenga di rappresentare al governo brasiliano il turbamento dell'opinione pubblica italiana per la mancanza di tutela della libertà religiosa e sindacale in uno Stato che si proclama ufficialmente cristiano. (4-18796)

FINI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in mancanza di commesse da parte dell'Ente ferrovie dello Stato alle Costruzioni ferroviarie di Colleferro e nell'ipotesi di assegnazione delle stesse entro il 31 marzo 1987, la manodopera risulterà priva di lavoro per circa 30.000 ore dirette, per le quali l'Azienda si riserva di richiedere l'intervento alla cassa integrazione guadagni. Inoltre il caso di ritardo nella assegnazione di nuove commesse entro il 31 marzo 1987, provocherà una ulteriore eccedenza di manodopera — se non ritengano di intervenire quanto prima per prevenire una riduzione della manodopera e quindi un ricorso alla cassa integrazione guadagni alle Costruzioni ferroviarie di Colleferro. (4-18797)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione in convenzione italo-argentina del signor Cozzi Mario nato a Fianona (Pola) il 10 agosto 1918, residente a Cordoba (Argentina). (4-18798)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di pensione in convenzione internazionale del signor Pernicone Salvatore nato a Regalbuto (CT) il 30 marzo 1910, in trattazione presso la direzione provinciale dell'INPS di Torino. (4-18799)

MANNUZZU. — *Ai Ministri della difesa, dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è vero quanto viene riferito dalla stampa, circa l'imposizione di ulteriori vincoli militari sull'aeroporto di Fertilia (Alghero), con l'armamento mediante un gruppo operativo di jet (AMX da caccia o addirittura Tornado);

se non ritengono che tale iniziativa contrasterebbe con la politica — preannunciata e mai attuata — di alleggerimento della Sardegna dall'eccessivo carico di vincoli militari che la affliggono;

se non considerano anche i gravi limiti che ne verrebbero all'agibilità, per fini civili, dell'aeroporto proprio di una vasta area che sull'efficacia dei collegamenti e sul turismo punta gran parte delle sue speranze di sviluppo e di occupazione. (4-18800)

POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la Stazione di Tezze di Grigno Valsugana (Trento) è stata abbattuta nel 1973 per la costruzione della Superstrada S.S. 47 della Valsugana;

l'A.N.A.S. si assume l'onere della costruzione di una baracca provvisoria (quella attualmente esistente) e della spesa di ricostruzione del fabbricato viaggiatori, il cui ammontare di spesa, nel 1973, era stato stabilito in 31 milioni di lire;

nonostante la condizione essenziale fosse quella di procedere all'abbattimento dei locali dopo che fosse stato effettuato il versamento, l'abbattimento è avvenuto, ma i 31 milioni sono stati versati nel 1976;

a questo punto l'Ufficio lavori FS di Bolzano, ha precisato che la spesa a causa della lievitazione dei prezzi, ammontava a 60 milioni di lire, quindi nel 1978 una nuova perizia stabiliva che il prezzo per la ricostruzione era di novanta

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

milioni e in tal senso l'Ufficio lavori di Bolzano ha rinnovato la richiesta alla A.N.A.S. Dopo di che sono trascorsi altri otto anni tra sollecitazioni e mozioni da parte dell'amministrazione pubblica;

la stazione di Tezze di Grigno Valsugana è una delle più frequentate della Valsugana, nonostante ciò è lasciata in pietoso abbandono, senza sorveglianza e senza riscaldamento. La Stazione FS è stata disabilitata nel 1985;

l'Ufficio lavori di Bolzano risponde ad una mozione inviatagli dal consiglio comunale di Grigno Valsugana (TN), nel maggio 1986, sostenendo che la Stazione FS di Tezze di Grigno serviva esclusivamente come biglietteria, dato che i passaggi a livello erano stati tolti con la costruzione della superstrada;

si aggiunga che la vendita dei biglietti si può svolgere sul treno e che l'Ente FS è impegnato in una progressiva ristrutturazione per cui sono inevitabili scelte prioritarie;

pertanto per ragioni di igiene e sicurezza l'attuale prefabbricato verrà chiuso ed in sua vece si provvederà alla costruzione di una idonea pensilina all'esterno del detto prefabbricato per la protezione dei viaggiatori —:

1) dove sono andati a finire i soldi stanziati per la ricostruzione della stazione FS di Tezze di Grigno Valsugana (TN);

2) perché non è stata ricostruita la stazione in questione;

3) perché la stazione FS di Tezze di Grigno Valsugana non viene riabilitata e se non sia il caso di farlo al più presto: data l'alta pericolosità e disagio che comporta per la popolazione di Tezze la mancanza di sorveglianza e lo stato di degrado, che è conseguenza della mancanza di pulizia, illuminazione e riscaldamento visto che la popolazione di Tezze di Grigno Valsugana paga il biglietto a tariffa normale, come tutti i passeggeri.

(4-18801)

TREMAGLIA — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere quali interventi urgenti, da attuarsi prima del 31 dicembre 1986, i Ministri intendono effettuare di fronte alla drammatica situazione che investe più di 20.000 (ventimila) nostri connazionali in Belgio per la vicenda della doppia tassazione sulle pensioni.

La convenzione, come è noto, tra Italia e Belgio è del 1973, e prevedeva la tassazione delle pensioni nel paese di residenza del beneficiario, ma non ha avuto esecuzione sino al 1984, in quanto nelle confusioni operative da parte italiana, si era continuato nel prelievo fiscale, con trattenute alla fonte, da parte dell'INPS.

Poiché nonostante le varie pressioni sino ad oggi è in essere soltanto una moratoria, che sospende il pagamento delle tasse sino al 31 dicembre 1986, da parte belga, ma che dopo tale data la situazione diverrebbe insostenibile, perché i nostri connazionali emigrati non solo dovrebbero corrispondere al fisco contributi ben superiori a quelli versati all'INPS, ma dovrebbero persino pagare ingenti arretrati; l'interrogante ritiene che il problema debba essere posto nei termini di una sanatoria totale per il passato, con una legittima compensazione, cioè con il possibile trasferimento al Belgio, con chiusura di ogni rapporto pregresso, delle somme versate dai nostri lavoratori, per trattenute sulle pensioni, all'INPS; e nella immediatezza, si debba provvedere attraverso una iniziativa e pressione politica, anche in sede comunitaria, se necessario, per una proroga della data di scadenza, per affrontare in termini di « giustizia sociale » il problema che sta sconvolgendo migliaia di famiglie di nostri emigrati. (4-18802)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che nonostante le contrarie assicurazioni formali continua a sussistere il sospetto che esista una correlazione tra l'incidente aereo avvenuto il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica, nel corso del

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

quale con la caduta di un DC 9 dell'Itavia si ebbero 81 vittime, e la caduta avvenuta a Castelsilano, in Calabria, di un Mig 23, dell'aviazione militare libica, che si afferma si sia verificata il 18 luglio 1980, in cui trovò la morte il pilota Fadal Al Adin —:

se sia a conoscenza di quanto accertato dal giornalista Antonio Scura su il *Messaggero*, secondo cui:

1) i professori Erasmo Rondanelli e Anselmo Zurlo che, eseguendo la mattina del 22 luglio 1980 l'autopsia sul corpo del pilota libico, accertarono che la morte era da farsi risalire ad una ventina di giorni prima, cioè gli stessi giorni in cui precipitò il DC 9 Itavia, perché — secondo i sanitari — il corpo era « in avanzato stato di decomposizione », e non il 18 luglio 1980, data « ufficiale » dell'incidente;

2) sarebbe sparita anche dagli atti procedurali la « relazione aggiuntiva » che i due sanitari allegarono alla perizia autoptica, relazione da cui emergerebbe, con motivazioni scientifiche, l'avanzato stato di decomposizione del cadavere;

3) nella dichiarazione di morte del pilota libico, sottoscritto dal medico condotto di Castelsilano, dottor Francesco Scalise, recatosi sul posto dell'incidente nel primo pomeriggio del 18 luglio 1980, sarebbero contenute plateali contraddizioni, come quella che la morte si poteva far risalire ad alcune ore prima, cioè le 11,30 di quel 18 luglio, e la indicazione testuale secondo cui si suggeriva « il seppellimento dato l'avanzato stato di decomposizione del cadavere »;

4) il dottor Scalise nega di aver suggerito il seppellimento (senza disporre l'autopsia) dato l'avanzato stato di decomposizione del cadavere;

5) il giorno successivo all'autopsia, i due sanitari che la eseguirono furono avvicinati separatamente nell'ufficio del comandante la Compagnia dei carabinieri di Crotona, Cap. Inzolia, da un ufficiale dell'aeronautica che mostrò loro una

foto polaroid, raffigurante un uomo con la tuta da pilota macchiata di sangue rosso vivo, a dimostrazione che il cadavere era ancora fresco;

6) i due sanitari confermarono dopo aver visto la foto che all'esito dell'autopsia risultava chiaro, nonostante la foto che peraltro non recava data, che il cadavere aveva almeno venti giorni;

7) nel registro del traffico aereo, dell'aeroporto S. Anna di Crotona, non c'è traccia dell'arrivo del volo speciale con il quale era giunto a Crotona l'ufficiale dell'aeronautica;

8) non c'è traccia agli atti della foto polaroid mostrata dall'ufficiale dell'aeronautica ai due sanitari autori dell'autopsia;

9) tutti i documenti in mano ai magistrati sono in fotocopia, compresi i rilievi fotografici eseguiti dalle autorità militari sul luogo dell'incidente, al cadavere del pilota e ai rottami del Mig libico;

accertati questi importanti dati, si chiede di sapere quali provvedimenti di sua competenza il Governo intenda adottare per stabilire la verità su sconcertanti fatti che hanno scosso l'opinione pubblica e che già hanno richiamato l'attenzione del Presidente della Repubblica.

(4-18803)

FINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Centro sociale di via delle Galline Bianche, a Prima Porta in Roma, ha ospitato nel mese di ottobre una Manifestazione del PCI e che, alla luce di ciò e delle assicurazioni fornite dal presidente circoscrizionale, Dante Furlan, il Gruppo del MSI-DN della XX Circoscrizione aveva chiesto, in data 21 ottobre, per iscritto, al presidente circoscrizionale di poter utilizzare la predetta struttura per una riunione in data 25 novembre 1986, sui temi della « Sicurezza e coesistenza in Europa » alla quale avrebbe dovuto par-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

tecipare, tra gli altri, il parlamentare europeo Pino Romualdi e l'interrogante;

lunedì 10 novembre, la segreteria della presidenza circoscrizionale informava il Gruppo del MSI-DN che il giorno 25 novembre il Centro sociale non era utilizzabile in quanto vi si svolgevano corsi di « scuola permanente », mentre nessuna comunicazione in tal senso veniva inoltrata al Comitato di quartiere Prima Porta - Labaro che ha così potuto svolgere, sempre in data 25 novembre, e sempre nella sede del predetto Centro sociale una riunione con la partecipazione di esponenti del PCI e del PSI -:

se non ritenga di richiamare alla attenzione dei competenti organi di controllo l'operato della Presidenza della XX Circoscrizione che è apparso gravemente e del tutto immotivatamente discriminatorio nei confronti del MSI-DN. (4-18804)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Enrico Guidi, nato a Busto Arsizio il 28 settembre 1941 ed ivi residente in via Martiri del lavoro 5 (prima via Cav. Azimonti 23).

L'interessato, è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8, di Busto Arsizio è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata il 28 dicembre 1981; il Guidi è in attesa del relativo decreto. (4-18805)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Celestino Colombo, nato a Busto Arsizio il 12 ottobre 1940 ed ivi residente in via Domodossola 41 (prima via P.R. Giuliani 13). L'interessato, è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8, di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis del-

l'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata il 3 luglio 1979, da allora il Colombo non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-18806)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Emilio Martini, nato a Busto Arsizio il 18 giugno 1939 ed ivi residente in via Burattana 25-bis.

L'interessato, è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata il 1° giugno 1981, da allora il Martini non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-18807)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Dino Mesenasco, nato a Montemarzino (Alessandria) il 20 ottobre 1937 e residente a Casalnoceto (AL) via Montalino 10.

L'interessato, è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Alessandria, la richiesta è stata effettuata in data 7 gennaio 1982, il Mesenasco, è in attesa del relativo decreto. (4-18808)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere premesso che:

in data 22 settembre 1986 alcune decine di aspiranti utenti del servizio telefonico, cittadini del comune di S. Gregorio Matese e residenti nella zona vicina all'omonimo lago, in località Difesa,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

hanno richiesto alla SIP V zona ufficio di Caserta, di installare l'impianto telefonico nelle loro abitazioni che distano 10 chilometri dal centro urbano predetto;

tale petizione è ulteriormente giustificata dall'esser divenuta la zona stessa area di notevole espansione turistica con numerosi immobili già abitati ed altri, anch'essi numerosi, in via di occupazione, però privi dell'essenziale servizio telefonico;

infine, è del tutto incoerente per la SIP da un lato invocare l'esigenza di far quadrare i bilanci nell'interesse degli azionisti chiedendo ed ottenendo continui aumenti delle tariffe e dell'altro non essere in grado di rispondere alla stessa domanda di nuovi allacciamenti —

quali ragioni ostino alla immediata installazione degli impianti telefonici richiesti da un folto gruppo di aspiranti utenti, sostenuti nei loro diritti dalle descritte esigenze economiche e sociali dell'area in parola;

in quali tempi brevi sarà possibile soddisfare la viva e pressante istanza dei firmatari della detta petizione.

(4-18809)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

quali siano i motivi ed a chi appartenga la responsabilità del mancato pagamento dal lontano mese di maggio a tutt'oggi degli emolumenti spettanti al personale impiegato in opere di rimboscimento, forestazione eccetera, dalla comunità montana del Matese, con sede in Piedimonte Matese;

se non ritengano opportuno svolgere ogni urgente ed efficace intervento volto all'immediato pagamento delle spettanze maturate da tempo ai lavoratori in parola.

(4-18810)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponde al vero che alle tante gravissime pregresse inadempienze del CTP si siano aggiunte quelle della gestione commissariale della ferrovia Alifana: nessun intervento risulta oggi né programmato né effettuato, infatti, in ordine al recupero delle condizioni ambientali inaccettabili del deposito della ferrovia Alifana, in Piedimonte Matese; l'interrogante ha avuto infatti modo di constatare che le porte del deposito sono difettose al punto che occorrono decine e decine di braccia per effettuare l'apertura e la chiusura: conseguentemente esse porte restano sempre aperte producendo all'interno (ma si fa per dire giacché l'officina-deposito è come se fosse all'aperto) temperature da freddo polare e rendendo quindi gravissimo il disagio degli addetti; qualche tecnico estremamente « qualificato » ha ritenuto di far installare nel passato impianti di riscaldamento sul soffitto del deposito: inutile dire che quando anche siano in funzione il calore non giunge al pavimento ma ristagna sul soffitto del deposito per il principio fisico, noto a tutti tranne che al CTP, secondo il quale l'aria calda, essendo più leggera, si mantiene al di sopra dello strato di aria fredda; comunque gli impianti non sono in funzione — e si desidera conoscere quanto siano costati — giacché dopo otto giorni di funzionamento sono restati inutilizzabili avendo consumato migliaia di litri di carburante...; l'illuminazione è incredibilmente carente, il personale deve individuare a tentoni i pezzi meccanici ed i particolari sui quali intervenire; le fosse per effettuare le riparazioni ai treni ricordano più gli scavi archeologici che le buche idonee per gli interventi dei meccanici e ciò comporta notevoli disagi; le condizioni di sicurezza del deposito officina sono molto precarie; le condizioni igieniche sono degne di una ferrovia del terzo mondo;

se i venti dipendenti circa dell'officina-deposito del CTP siano stati mai pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

miati a causa della loro resistenza fisica e della loro efficienza tecnica nonostante l'estremo degrado delle condizioni ambientali di lavoro nelle quali sono costretti a lavorare;

se risponde a verità che nel passato l'ispettorato del lavoro di Caserta sarebbe già intervenuto ad ispezionare i luoghi ma senza comunicare mai al CTP sanzioni né impartire prescrizioni, o senza che, pur avendo provveduto, alcun intervento consequenziale il CTP svolgesse;

se non ritenga urgente un ulteriore e definitivo accesso dell'Ispettorato onde nel deposito-officina di Piedimonte Matese della Alifana, siano - a pena di sanzioni penali - immediatamente recuperate le condizioni di efficienza, sicurezza e vivibilità ambientale dei locali e delle attrezzature. (4-18811)

BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni è stato attuato il trasferimento del Presidente del Consiglio di rappresentanza di base del 61° BA dell'aeroporto di Lecce, senza concordarlo con il Cobar medesimo e ciò malgrado tale organismo elettivo del personale militare avesse chiesto il rispetto dell'articolo 20 della legge n. 302 del 1978 con regolare delibera. (4-18812)

BERSELLI, MACERATINI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, al di là delle vaghe, generiche ed inattendibili precisazioni fornite in sede di replica:

quale sia stato, a consuntivo e voce per voce, il costo globale della inutile e spendacciona Conferenza nazionale della Giustizia tenutasi nei giorni scorsi a Bologna;

l'elenco nominativo completo degli invitati (a spese del Ministero di grazia e giustizia) alla suddetta Conferenza con la specificazione delle causali degli inviti

medesimi, anche per stabilire se si è trattato di una semplice « scampagnata » o di una vera e propria « gita premio ». (4-18813)

PALMIERI. — *Al Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello scontro feroce che si sta sviluppando a Vicenza tra le varie correnti democristiane circa la lottizzazione dei vari enti pubblici e ora nello specifico della USSL di Vicenza scontro che fa seguito a quello che nei mesi scorsi portò alla crisi della giunta municipale le cui motivazioni - da parte del sindaco - sono ancora al vaglio della magistratura;

se i ministri intendano intervenire (anche attraverso un'indagine amministrativa) per arrivare finalmente alla elezione delle massime cariche della USSL di Vicenza sulla base di corretti criteri di capacità e competenza e non già sulla base della più selvaggia lottizzazione. (4-18814)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

con una delibera risalente al 1968, il comune di Latina delegava alla curia vescovile nella persona del vescovo monsignor Compagnone la gestione della costruzione della locale « casa dello studente », i cui lavori cominciarono nel 1980 trasgredendo gli orientamenti della legge Bucalossi del 1977, che sanciva il decadimento automatico di delibere pubbliche non realizzate entro il decimo anno dalla emanazione, mentre nel caso specifico i lavori sono cominciati a 12 anni di distanza dalla data di approvazione;

a costruzione ultimata si venne a scoprire che l'edificio era stato venduto ad una banca, e più precisamente al Banco di Sicilia;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

la magistratura aprì un'inchiesta in merito il 18 ottobre 1982 con il magistrato Santangelo, il cui procedimento venne successivamente affidato al dottor De Paolis;

il procedimento penale si concluse il 12 febbraio 1985, con la condanna per « costruzione abusiva » a tre mesi di reclusione e trecentomila lire di ammenda per monsignor Compagnone ed altri mentre venne assolto il signor Ferdinandi;

dal reato di truffa aggravata vennero assolti « perché il fatto non sussiste » gli imputati;

successivamente al ricorso in appello avvenuto in data 13 febbraio 1985 è stata impugnata presso la Corte di cassazione parte della sentenza in data 10 settembre 1985 —:

quali informazioni sono in grado di fornire, nell'ambito delle rispettive competenze, in merito alla vicenda sopra esposta. (4-18815)

**PALMIERI.** — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il presidente della camera di commercio di Vicenza, il sindaco di Vicenza, due deputati (tutti democristiani) si sono recati in Belgio in occasione della commemorazione della catastrofe di Marcinelle —:

perché la delegazione vicentina è stata costituita da soli democristiani;

perché non sono state invitate altre forze politiche e sociali del vicentino;

se è stato il presidente della camera di commercio ad organizzare la delegazione;

chi ha pagato le spese. (4-18816)

**SAMÀ.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da più di sei anni l'aeroporto « Sant'Anna » di Isola Capo Rizzuto - Crotona, in Calabria, è inutilizzato a seguito della sospensione dell'attività della società ITA-VIA;

tale aeroporto ha assolto nel recente passato un ruolo importante nel settore dei trasporti, permettendo adeguati collegamenti tra un vasto comprensorio comprendente tutto il territorio del Crotonese, di parte della Sila Cosentina e della piana di Sibari (le zone più interessanti della Calabria dal punto di vista economico, culturale e turistico, per la presenza di grossi insediamenti produttivi, di ricchi e preziosi giacimenti culturali e ambientali, eccetera) e il resto del paese;

la sospensione dei voli ha creato enormi disagi in una larga fascia di utenti con gravi ripercussioni sullo stesso sviluppo delle zone interessate;

gli attuali collegamenti aerei in funzione in Calabria interessano gli aeroporti di Lamezia Terme e Reggio Calabria molto distanti e difficilmente utilizzabili dalle popolazioni delle zone in questione;

il complesso del settore dei trasporti nel territorio che va da Crotona a Sibari e da Crotona a Lamezia, è inadeguato, insufficiente e carente e che tali zone rischiano sempre più l'isolamento dei grandi bacini di traffico (occorrono mediamente più di tre ore per raggiungere da Crotona Lamezia Terme in treno!);

tutto ciò diventa sempre più incomprensibile, vista l'esistenza *in loco* di una struttura aeroportuale, dotata di tutti gli strumenti necessari per la sicurezza dei voli, e che se non utilizzata è destinata, come sta già accadendo, a un grave deterioramento e ad un sicuro degrado, dopo essere costata centinaia di miliardi;

in altre zone d'Italia e in aeroporti che avevano subito le stesse sorti del « Sant'Anna », sono operanti da qualche tempo i nuovi aerei « ATR 42 Colibri », che per le loro dimensioni e caratteristiche tecniche si dimostrano idonei ad effettuare collegamenti regionali;

siffatti aerei risulterebbero particolarmente adatti a coprire brevi e medie distanze anche tra gli aeroporti del Mezzogiorno;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

l'attivazione di voli di tal genere potrebbe interessare anche l'aeroporto « S. Anna » di Crotone —:

se non ritenga, necessario, d'accordo con la regione, predisporre un piano di riorganizzazione dell'intero sistema aeroportuale calabrese e se, in tal ambito, è possibile prevedere un riutilizzo dell'aeroporto « S. Anna » di Crotone, sia pure per quei collegamenti a breve e media distanza oggi possibili con gli ATR 42, anche per fugare ogni dubbio sul futuro di questa struttura, smentendo tra l'altro nei fatti le notizie spesso ricorrenti sulla stampa, di un utilizzo a scopo militare del suddetto aeroporto, addirittura da parte della NATO, (vista la sua posizione geografica), cioè che provoca continui turbamenti e allarme tra le forze politiche e sociali della zona, nonché tra le stesse popolazioni;

se sono in corso iniziative volte ad un riutilizzo dell'aeroporto e quali possibilità vi siano nel breve e medio tempo per la ripresa dei voli;

cosa, comunque, intende fare per ridare allo stesso aeroporto un ruolo positivo per il miglioramento dei collegamenti e per incidere positivamente nello sviluppo economico e sociale delle zone interessate. (4-18817)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quanto tempo si protrarrà la chiusura al traffico della strada statale 536 tra Anoina e Cinquefrondi, in provincia di Reggio Calabria in conseguenza dei lavori per il consolidamento della sede stradale iniziati a seguito dell'aggravarsi del movimento franoso e del dissesto della carreggiata tra i chilometri 52,200 e 52,700, essendo auspicabile e necessario un pronto ripristino del transito veicolare data l'importanza dell'arteria ed il pregiudizio che la sua interruzione arreca alle popolazioni della zona ed al traffico particolarmente intenso. (4-18818)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali siano le sue valutazioni in ordine all'annunciata sostituzione dell'attuale portale in legno della cattedrale di Reggio Calabria, inaugurato nel 1928, con porte in bronzo, sostituzione che ha suscitato la vibrata protesta del mondo culturale reggino attraverso specifiche richieste indirizzate alla Soprintendenza artistica della Calabria, alla Commissione per la difesa del patrimonio artistico, alla Conferenza episcopale italiana ed al Vicariato della Diocesi di Reggio Calabria, richieste con le quali decine di qualificati esponenti delle arti, dell'insegnamento, delle professioni, delle associazioni culturali, espongono la necessità di mantenere l'attuale portale in legno di rovere e noce, opera pregevole di artigiani considerata di grande rilevanza formale, come del resto sostenuto da Rosa Dattola Morello sul periodico « *Brutium* », autorevole organo da decenni dedicato alla problematica artistica calabrese;

quali urgenti interventi intenda compiere o promuovere perché la progettata sostituzione del portale della cattedrale sia impedita non rispondendo agli interessi culturali della città che non possono essere manomessi al di fuori degli ordinamenti e degli espressi pareri delle locali forze culturali e delle istituzioni universitarie e scolastiche di Reggio, come la facoltà di Architettura, l'Accademia di Belle Arti; l'Istituto d'arte ed il Liceo artistico. (4-18819)

VALENSISE. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere o promuovere per la soluzione della vertenza che da circa nove mesi oppone gli addetti agli impianti elettrici dell'aeroporto di Lamezia Terme alla ditta appaltatrice del servizio, in considerazione del fatto che la mancata solu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

zione della vertenza ha prodotto lo stato di agitazione del personale e la minaccia di uno sciopero, con pregiudizievoli conseguenze per la efficienza dello scalo laminato. (4-18820)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premezzo:

che lo stato di insicurezza generale in cui versano gli abitanti delle zone interne della Sardegna (esteso anche agli esponenti del mondo agropastorale, a piccoli esercenti ed a pubblici funzionari), provocato dai numerosi crimini compiuti a discapito del patrimonio dei cittadini, ha accentuato l'esodo dalle campagne ed ha avviato quello di imprenditori e professionisti dai centri abitati verso località più sicure dell'isola o addirittura nella penisola;

che, per tale situazione, non solo è assai arduo promuovere una nuova imprenditorialità, ma è difficile mantenere quella esistente, con gravi danni per la già precaria economia delle aree interne;

che le aziende a partecipazione statale operanti in Ottana (Nuoro) — a suo tempo insediate in conseguenza delle

valutazioni formulate dalla Commissione parlamentare Medici sulle cause del banditismo in Sardegna — non hanno il programma di avviare altre iniziative ed anzi vanno sempre più riducendo le unità lavoratrici occupate;

che la disoccupazione, in special modo di giovani, ha raggiunto punte elevatissime, tanto da far temere possibili pericolose devianze —:

se non ritenga opportuno intervenire d'urgenza rinforzando strutture di sicurezza e giudiziarie in modo da consentire un valido funzionamento dei pubblici organismi preposti, sia a salvaguardia dei diritti dei cittadini, sia a tutela della loro pacifica convivenza;

se non ritenga necessario che vengano avviati nuovi investimenti nella area della Sardegna centrale, al fine di:

1) dare valore aggiunto nel luogo alle produzioni dell'azienda ENICHEM di Ottana;

2) promuovere una nuova imprenditoria industriale;

3) assicurare nuovi posti di lavoro alle schiere di giovani disoccupati, anche al fine di evitare il possibile loro coinvolgimento in attività malavitose. (4-18821)

**MOZIONE**

La Camera,

premessò:

che il modo in cui sono applicate alcune delle norme di attuazione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige ha provocato una situazione difficile nei rapporti tra le diverse comunità linguistiche presenti in provincia di Bolzano;

che, nonostante ogni buona volontà, si rischia, per miopia di alcuni ed eccessiva condiscendenza di altri, di sprecare una opportunità storica e irripetibile di creare nel cuore d'Europa un modello positivo di civile convivenza fra diverse comunità linguistiche, nel rispetto delle caratteristiche, delle tradizioni, della cultura e dei modi di vita di ciascuna di esse;

che tale realtà viene vissuta con crescente sofferenza non solo da cittadini di lingua italiana ma anche da molti cittadini di lingua tedesca e, in particolare, dai non pochi cittadini bilingui, soprattutto giovani;

che è assolutamente indispensabile una corretta attuazione dello Statuto nell'ambito e nei limiti della lettera e dello spirito di esso e del « pacchetto d'autonomia », senza stravolgimenti o indebite estensioni, e che Statuto e « pacchetto » sono divenuti negli anni, significativamente, strumento di garanzia, più che della maggioranza di lingua tedesca, della minoranza di lingua italiana;

che è necessario ed urgente giungere a un varo completo e contestuale delle residue norme di attuazione, al fine di chiudere una vertenza da troppo tempo aperta, nell'assoluto rispetto dei limiti dello Statuto;

che, pur riconoscendo la legittimità di una legislazione promozionale

che disciplini in modo disuguale fattispecie diverse, tuttavia ciò non può che avvenire secondo il principio di ragionevolezza sancito dalla Corte costituzionale, principio che appare nei fatti essere stato largamente pretermesso;

che è altrettanto indispensabile assicurare nella provincia di Bolzano una equa ripartizione delle risorse pubbliche per la promozione economica fra tutti i gruppi linguistici;

impegna il Governo:

1) ad assicurare procedure pienamente rispondenti allo spirito ed alla lettera dello Statuto e del « pacchetto d'autonomia », senza deleghe di competenza e nella doverosa costante informazione e consultazione di tutte le forze politiche;

2) a perseguire in tempi brevi il varo contestuale delle residue norme di attuazione dello Statuto;

3) ad impedire una interpretazione dello Statuto non conforme ai principi di eguaglianza, con particolare riferimento alla proporzionale etnica e al censimento linguistico;

4) a non consentire, in particolare, che la scelta effettuata al momento del censimento linguistico sia nei fatti utilizzata per finalità improprie;

5) ad emanare le norme di attuazione sulla parificazione della lingua riconoscendo effettiva e piena parità all'italiano e al tedesco, con applicazione generalizzata del bilinguismo, in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione e in tutti i suoi atti, sia nella parte propositiva che in quella dispositiva, senza alcuna forma di obbligo per alcuno comunque legata alla dichiarazione di appartenenza nel censimento;

6) a garantire, in particolare, nei procedimenti giudiziari la libera scelta della lingua e del difensore da parte di ogni cittadino, escludendo automatismi di ogni sorta;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1986

7) a rivedere le modalità relative alla dichiarazione di appartenenza linguistica, al fine di consentire una quarta scelta, oltre a quelle della lingua italiana, tedesca e ladina;

8) ad intervenire per far sì che l'applicazione della proporzionale etnica nel pubblico impiego sia graduale e rispondente alle proporzioni previste dal « pacchetto », tale da permettere la copertura dei posti non coperti da un gruppo con candidati meritevoli degli altri gruppi;

9) ad assicurare che la proporzionale etnica non venga estesa incostituzionalmente a settori diversi dal pubblico impiego, in particolare ad enti pubblici economici, che devono potersi muovere secondo criteri privatistici, così come espressamente voluto dal legislatore;

10) a garantire la possibilità di apprendimento precoce della seconda lingua a partire dalla scuola materna a tutti i cittadini che lo desiderino, nonché la sperimentazione di scuole bilingui;

11) a garantire che l'articolo 15 dello Statuto sia applicato in modo corrispondente in ciascuna località ai rapporti quantitativi fra i gruppi e con riferimento al criterio del bisogno;

12) a predisporre un testo unico delle norme di attuazione, coordinato con gli impegni internazionali assunti e con le leggi costituzionali attinenti allo Statuto della regione Trentino-Alto Adige.

(1-00208) « DI RE, BATTAGLIA, GUNNELLA, BIASINI, ALIBRANDI, CASTAGNETTI ».